



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 novembre 2011

Rassegna Stampa del 23-11-2011

PRIME PAGINE

23/11/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
23/11/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
23/11/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	3
23/11/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
23/11/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
23/11/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
23/11/2011	Stampa	Prima pagina	...	7
23/11/2011	Monde	Prima pagina	...	8
23/11/2011	Wall Street Journal	Prima pagina	...	9
23/11/2011	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

23/11/2011	Repubblica	Una lezione per tutti gli scettici	<i>Napolitano Giorgio</i>	11
23/11/2011	Corriere della Sera	Il risveglio della coscienza unitaria	<i>Napolitano Giorgio</i>	12
23/11/2011	Sole 24 Ore	Le vere radici della coesione italiana - Le radici profonde della coesione nazionale	<i>Napolitano Giorgio</i>	13
23/11/2011	Corriere della Sera	Napolitano e gli immigrati "Chi nasce in Italia deve avere la cittadinanza" - Napolitano e il nodo immigrati "Cittadino chi nasce in Italia"	<i>Trocino Alessandro</i>	14
23/11/2011	Repubblica	La doppia scommessa del Professore	<i>Bonanni Andrea</i>	16
23/11/2011	Stampa	Un governo a geometria variabile	<i>Sorgi Marcello</i>	17
23/11/2011	Repubblica	Un pensiero profondo per la politica	<i>Spinelli Barbara</i>	18
23/11/2011	Corriere della Sera	Ipotesi vertice (di maggioranza) fra Pdl, Pd e Udc	<i>Di Caro Paola</i>	20
23/11/2011	Mf	Nomine pubbliche e Banca del Sud, ecco due test per il nuovo premier	<i>De Mattia Angelo</i>	21
23/11/2011	Corriere della Sera	Lessico politico - Quei vecchi fantasmi nascosti dietro l'idea di sacrifici ed equità	<i>Ostellino Piero</i>	22
23/11/2011	Corriere della Sera	La Borsa non recupera e nel Pdl si affaccia la fronda contro Monti	<i>Franco Massimo</i>	23
23/11/2011	Corriere della Sera	Favori a pochi, danni per tutti - Gli interessi personali e quelli del Paese	<i>Rizzo Sergio</i>	24

CORTE DEI CONTI

23/11/2011	Manifesto	Pareggio di bilancio nella nuova era, fallire sarà incostituzionale - Primo: Maastricht nella Costituzione	<i>Bartocci Matteo</i>	26
23/11/2011	Avvenire	Garbini nuovo amministratore	<i>Re Davide</i>	28
23/11/2011	Nazione Firenze	"Bilancio. Il Comune rischia"	<i>Giovannetti Daniela</i>	29

GOVERNO E P.A.

23/11/2011	Corriere della Sera	Il professore al debutto: confermo per il 2013 il pareggio del bilancio	<i>Galluzzo Marco</i>	30
23/11/2011	Libero Quotidiano	Iva e patrimoniale sulla casa. Servono 24 miliardi subito - L'Europa chiede a Monti una manovra da 24 miliardi	<i>Castro Antonio</i>	31
23/11/2011	Repubblica	Il retroscena - I ministri chiedono più tempo. Giarda: "Dobbiamo studiare"	<i>Bei Francesco</i>	33
23/11/2011	Stampa	Tre italiani su quattro sostengono il nuovo esecutivo - Governo, la fiducia cresce al buio	<i>Moscatelli Francesco</i>	34
23/11/2011	Stampa	Finmeccanica, interviene Monti - Monti in campo: "Una soluzione per Finmeccanica"	<i>Giovannini Roberto</i>	36
23/11/2011	Sole 24 Ore	Pa, meno enti e più mobilità	<i>Colombo Davide</i>	38

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

23/11/2011	Finanza & Mercati	Saccomanni: "Il nodo italiano è la recessione" - Altro che sprechi è tutta della recessione"	...	39
23/11/2011	Sole 24 Ore	La spirale perversa tra debiti e interessi - Ora è sotto stress la spesa per interessi	<i>Longo Morya</i>	40
23/11/2011	Italia Oggi	Testa a testa sulle agevolazioni	<i>Bartelli Cristina - Stroppa Cristina</i>	43
23/11/2011	Finanza & Mercati	Banche, crescono i prestisti alle famiglie	...	45
23/11/2011	Sole 24 Ore	Pensioni, filtro per le invalidità	<i>Colombo Davide - Rogari Marco</i>	46
23/11/2011	Stampa	Ora è il lavoro a dividere il Pd	<i>Giovannini Roberto</i>	48
23/11/2011	Repubblica	Il dossier. L'Italia da ricostruire. La sanità. Troppi ricoveri, esami e medicine gli sprechi in corsia costano 15 miliardi	<i>Bocci Michele</i>	49

UNIONE EUROPEA

23/11/2011	Sole 24 Ore	La salvezza è l'unione politica - L'unione politica	<i>Wolf Martin</i>	52
23/11/2011	Stampa	Quattro ingredienti per la stabilità	<i>Bruni Franco</i>	53
23/11/2011	Italia Oggi	Barroso a Monti: potete farcela	...	54
23/11/2011	Corriere della Sera	Troppi ostacoli al fondo salva stati - Strategia in due tempi per salvare l'euro	<i>Quadrio Curzio Alberto</i>	55

23/11/2011	Sole 24 Ore	Merkel: non è l'ora degli eurobond	<i>Merli Alessandro</i>	56
23/11/2011	Mf	Gli Euronbond? A 200 punti sul Bund	<i>Ninfolè Francesco</i>	57
23/11/2011	Mattino	Intervista a Joerg Kraemer - "Titoli europei? No grazie, Berlino pagherebbe più di altri"	<i>Rauhe Walter</i>	58
23/11/2011	Repubblica	Il retroscena - Il Professore avverte Bruxelles. "Così si manda a fondo l'euro"	<i>D'Argenio Alberto</i>	59
23/11/2011	Mattino	L'Ue: vergogna per i rifiuti. C'è la stangata - Supermulta dall'Ue "Ritardi vergognosi sul piano Campania"	<i>Carretta David</i>	60
23/11/2011	Italia Oggi	Appalti, così fan gli altri nella Ue	<i>Mascolini Andrea</i>	62
23/11/2011	Italia Oggi	La lunga degenza estingue le ferie	<i>De Lellis Carla</i>	63
GIUSTIZIA				
23/11/2011	Italia Oggi	Fase cautelare a maglie larghe	<i>Alberici Debora</i>	64

SOSTENIAMO IL RIALZO DELLE AZIONI NEL TERRITORIO.

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50* con Presento locale Mercoledì 23 Novembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA - P. D.L. 355/2003 con L. 22/2005, art. 1, c. 1, D. 28/05/2005 Anno 547° Numero 323



FIAT Marchionne: accordi più moderni Cisl e Uil pronte a trattare, Fiom sciopera

Nicoletta Picchio, Giorgio Pegliotti e Serena Uccello • pagina 15

RAPPORTO ABI In un anno saliti del 5,5% i prestiti alle famiglie

Bocciarelli • pag. 42 e commento • pag. 24

SABATO IN EDICOLA TUTTOBANCA RISPARMIATORI E ISTITUTI DI CREDITO: IL DIZIONARIO

MERCATI E RISCHIO DEBITO Incontro con Barroso e Van Rompuy: una sfida immensa - Rehn: Italia ancora sotto osservazione

Monti alla Ue: ora riforme incisive

Lo spread BTP-Bund sfiora 500 punti, rendimenti oltre il 7%, Borsa -1,54%

LE ATTESE E LE SCELTE

Rischio baratro: i fatti o sarà tardi

di Fabrizio Forquet

Ché Dr. Doom, ovvero Nouriel Roubini, non sia un ottimismo è cosa nota fin dal suo nomignolo ("Dr. Sventura", appunto). Perciò la sua previsione di un'Italia obbligata a ristrutturare il proprio debito nel 2012 può essere considerata un'ipotesi limite. Ma sarebbe un errore liquidarla con supponenza.

L'Italia è oggi come ieri sul limite del burrone. Non ha fatto in questi giorni il passo decisivo verso il vuoto, ma non ha neppure guadagnato una zona di maggiore sicurezza.

La Cassa di Risparmio di Udine e di Gorizia ha annunciato, potremmo accorgersi presto che Dr. Doom sarà anche un pessimista, ma ancora una volta ci ha preso. È questo non possiamo e non dobbiamo permetterlo.

Tassi sui titoli di Stato ieri hanno suonato un nuovo campanello d'allarme. Il BTP a 10 anni è tornato intorno a quota 7%. Ma ancora peggio, e questo davvero è preoccupante, hanno fatto le scadenze a più breve termine: il BTP a 2 anni ha chiuso a 7,35% e quello a 3 anni a 7,45%.

Continua • pagina 11

Avanti con misure più incisive. È quanto ha detto il primo ministro Mario Monti ieri a Bruxelles, dove ha incontrato il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, e il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, in una giornata che lo ha visto incassare la fiducia dei vertici europei, che però avvertono la sfida è immensa. Il commissario Olli Rehn: Italia sotto osservazione. Mercati ancora sotto pressione: lo spread BTP-Bund sfiora i 500 punti (rendimenti oltre il 7%). Piazza Affari code 7,45%.

Servizi • pagina 2-5

LE GARANZIE ITALIANE

Eurobond? Pro Germania

di Marco Fortis

A mano a mano che i giorni passano diventa più evidente che Eurozona si trova in un grosso guaio finanziario. L'area euro ha un debito pubblico in rapporto al Pil (88% nel 2011) inferiore a quelli di Usa (106%) e Giappone (206%) e di poco superiore a quello inglese (84%).

Continua • pagina 24

IL PERICOLO CONTAGIO

La salvezza è l'unione politica

di Martin Wolf

Gli investitori sono sempre più restii a fidarsi dei titoli di Stato di molti Paesi dell'euro. Questo è l'insegnamento più importante degli ultimi eventi. Molti politici europei sembrano desiderosi di dichiarare guerra ai mercati, ma farebbero bene a ricordarsi che è nel loro interesse che la gente compri i loro titoli di Stato.

Continua • pagina 11

MANUALE DI DIFESA DAL CONTAGIO EUROPEO



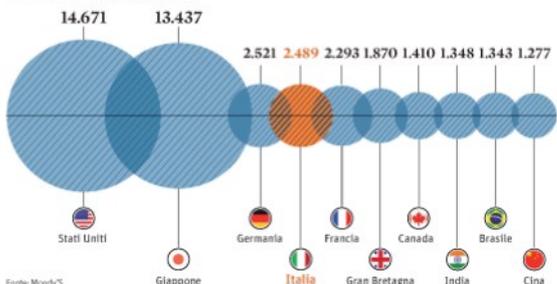
BTP ANTI-INFLAZIONE Titoli indicizzati alla prova dopo la fiammata autunnale dei prezzi

T-BOND I Tips del Tesoro Usa non possono mai scendere sotto la parità

di Andrea Curial • pagina 10

L'atlante del debito pubblico

Stime a fine 2011. In miliardi di dollari



La spirale perversa tra debiti e interessi

di Morya Longo

Il debito pubblico di tutti gli Stati del mondo è aumentato del 50% dal 2007: il fardello è ora di 5 mila miliardi di dollari. L'84% di questa gigantesca zavorra si trova però nei soli Paesi industrializzati.

inchiesta • pagina 8 e 9

LE IDEE DEL '93, LE IDEE DI OGGI

Monti (se può) faccia Monti

di Marco Simoni

La seconda Repubblica muoverà i suoi primi passi quando, nel 1993, Mario Monti metterà in guardia nei confronti di riforme contraddittorie che lasciarono l'Italia in mezzo al guado, priva sia della "spietata efficienza del modello americano" che della compattezza della compartecipazione tedesca. Appare invece proprio così, in mezzo al guado, l'Italia che si è messa in mano al professore della Bocconi, garantendogli tutta la speranza residua dopo anni di apparente inarrestabile declino.

Continua • pagina 24

Il premier ai ministri: subito le iniziative necessarie - Tremonti ascoltato dai pm come testimone

«Soluzione rapida per Finmeccanica»

L'azienda: Guarguaglini resta - Azzerato il cda Enav: la guida a Massimo Garbini

Mario Monti si aspetta una rapida e responsabile soluzione per la situazione in Finmeccanica dopo gli sviluppi dell'inchiesta sugli appalti Enav, nell'ambito della quale è stato sentito come testimone anche Giulio Tremonti. L'azienda: Pier Francesco Guarguaglini resta. Intanto la guida dell'Enav passa a Massimo Garbini.

Servizi • pagina 16 e 17

IL PATRIMONIO TECNOLOGICO DEL PAESE/L'ANALISI

Il (vero) interesse da salvaguardare

di Gianni Dragoni

Il messaggio di Mario Monti è chiaro. Vista la difficile situazione del gruppo, la caduta in Borsa che solo ieri si è arrestata, la accerazione al vertice che non può essere ricompensa, un "responsabile" passo indietro sembra una mossa opportuna per salvaguardare il primo gruppo italiano nell'alta tecnologia. Senza che questo significhi ammissione di responsabilità, sulle quali spetta alla magistratura fare il suo lavoro.

• pagina 16

Advertisement for Paul Ricot Gentleman 2127 watch

Table with market data: Mercati, FTSE Mib, Dow Jones I, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, 4/5, Oro Fixing, Borsita Italiana, Principali titoli, FISE Italia All Share, Quantitative/Qualitative, Indici

Advertisement for Casa 24 Plus real estate agency

Advertisement for Promedia Publicità e Marketing

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO LX - N. 230 MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 2011 - 1,50 EURO

POSTALFINANCE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON. 330/01 (CONV. L. 40/00) REC. 1 CORRISP. 1/000 MILANO

Carta Verde 77.00.310

ISSN 1722-3857 11123

9 771722 385003

Fuga da Intesa, Passera vuole il Monti-Biis

Il superministro chiama a Roma il presidente di Banca Infrastrutture Investimenti e Sviluppo Micheli e l'ad Ciaccia. Assieme al titolare del welfare Fornero, andrebbero ad accrescere il peso dei politici-banchieri. Il governo sembra sempre più una succursale di Ca' de' Sass

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

CONTRO TENDENZA

SUPERTECNICI NON TRAVET

di Vittorio Zirnstein

In questi giorni in cui il premier Mario Monti è impegnato in un gravoso tour europeo, organizzato allo scopo di rassicurare mercati, partner europei e istituzioni comunitarie delle serie intenzioni e delle grandi possibilità dell'Italia, in patria si fa a gara nel cercare di anticipare quelle che saranno le prossime misure economiche che l'esecutivo tecnico metterà in opera. Non ci si riferisce tanto alle linee guida del governo, identificate chiaramente dal primo ministro in occasione del discorso programmatico pronunciato a Palazzo Madama per il voto di fiducia, e ribadite ieri, da Bruxelles, all'uscita dei primi incontri con i rappresentanti delle istituzioni europee. Ma piuttosto si parla delle prime, pratiche e concrete misure che verranno decise e attuate e che avranno effetti sulla vita degli italiani. Non ancora cioè le grandi riforme, che richiedono tempi ampi, ma i primi provvedimenti di peso. Da questo punto di vista Monti è stato assai più abbottonato. Anche perché, è noto, l'Italia si è presa seri impegni nei confronti dell'Europa. Comunque sia, ciò che non ci si spiega è l'atmosfera entusiasta che si respira sui giornali leggendo i provvedimenti ritenuti praticamente certi. In primo luogo si parla della reintroduzione dell'Ici sulla prima casa (ne ha fatto esplicito riferimento Monti), da cui si ritiene di ricavare un gettito minimo di 3,5 miliardi di euro. In altre parole: più tasse che gravano sui cittadini. In secondo luogo prende corpo l'ipotesi di un adeguamento delle rendite catastali (l'ultima revisione risale al 1989) e delle imposte sulla casa, per 5 miliardi di gettito almeno. Ma tali misure, combinate con la nuova Ici potrebbero produrre un incasso per l'Eraio di 60 miliardi addizionali. Si tratta forse di una stima per eccesso, ma in ogni caso il risultato finale è: più tasse che gravano sui cittadini. Infine, allo studio, ci sarebbe un intervento sull'Iva e sulle accise, per 10 miliardi circa di maggiori entrate. Cioè più tasse che gravano sui cittadini. Tirando le somme non è credibile che il pacchetto di misure allo studio del governo sia tutto qui. Per pensarlo sarebbe bastato un buon ragioniere, senza scomodare una pattuglia di supertecnici.

IL PIL AMERICANO TAGLIATO AL 2%



SHOCK DAGLI USA. La crescita dell'economia a stelle e strisce nel terzo trimestre è stata abbassata a sorpresa dall'iniziale +2,5%. Fed: «Significativi rischi al ribasso per la ripresa che rimarrà moderata». E dopo il fallimento della Supercommissione che avrebbe dovuto decidere un maxi taglio della spesa pubblica, Fitch minaccia sforbicata al rating entro novembre.

A PAG. 2

FINMECCANICA

*Il premier:
Guarguaglini
si dimetta*

A PAG. 4

TRIPOLI

*Ben Yezza,
l'asso
di Scaroni*

A PAG. 4

BANKITALIA

*Saccomanni:
«Il nodo italiano
è la recessione»*

A PAG. 3

IL REPORT

*Faro Moody's
sui debiti
delle Tlc*

A PAG. 6

SMALL CAP

*Shopping
di Natale
per Reply*

A PAG. 4

Scintille Berlino-Parigi sulla Bce

Il tedesco Schaeuble: «Eurotower non finanzia gli Stati». Ma la Francia non cede

Contro una Bce interventista a sostegno dei singoli Stati dell'Enzozona la Germania ha schierato ieri i suoi pezzi da novanta: il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schaeuble, la cancelliera Angela Merkel e il numero uno della Bundesbank Jens Weidmann. Sul fronte opposto la Francia. Schaeuble al Bundestag:

«Vogliamo una valuta stabile, con una Banca centrale indipendente che non debba agire come finanziatore degli Stati». Il premier francese Francois Fillon ammette le difficoltà «nel convincere la Germania che dobbiamo dotare la zona euro di uno strumento di difesa della moneta», rafforzando «il ruolo della Banca centrale».

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 3

Fastweb in Metroweb. Via al piano Bassanini

Al gruppo va l'11,1%. Il presidente punta (con Telecom) a esportare il modello Milano

Fastweb ritorna ufficialmente nell'azionariato di Metroweb, la società della fibra ottica di Milano. Con una quota del 11,1% l'operatore di telecomunicazioni affiancherà F2i e Intesa Sanpaolo (61,4%), A2a (25,7%) e il management di

Metroweb (1,7%). Il piano del presidente Franco Bassanini, tessuto a Capri un mese fa (con la collaborazione di Telecom), sta iniziando a prendere forma. L'obiettivo è di creare un colosso della fibra ottica che estenda il modello Milano.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 6

PANORAMA

L'agenzia cinese Dagong riduce il rating della Grecia a C da CCC

L'agenzia di rating cinese Dagong ha abbassato il rating sul debito sovrano greco da CCC a C, il penultimo livello, rilevando che «la Grecia ha completamente perso la sua solvibilità e deve prepararsi a una massiccia ristrutturazione del debito». Il nuovo piano di salvataggio della Unione Europea «non sarà sufficiente a ripristinare la solvibilità nel medio e lungo termine», ritiene Dagong. «La recessione dell'economia greca si è deteriorata e il Paese non può tornare alla crescita nel medio termine», afferma l'agenzia cinese sottolineando che «i disordini si sono intensificati».

Ue17, fiducia dei consumatori in calo

La fiducia dei consumatori della zona euro è scesa a novembre su base mensile, a conferma del fatto che i cittadini europei rinovano le spese, preoccupati per la debolezza della crescita economica. Secondo la stima flash della Commissione europea, è scesa a -20,4 a novembre, da -19,9 di ottobre. Nella Ue è calata a -20,7, da -20,2 di ottobre.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 22 novembre 2011

Italia		FTSE It All		15.056,21		-1,41%	
18.000	16.000						
17.250	15.750						
16.500	15.500						
15.750	15.250						
15.000	15.000						
14.250	14.750						
		AGO	SET	OTT	NOV	M	G
						V	L
						M	
		Chiusura		Prec.		Var. %	
		1 anno		1 anno		1-gen	
		FTSE It All	15056,21	15272,22	-1,41	-29,60	-28,08
		FTSE MIB	14386,06	14599,94	-1,54	-31,23	-29,18
		FTSE It Mid	17556,43	17709,87	-0,87	-25,62	-27,19
		FTSE It Star	9169,66	9322,49	-0,90	-17,14	-20,79
		FTSE It Micro	18244,76	18437,20	-1,04	-17,22	-17,41
Europa		Eurostoxx50		2.116,81		-1,09%	
		Chiusura		Prec.		Var. %	
		1 anno		1 anno		1-gen	
		Eurostoxx50	2116,81	2160,28	-1,09	-24,00	-23,49
		Dax30	5537,59	5606,00	-1,22	-18,85	-19,91
		FTSE100	5206,82	5222,60	-0,30	-8,34	-11,75
		Cac40	2870,69	2894,94	-0,84	-24,63	-24,55

RITRATTI DI F&M

Schiapparelli ritorno dal passato

di Elena Meazza

La cessione dello storico marchio Schiapparelli alla Paglieri risale a un anno fa circa. Mentre da settembre la società si è ripresentata nel mercato delle farmacie. Il trend resta molto forte e conosciuto: 70% circa della popolazione ricorda infatti il marchio della Schiapparelli. Ma oggi, per comunicare, l'azienda si rinnova: ha scelto la rete e ha aperto un profilo su Facebook.

A PAG. 10

Il nuovo modo di fare trading

il radar del mercato

solo con **directa**

info
011.53.0101
www.directa.it

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 278 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 23 Novembre 2011 •



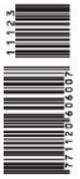
50,8 MLN DI UTENTI
Il maggior numero di internauti è in Russia
servizio a pag. **14**



GALAXY TAB.1 N
Samsung camuffa il tablet bocciato
servizio a pag. **14**



ENERGIA
La Cina ha scoperto il gas metano
Bianchi a pag. **13**



* con «Guida pratica-operativa al recupero dei crediti» a € 7,90 in più; con guida «La responsabilità penale d'impresa» a € 5,90 in più; con «Manuale delle banche leader 2011» a € 1,30 in più; con «Manuale delle assicurazioni leader 2011» a € 1,30 in più; con guida «Il nuovo contenzioso tributario» a € 6,00 in più; con guida «La legge di stabilità» a € 6,00 in più

ItaliaOggi

www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

La contabilità? In banca

L'Agenzia delle entrate sta già preparando la circolare attuativa della legge di stabilità. Mentre le banche studiano nuovi software

IL **Giornale** dei professionisti

Punto e virgola



Le dichiarazioni di Jose Manuel Barroso sull'Italia

Fisco - Detrazioni e deduzioni per la famiglia costano all'erario 21 mld. Gli sconti alle imprese, 23 mld
Stroppa-Bartelli a pag. 34



Ambiente - Il ministro Clini: fisco soft per chi investe in sicurezza del territorio
a pag. 36

Previdenza - Da febbraio l'Inpdap va a recuperare i trattamenti indebiti
Cirioli a pag. 37

Documenti/1 - Affranco di beni immateriali, il provvedimento delle Entrate

Documenti/2 - Controlli sui dipendenti malati, il parere della Funzione pubblica



Documenti/3 - Società pubbliche e responsabilità amministrativa, la sentenza della Cassazione
www.italiaoggi.it

Banche pronte a mettere le mani sulla contabilità delle piccole imprese. Gli istituti di credito, già attivi da tempo sul fronte della fatturazione elettronica, sono al lavoro per offrire servizi specifici nella mappatura di incassi e pagamenti. Sono infatti allo studio software ad hoc per la gestione della contabilità con gli estratti conto, come è stato previsto dalla legge di stabilità. Anche l'Agenzia delle entrate ha ben presente i problemi applicativi di una norma decisamente troppo scarna: a *ItaliaOggi* risulta infatti che sia in preparazione una circolare esplicativa.
Stroppa a pagina 31

RAZZA DI INCAPACI
Sandro Bondi tenta di difendere Mario Monti ma Giuliano Ferrara lo annienta
Gioventù a pag. 4

Il 78% dei tedeschi (sondaggio di Stern) è convinto che l'Italia debba restare nell'euro



Il 78% dei tedeschi è convinto che il nostro paese debba rimanere nell'euro. Lo rivela un'indagine del settimanale tedesco *Stern*. Solo il 13% è dell'opinione che le cicalie italiane siano da espellere al più presto. Gli altri non hanno un'idea precisa. I tedeschi sono maniaci di sondaggi. Vogliono sapere cosa pensano gli altri per adeguarsi. Trovarsi con la maggioranza li rassicura. Il 76% ritiene che Helmut Kohl, che fu il nostro padrino, agì da politico che pensa alla storia. L'Europa non può fare a meno dell'Italia. E appena il 16%, invece, pensa che per il bene di tutti dovevamo restare fedeli alla lira.
Giardina a pag. 14

Per le Entrate la plusvalenza dedotta non si perde in caso di cessione anticipata dei beni immateriali

L'imposta sostitutiva è blindata

La rotta più veloce e conveniente tra due destinazioni passa da Milano Malpensa.

Nasce **ViaMilano**
THE FLIGHT CONNECTION
www.viamilano.eu
SFA

L'imposta sostitutiva per l'affranco di marchi, avviamento e partecipazioni di controllo non potrà essere revocata nemmeno a seguito della cessione del bene rivalutato; resta peraltro ferma la possibilità di operare congiuntamente il riallineamento previsto dal dl 185 del 2008. Con il provvedimento del 22 novembre 2011 il direttore dell'Agenzia delle entrate rende a tutti gli effetti operativa l'agevolazione prevista dalla manovra dello scorso luglio, a pochi giorni dalla scadenza del termine previsto (30 novembre 2011) per effettuare il versamento dell'imposta sostitutiva.
Felicioni a pag. 33

RUTILIANO (FERPI)
La crisi ha modificato le pubbliche relazioni
Giannella a pag. 15

NOVITÀ MONDIALE
Repubblica, su iPad il suo quotidiano della sera
Secchi a pag. 19

DIRITTO & ROVESCIO
Il deputato del **Fli Italo Bocchino** è l'opposto di un volatile: più sbatte la ali e più precipita. Non gliene va bene una. Persino il suo ex amico e sodale, **Roberto D'Agostino**, lo tratta a pesci in faccia: «Italo Pippa», «Portachiani beganizzato» e parla della «tragedia di un uomo ridicolo». Lex moglie, **Gabriella Bontempo**, ricorda che Bocchino soffre di «cretinismo da separazione». Gli ex amici dicono che è «un fesso in buona fede». Quando c'erano le preferenze, lui era già deputato e quindi «è stato eletto dal popolo». Aveva tanti voti che li ha girati persino alla sua ex amante **Mara Carfagna** che poi ha ripudiato in diretta tv. Insomma, un autolesionista.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 278

EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

SCEGLIAMO LE DESTINAZIONI PIÙ TOCCANTI Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI



Champions League Pari dell'Inter, impresa Napoli Nerazzurri qualificati. Stasera Milan-Barça Servizi e commenti da pagina 54 a pagina 59



Con Sette La «Rivoluzione» di Piero Gobetti Domani a 1,50 euro più il prezzo del quotidiano

ABBIAMO UN OCCHIO DI RIGUARDO PER IL CINEMA Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI

Il governo chiede una svolta dopo l'inchiesta «Soluzione rapida per Finmeccanica» Ma Guarguaglini resiste alle dimissioni

Il presidente del Consiglio Mario Monti è intervenuto personalmente per chiedere una «soluzione responsabile» e in tempi rapidi per Finmeccanica, l'azienda partecipata dal Tesoro (con il 30,2%) travolta dall'inchiesta sugli appalti Enav. Smentite le dimissioni del presidente Pier Francesco Guarguaglini, indagato per «fondi neri».

FAVORI A POCHI, DANNI PER TUTTI

La prima imprevedibile emergenza di Mario Monti si chiama Finmeccanica. I fatti che stanno emergendo in queste ore ci offrono un quadro sconcertante nel quale le aziende pubbliche sono state utilizzate alla stregua di un bancomat da politici, faccendieri e affaristi senza scrupoli, grazie alla complicità di amministratori che definire spregiudicati sarebbe assai riduttivo. Prova ulteriore che l'epoca di Tangentopoli non si è mai chiusa e che il cancro della corruzione continua a corrodere le fondamenta morali del Paese, i conti pubblici e la nostra credibilità internazionale.

Le grandi imprese italiane con un ruolo e un peso sullo scenario mondiale si contano sulle dita di una mano. Finmeccanica è una di queste. Azionisti del gruppo ancora controllato al 30% dal Tesoro sono alcune fra le principali istituzioni finanziarie planetarie, i fondi d'investimento inglesi e americani, alcuni governi. Il suo capo storico Fabrizio Fabiani ne rivendicava già quindici anni fa il primato fra le imprese manifatturiere nazionali. Ma oggi la Finmeccanica è anche qualcosa di più: per l'industria italiana rappresenta un patrimonio tecnologico unico. Gual a perderla. Purtroppo la sua situazione, ben al di là dei presunti fondi neri e delle vicende che dovranno chiarire i magistrati, oggi non è facile. La Finmeccanica ha un indebitamento elevatissimo, causato da alcuni investimenti pagati carissimi. È il caso dell'acquisizione della Drs tech, gruppo statunitense dell'elettronica. Il suo costo, quasi 4 miliardi di euro: cifra che comprende anche una provvigione stratroferica per il «mediatore» Lorenzo Cola. L'ex consulente della Finmeccanica, che sta

Vertice con Barroso e Van Rompuy. «Piena sintonia di Roma con le richieste dell'Unione»

Monti: ora riforme incisive Il premier a Bruxelles. Subito manovra correttiva da 15 miliardi

Il governo italiano intende andare avanti «più incisivamente per quanto riguarda le riforme strutturali». Sono le parole usate ieri dal presidente del Consiglio Mario Monti, a Bruxelles, nella conferenza stampa dopo il pranzo di lavoro con il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso.

Il vertice. Per Monti è stata la prima tappa in Europa nelle vesti di premier. Summit con Barroso e Van Rompuy, che gli hanno manifestato fiducia, pur senza fare sconti all'Italia, che resta «sorvegliata».

La manovra. Il governo si appresta a varare tra pochi giorni una nuova manovra correttiva da 15 miliardi. Misure pronte per il Consiglio Ue dell'8 dicembre. Pareggio di bilancio confermato per il 2013.

Giannelli MONTI A BRUXELLES DOPO BERLUSCONI NON SI È NEPPURE VOLTATO! MA SEI PROPRIO SICURO CHE SIA IL PREMIER ITALIANO? DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Rischio recessione TROPPI OSTACOLI AL FONDO SALVA STATI di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Moneta e trattati EURO APPESO AI (LENTI) RIMEDI DELLA MERKEL di DANLO TAINO

Il debutto europeo di Mario Monti come primo ministro italiano presenta aspetti di grande rilievo per la governance della Unione economica e monetaria europea (Uem) sia rispetto al binomio Merkel e Sarkozy, che non ha dato grandi prove e che adesso mostra visibili crepe, sia rispetto agli eurobond.

La cura migliore, l'unica senza effetti collaterali, per superare la crisi dei debiti sovrani europei sarebbe una robusta crescita. Tre o quattro per cento l'anno. Soprattutto nei Paesi in difficoltà. Non ci sarà. La maggior parte degli economisti ritiene, anzi, che ci sarà una recessione, forse già iniziata.

Paura a Messina, dispersi padre e figlio



Bimbo muore nel fango in Sicilia

Violento nubifragio sul Messinese, un fiume di fango nelle strade: morto un bimbo. Allagamenti, frane, dispersi. Maltempo su tutta la Sicilia, la Calabria e la Puglia. A Barcellona Pozzo di Gotto è crollato un ponte che collega Calderà e Spinesante (nella foto) e ha ceduto il soffitto dell'aula di una scuola.

La Lega: sarebbe contro la Costituzione Napolitano e gli immigrati «Chi nasce in Italia deve avere la cittadinanza»

«È una follia che bambini nati in Italia non diventino italiani». Così il capo dello Stato auspica che il Parlamento si occupi del nodo cittadinanza. Subito il no della Lega.

Il libro del Presidente NORD E SUD UN'UNITÀ SENZA VITTIMISMI di SERGIO ROMANO

ALLE PAGINE 10 E 11 Calzavara M. Crenonesi, Treviso

Bambini e diritti Quando Bossi sbarcò in America di GIAN ANTONIO STELLA

L'emigrante Napolitano Giorgio sbarcò ad Ellis Island nel 1922, tredici anni dopo Bossi Umberto. Cinque anni dopo erano americani.

A Napoli, negli scorsi giorni, l'Istituto universitario orientale ha organizzato un convegno intitolato «Nello specchio del mondo. L'immagine dell'Italia nella realtà internazionale». A prima vista può sembrare uno dei molti che si sono tenuti in occasione del 150° anniversario dell'Unità.

CORRIERE DELLA SERA + Focus STORIA PRESENTANO UN SECOLO DI GUERRE DA VENERDÌ 25 NOVEMBRE IN EDICOLA

Oltre 12 milioni di spettatori e share al 42%: lo show di Raiuno risponde alle critiche Fiorello, la rivincita nazionalpopolare

di ALDO GRASSO È così difficile capire la tv che tutti ne scrivono. Giustamente. Dopo il calcio, o forse prima, è l'argomento che alimenta tutti i discorsi, buono per tutte le occasioni. Per questo, il caso Fiorello (l'astio di alcune critiche) sta diventando interessante. (Nella foto: lo showman con Michael Bublé)



Litorale di Roma La mala spara Due uccisi a Ostia di R. FRIGNANI ALLE PAGINE 22 E 23

Condanna annullata Violenze al G8 De Gennaro assolto di L. DI GIANVITO A PAGINA 23

Il nuovo libro di PIERO ANGELA A COSA SERVE LA POLITICA? 2 EDIZIONI Un saggio lucido, equilibrato e illuminante per capire quasi il vero problema dell'Italia. E che cosa si può fare per risolverlo.



La copertina Addio pionieri si ferma il sogno americano FEDERICO RAMPINI E VITTORIO ZUCCONI



In edicola con Repubblica a 4,90 euro Gli anni del Cavaliere un Atlante di 260 pagine

Lo sport Impresa del Napoli che supera il City Inter già agli ottavi AZZI, CROSETTI E SORRENTINO

iPhone 4S

la Repubblica

Vieni a sceglierlo nei negozi Vodafone

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mer 23 nov 2011

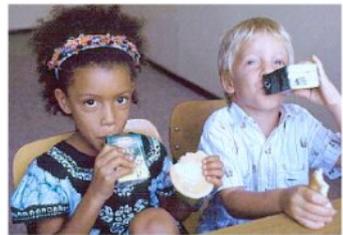
www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 278 € 1,00 in Italia

mercoledì 23 novembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121, FAX 06/49812323. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA KN 5; EGITTO EP £ 6,50; REGNO UNITO LST £; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 8047,2; SE; SVIZZERA FR 3,00; ICON D O L. VENERDI 4; LUNGHIERA FT 495; U.S.A. \$ 1,20

La Lega attacca il Colle. Il Pdl: governo a rischio Napolitano: follia negare la cittadinanza ai figli di immigrati



ROMA — Occorre dare, fin dalla nascita, la cittadinanza ai figli degli immigrati stranieri nati in Italia. Non farlo «non so se definirla un'autentica follia, un'assurdità». È l'affondo del presidente della Repubblica Napolitano. Dura la replica della Lega: pronti alle barricate. Per il Pdl il governo è a rischio. UMBERTO ROSSO ALLE PAGINE 2 E 3

La polemica

Quei ragazzi nel limbo

CHIARA SARACENO

INSTANCABILMENTE il presidente Giorgio Napolitano richiama la classe politica al dovere della responsabilità in tutti i settori cruciali per il futuro del Paese, quindi necessariamente anche per le condizioni in cui si trovano a crescere e operare le nuove generazioni, inclusi i bambini e adolescenti legalmente stranieri. Stranieri ma di fatto italianissimi per autoidentificazione ed esperienza quotidiana. A due riprese nel giro di pochi giorni, il Presidente ne ha denunciato con nettezza lo status di cittadini dimezzati, che li colloca in una sorta di limbo del diritto, di persone senza territorio e senza appartenenza.

SEGUE A PAGINA 49

L'intervista

Riccardi: presto una legge

MARCO ANSALDO A PAGINA 3

Durante l'incontro a Bruxelles discussione sul pareggio di bilancio entro il 2013. Poi il premier dichiara: rispetteremo i tempi Monti alla Ue: l'Italia ce la farà Barroso: sfida immensa, ma c'è fiducia. Nuove tensioni sullo spread

Messina sott'acqua. Deraglia un treno

L'alluvione si abbatte sul Sud muore un bambino, due dispersi



Un ponte crollato nel Messinese

MODICA E ZINITI ALLE PAGINE 16 E 17

ROMA — Primo test europeo per Monti, in missione a Bruxelles. In discussione anche lo slittamento del pareggio di bilancio, dopo il 2013. Ma il premier poi assicura: rispetteremo i tempi. Per Barroso «l'Italia è determinata a superare le sfide». Intanto i Btp tornano sotto pressione. SERVIZI DA PAGINA 4 A PAGINA 11

L'analisi

La doppia scommessa del Professore

ANDREA BONANNI

MARIO Monti è tornato a Bruxelles, là dove si è coniato l'immagine di statista super partes che gli vale la guida del governo, con due obiettivi. Il primo è misurare, in tempo e denaro, quanto vale per il Paese l'apertura di credito personale delle autorità europee.

SEGUE A PAGINA 48

Le idee

Un pensiero profondo per la politica

BARBARA SPINELLI

NEL presentare il proprio governo, il 16 novembre scorso, il nuovo premier Mario Monti ha raccontato come i dirigenti dei partiti abbiano preferito non entrare nell'esecutivo e ha aggiunto un'osservazione significativa, e perturbante.

SEGUE A PAGINA 49

“Subito una soluzione”. Cambia il vertice Enav. Guarguaglini: non vado via Scandalo Finmeccanica ultimatum del premier

Ma le proteste continuano dopo la strage di piazza Tahrir Egitto, i militari cedono alla piazza: nuovo governo e presidenziali

KEPEL E SCUTO A PAGINA 19

ROMA — Su Finmeccanica si accende il faro di Palazzo Chigi. Monti interviene per chiedere una soluzione «rapida e responsabile» per l'azienda travolta dall'inchiesta sugli appalti Enav. Cambiano, intanto, i vertici dell'ente. Mentre il presidente dell'azienda partecipata dal Tesoro, Guarguaglini, smentisce le voci sulle sue dimissioni.

BONINI E VINCENZI ALLE PAGINE 12 E 13

TEX 13° ALBO. La Repubblica L'Espresso



Da oggi il primo quotidiano digitale del pomeriggio: notizie, reportage, cultura e tempo libero Ore 19, sull'iPad arriva Repubblica Sera

MASSIMO RUSSO

CON Repubblica rinasce l'edizione della sera del quotidiano. Una versione digitale, adatta al XXI secolo. Da oggi infatti il giornale raddoppia su iPad, ed è la prima testata in Italia (e tra le prime al mondo) a uscire con un'edizione serale per tablet. Repubblica Sera è disponibile per il download dalle 19, dal lunedì al venerdì.

SEGUE A PAGINA 54



Una schermata di RSera

La Cassazione cancella la condanna Papa Giuliani: è un intoccabile G8, assolto De Gennaro “Non invitò a mentire”

ELSA VINCI A PAGINA 22

MARGARET MAZZANTINI MARE AL MATTINO. Due figli, due madri, due mondi: le due sponde di un unico mare. EINAUDI



Il Messaggero



Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**

Abbonamenti: 192.447 copie. Periodico di 200 lire. Spese di spedizione in più. Per abbonamenti e arretrati scrivere a: Il Messaggero, c/o Editoriale Domus, via Veneto 100, 00187 Roma. Tel. 06/47801. P. 198/90/03/98

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 320 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 2011 - S. CLEMENTE



Ricette anti-crisi EUROBOND SCELTA CHE SERVE A TUTTI

di GIAN MARIA GROS-PIETRO

TROPPO poco e troppo tardi è l'epitaffio che si addice alle manovre di certi piloti ineserti. Non sbagliare mai è impossibile. Sbagliare anche la correzione può accadere. Sbagliare ripetutamente, ogni volta facendo in ritardo meno di quello che serve, pur se più di quanto sarebbe bastato la volta precedente per risolvere il problema, è un destino che l'Europa non merita. Eppure rischia di imboccare proprio quella strada.

Salvare la Grecia sarebbe costato pochissimo, rispetto a quanto si prospetta adesso, ma l'egoismo ha prevalso. L'egoismo dei Paesi virtuosi, che non volevano addossare ai propri contribuenti il conto delle spese dispendiose e dei trucchi contabili dei greci. L'egoismo dei greci, che non volevano farsi imporre una drastica riduzione delle elargizioni di redditi non prodotti anche dopo che il trucco era stato scoperto. L'egoismo dei detentori dei titoli greci, che non ci stavano a veder falcidiato il valore del loro investimento. Avevano ragione tutti. I virtuosi, perché pagare a piè di lista non avrebbe scongiurato il riprodursi del buco, e anzi avrebbe incoraggiato altri governi dilapidatori a fare altrettanto. I greci, che non volevano barattare un aiuto indispensabile ma eccezionale con una rinuncia di sovranità umiliante e asimmetrica. Gli investitori, almeno quelli che avevano acquistato in buona fede i titoli a rendimenti di mercato.

E così tutti si sono avviati verso il baratro, come una barca che fila verso la cascata, e comincia a dare un colpo di timone quando sarebbe ora di remare furiosamente verso riva, e si decide a remare quando la corrente è ormai indomabile. Non è che non si sappesse. I tecnici avevano avvertito che il non-salvataggio sarebbe costato molto di più del salvataggio stesso.

CONTINUA A PAG. 22

Primo incontro con i vertici Ue. Borsa ancora giù, tensione sui Btp Monti rassicura l'Europa «Riforme più incisive». Barroso: per voi sfida immensa

IL CASO

Il premier: soluzione rapida su Finmeccanica

BRUXELLES - «Piena sintonia con quello che l'Europa ci chiede». Mario Monti, alla sua prima missione a Bruxelles da premier, ci tiene a rassicurare l'Ue che «rispetto al governo precedente», il nostro Paese «andrà più a fondo nelle riforme istituzionali». Per il presidente della Commissione europea, Manuel Barroso, l'Italia «ha davanti sfide enormi ma superabili» anche se resta in una «situazione difficile». La conferma della delicatezza del momento arriva dai mercati, che anche ieri hanno fatto registrare record negativi per la Borsa. Intanto, domani a Strasburgo, si terrà il trilaterale di Monti con Angela Merkel e Nicholas Sarkozy.

ROMA - Mario Monti sollecita una soluzione rapida per Finmeccanica. Dopo l'Enav, che ieri ha azzerato il cda, cambiamenti sono in vista anche per la multinazionale del presidente Gerzagliani. L'azzeramento dei vertici della holding Finmeccanica sarà la prossima mossa per evitare che la tempesta giudiziaria finisca per travolgerla, affossando uno dei pochi campioni nazionali. L'obiettivo del premier è una sterzata netta e in tempi brevi per dare certezze ai mercati e prospettive di sviluppo.



All'Enav un amministratore unico Tremonti sentito come testimone

ROMA - Cambio al vertice di Enav. Massimo Garbini, attuale direttore generale, è stato nominato nuovo amministratore unico. Si è trattato di una scelta rapida, fatta dal Tesoro dopo la bufera giudiziaria che ha investito i vertici dell'ente per l'aviazione civile. Sul fronte delle indagini, intanto, si è appreso che l'ex ministro Giulio Tremonti è stato interrogato come testimone sui suoi rapporti con Lorenzo Cola, consulente di Finmeccanica. E contemporaneamente gli investigatori hanno sequestrato l'agenda personale dell'ex ad di Enav, Pugliesi, in cui sono annotati i suoi incontri con uomini politici e imprenditori.

Menzina a pag. 6

CARRETTA, COLOMBO, DESARIO, ERRANTE, GENTILI, GIAN SOLDATI, LAMA E MANCINI DA PAG. 2 PAG. 7



Guerra tra bande a Ostia, uccisi due boss

BOGLIOLO, DE SANTIS E LIPPERA A PAG. 13 E IN CRONACA

Intervento di Napolitano. Pdl diviso, no della Lega «Immigrati, cittadini i figli nati in Italia»

ROMA - Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, lancia un appello per il riconoscimento della cittadinanza ai bambini figli di immigrati extracomunitari ma nati in Italia. Il Pdl si divide, mentre arriva il no della Lega. Pd e Terzo polo, favorevoli, invocano una legge.

IL VALORE DELL'UNITÀ

di GIOVANNI SABBATUCCI

UN anno fa, più o meno di questi tempi, le celebrazioni del centocinquantesimo dell'unità d'Italia erano ancora un tema di polemica. Chi lamentava lo stato non brillante del Paese, che avrebbe impedito di festeggiare degnamente l'evento, chi criticava l'insufficienza delle risorse da destinare alla bisogna.

Continua a pag. 33

COFFARO E RIZZI A PAG. 11

MALTEMPO



Messina, tre morti sotto il fango: c'è un bambino

MANFREDI A PAG. 18

La Cassazione su Genova: scagionato anche Mortola G8, assolto De Gennaro

di MASSIMO MARTINELLI

UNA certezza e un dubbio. Gianni De Gennaro se li è portati in tasca per quattro anni, anche se l'abito cambiava. La prima riguardava la propria integrità morale. Il secondo era riferito alla capacità dello Stato, che lui serviva da decenni, di riconoscerla. Anche quando le ragioni della politica volevano un capro espiatorio per i fatti terribili di Genova. Ieri quel dubbio è scomparso: lo Stato ha avuto il coraggio di restituirci la dignità che un'inchiesta gli aveva sottratto. Insieme all'incarico di capo della Polizia.

Continua a pag. 17

SEI LAUREATO IN GIURISPRUDENZA?
DIVENTA
Abogado in Spagna e poi
AVVOCATO
 stabilito in Italia

ai sensi della procedura prevista dalla normativa vigente

Per conoscere tutto l'iter chiama
800 31 73 00
 o recati nei Centri Studio Cepu

CEPU



Garlasco chiesti 30 anni per Stasi

MILANO - Dura requisitoria del Pg della Corte d'appello di Milano nel processo per la morte di Chiara Poggi. Secondo l'accusa Alberto Stasi avrebbe ucciso la fidanzata con crudeltà: la richiesta è di 30 anni di carcere. Anche se, aggiunge il Pg, «non c'è un movente chiaro». Ci saranno nuovi esami sulle macchie di sangue.

Guasco a pag. 15

IL PERSONAGGIO

Fiorello, il fenomeno degli ascolti dodici milioni come per i mondiali

DACIA MARAINI
LA GRANDE FESTA

60.000 COPIE IN UNA SETTIMANA

Rizzoli la scala

di MARCO MOLENDINI
 CHE botta. Dodici milioni sono roba da Festival di Sanremo, da asso pigliatutto, da consenso bulgare. E un effetto così non se l'aspettava davvero nessuno: non Fiorello, che pure è ben consapevole delle sue capacità, non la Rai (Raiuno è pronta ad accendere un cero a San Rosario) e neppure i concorrenti: il Grande fratello, rimasto aggrappato al suo 15 e rotti per cento, gli altri a cui son restate le briciole, mentre «Il più grande spettacolo dopo il week end» volava oltre la soglia del 42%.

Continua a pag. 35

Il giorno di Branko

Nuove occasioni per lo Scorpione

BUONGIORNO. Scorpione! Sole è uscito ma oggi e domani avete nel segno la Luna di novembre, molto decisa e intrepida. Stimolata da Marte e Plutone, che sono i vostri governatori astrali, crea situazioni e occasioni professionali che vi vedranno vincenti; e nemmeno con eccessiva fatica, vista l'insicurezza dei personaggi che vi circondano. La vostra forza deriva anche dalla famiglia, la figura dei genitori diventa un esempio, una guida. Questo cielo di fine novembre realizza la passione amorosa. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA. L'oroscopo a pag. 18

Domani in edicola con La Stampa Il 13° DVD: La fine della guerra



LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 323 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Immigrati, Napolitano "Chi nasce qui deve essere italiano"

Protesta la Lega: faremo le barricate



Amabile, Martinengo, Magri e Zanotti PAG. 4 E 5

I VANTAGGI DI UNA RISORSA TRASCURATA

IRENE TINAGLI

Nel momento in cui molti sono in tensione, aspettando di vedere se e quanto le prossime manovre toccheranno stipendi, case o pensioni, il Presidente Napolitano ci stimola ad alzare lo sguardo.

CONTINUA A PAGINA 47

ANTEPRIMA "La cronaca di un altro Risorgimento"

In un libro i discorsi del Capo dello Stato dedicati alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità

Finmeccanica, interviene Monti Crisi, il premier a Bruxelles: saremo più incisivi. Barroso: sfida immensa

QUATTRO INGREDIENTI PER LA STABILITÀ FRANCO BRUNI

Il governo stringe i tempi su Finmeccanica. Monti chiede una «soluzione rapida e responsabile», e qualcuno vi legge la richiesta di dimissioni dell'ad Guarguaglini. Ma questi resiste e nega l'esistenza di «fondi neri». Il Tesoro, intanto, nomina il

dg Garbini alla guida dell'Enav. Il premier interviene anche a Bruxelles per rassicurare l'Ue: «Saremo più incisivi», dice. La Borsa va ancora giù: Milano cede l'1,54%. E lo spread Btp-Bund torna ad avvicinarsi a quota 500 punti. DA PAG. 2 A PAG. 11

IL SONDAGGIO

Tre italiani su quattro sostengono il nuovo esecutivo

Francesco Moscatelli A PAGINA 7

A SAPONARA MORTI PADRE, FIGLIO E UN BIMBO DI 10 ANNI. FRANE SULLE CASE NEL MESSINESE E IN CALABRIA

Sud travolto dal fango, tre vittime



Una via del centro di Saponara Pozzo di Gotto devastata dall'alluvione (FOTO PUCCO BOTELLA)

Fabio Albanese A PAGINA 25

INIZIATIVA



La copertina dell'ebook

Alla scoperta della grande crisi globale

Da Lehman Brothers a oggi: un ebook della «Stampa» per capire le sfide della nostra era

Bardazzi e Sodano ALLE PAGINE 14 E 15

FIAT

Fiom sciopera Marchionne "Ora contratti più moderni"

L'ad e la disdetta degli accordi: relazioni obsolete, il nostro obiettivo è lo sviluppo. Il personale non calerà

Luigi Grassia A PAGINA 39

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Gli incontri europei di Monti riprendono, dopo il cambio di governo, il dialogo con gli organi comunitari sull'aggiustamento dell'economia italiana. L'Europa considera credibile che il nuovo clima politico del nostro Paese renda l'aggiustamento più incisivo. Ma l'opportunità di Monti è anche quella di contribuire a disincagliare il governo economico comunitario da una leadership franco-tedesca che non è efficace, perché Merkel e Sarkozy vanno poco d'accordo e puntellano con la visibilità europea le rispettive debolezze politiche nei loro Paesi.

CONTINUA A PAGINA 47

LA TELEVISIONE DEI RECORD

Fiorello, il team del più grande spettacolo

Ecco la squadra vincente che ha battuto anche gli ascolti di Sanremo

Comazzi e Baudino A PAGINA 53



CHAMPIONS LEAGUE

Impresa Napoli battuto il City di Balotelli

Inter prima nel girone Stasera la sfida stellare tra Milan e Barcellona

Ansaldo, Buccheri, Brusorio, Zona ALLE PAGINE 56, 57 E 58

ComunicArte

Castello di Rivoli, Museo Egizio di Torino, Museo delle Scienze, Museo Nazionale del Cinema, Palazzo Madama, Palazzo Reale, La Veneta Reale

PAURA PER I TUOI SOLDI? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO. 1275 APPARTAMENTI NUOVI E VILLE DI PRESTIGIO. ITALGEST. INFONLINE +39 0184 44 90 72. www.italgestgroup.com

Le Monde

Mercredi 23 novembre 2011 - 67^e année - N° 20789 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Danielle Mitterrand, mort d'une militante



Femme de combats, militante historique des droits de l'homme, Danielle Mitterrand est décédée, mardi 22 novembre, à Paris, à l'âge de 87 ans. La veuve de l'ancien président de la République François Mitterrand n'avait jamais cessé de s'engager au nom des valeurs de gauche. Pour son époux, décédé en 1996, dont elle a accompagné l'ascension politique depuis leur rencontre en 1944. Pour tous les opprimés de la Terre, dont elle a pris la défense, au risque parfois de heurter les diplomates. ■

Lire page 25

Syrie : huit mois de massacre à huis clos



A Homs, une jeune femme pleure son père, victime du régime. MARK ZEPPEL/NETWORK / GALTARA

- Etat de barbarie : la répression a fait plus de 3 600 morts
- Du soulèvement initial à Deraa, le 18 mars, au risque de guerre civile
- Dossier spécial, photos clandestines

Exclusif Un photographe français a travaillé incognito à Homs. **Répression** Le régime reste déterminé à faire couler le sang. **Mutinerie** Les déserteurs vont grossir les rangs de l'Armée libre. **Portrait** Le double visage de Bachar Al-Assad, tyran aveugle. **Stratégie** Le grand jeu arabo-iranien a commencé. **Carte** Géographie d'une révolte : les villes qui se sont soulevées, les minorités, les alliés du régime. Supplément

Les ressorts du candidat Sarkozy face à Hollande

Politique Alors que l'UMP présente son projet social et économique, une enquête pour « Le Monde » montre que M. Sarkozy conserve une forte crédibilité. P. 8-9 et l'analyse d'Arnaud Leparmentier p. 20

Meurtre d'Agnès : les pistes contestées du gouvernement

Société Après le viol et l'assassinat d'une mineure en Haute-Loire, Matignon a annoncé le recours renforcé aux centres éducatifs fermés. Une solution critiquée par certains experts. Page 11

Eva Joly accuse le PS d'être en « bois de marionnette »

Entretien La candidate écologiste repart en campagne et se dit « scandalisée par l'intervention d'Areva dans les discussions avec le PS ». Elle affirme au « Monde » être « plus déterminée que jamais ». Page 10

L'heure de vérité pour les généraux égyptiens

Il fallait être naïf pour penser que le printemps arabe suivrait le cours pacifique et harmonieux des révolutions est-européennes de 1989. Ces révolutions avaient un objectif précis, pensé et structuré : remplacer un système - l'ordre communiste, imposé de l'extérieur - par un autre - la démocratie et l'économie de marché.

Les révoltes arabes, elles, visent d'abord à renverser des régimes autoritaires et corrompus, sans que les révolutionnaires se soient préalablement entendus sur l'étape suivante : la construction d'un nouvel ordre.

En Tunisie, qui n'est pas prisonnière de tensions ethniques, religieuses ou tribales, le processus de transition paraît bien enclenché. Après des élections exemplaires, l'Assemblée constituante se met en place et un exécutif

représentant les trois principales formations issues du scrutin a été formé.

Le contraste qu'offre l'Egypte n'en est que plus saisissant. Au Caire, l'armée s'accroche au pouvoir : cet entêtement provoque un deuxième sursaut révolutionnaire - et violent. Contrairement à la Tunisie, en Egypte, l'armée est le pilier fondamental du pays. Les quatre présidents (Naguib, Nasser, Sadate et Moubarak) qui ont dirigé l'Egypte depuis

Editorial

la chute de la monarchie, en 1953, émanaient tous des rangs des militaires. Dotée d'un budget hors normes, renforcée par une aide américaine annuelle de 1,3 milliard de dollars, l'armée égyptienne n'est pas seulement un corps de défense

se : c'est aussi une puissance industrielle et agricole. Fin janvier, les généraux ont sacrifié Hosni Moubarak aux manifestants de la place Tahrir, mais ils n'entendaient leur abandonner ni le pouvoir ni leurs intérêts économiques. Le Conseil suprême des forces armées (CSFA) veut graver la prééminence des militaires dans un projet de Constitution qui les met à l'abri de tout contrôle civil.

Or les Egyptiens n'ont plus confiance. Après avoir obtenu le départ de Moubarak, ils exigent aujourd'hui celui du maréchal Tantaoui, ex-ministre de la défense de Moubarak et chef du CSFA.

Un calendrier a bien été mis en place pour la transition, et des élections législatives doivent commencer vendredi, mais les manifestants s'impatientent. L'annonce de la démission du gouvernement ne les a pas rassurés. Ils ne

croient plus les militaires capables de céder le pouvoir.

Il est impératif que l'armée donne des garanties sur son engagement dans le processus de transition, si elle veut éviter que le pays ne sombre dans le chaos. Le monde arabe tout entier a les yeux tournés vers l'Egypte, dont l'évolution post-révolutionnaire a valeur de test à la fois pour les pays qui ont entamé des transformations politiques, et pour ceux qui résistent encore à la dynamique du changement.

La situation est d'autant plus fragile qu'un autre pays-clé de la région, la Syrie, est sur le point de basculer dans la guerre civile, avec tous les risques que cela comporte dans un environnement géopolitique explosif. Inévitable et souhaité, le printemps arabe connaît son heure de vérité. ■ Page 4 et notre supplément

Les nouvelles liseuses électroniques au banc d'essai



► Kindle, Cybook Odyssey, Kobo ou Reader ? « Le Monde » a testé quatre des principales liseuses proposées en France par Amazon, Boken, la Fnac et Sony. ► A la différence des tablettes, toutes utilisent l'encre électronique, plus confortable pour une lecture prolongée. Page 24 et reportage dans un collégé lorrain page 12

Le regard de Plantu

Liliane Bettencourt : 12 comptes à l'étranger



Le Larzac, bastion d'une utopie française

Christian Rouaud termine avec *Tous au Larzac* une trilogie documentaire consacrée au monde rural et aux années 1970. Son film fait la part belle aux acteurs de l'époque. Il revient sur l'affaire déclenchée par l'extension d'un camp militaire sur le plateau du Larzac en octobre 1970. Ou comment la cause de quelques paysans rebelles devient une bataille politique et idéologique nationale, allant jusqu'à incarner un certain droit du peuple à disposer de lui-même. C'est en 1981 avec l'élection de François Mitterrand que le projet de l'armée est annulé. Le Larzac, lui, continuera d'occuper les esprits, avec des personnalités comme José Bové. ■ Page 21



+ FACILE LA VIE...

Bilans, Kbis, i-veille sont des services quotidiens disponibles à vitesse grand V. Cela laisse le temps de voir un film.

SOURCE D'EFFICACITÉ

infogreffe

4.7 > 9 4770393420346 0 1.50

DJIA 11493.72 ▼ 0.46% Nasdaq 2521.28 ▼ 0.07% Stoxx Eur 600 2232.7 ▼ 0.66% FTSE 100 5206.82 ▼ 0.30% DAX 5537.39 ▼ 1.22% CAC 40 2870.68 ▼ 0.84% Euro 13500 ▼ 0.19% Pound 15646 ▼ 0.08%

A Coach's Fights Over Discipline

IN DEPTH 12-13



Why America's Super Committee Ended in Failure

OPINION 16

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXIX NO. 210

EUROPE

Bahrain BD 150 Egypt SL75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £1.50

Wednesday, November 23, 2011

DOW JONES

Pressure on Merkel Grows

By WILLIAM BOSTON AND STEPHEN FIDLER

BERLIN—As the selloff in euro-zone bonds continues unabated, German Chancellor Angela Merkel faces growing calls to soften her resistance to deploying potentially powerful weapons against Europe's debt crisis: collective bonds and a wider role for the European Central Bank. Germany has never cate-

gorically ruled out the joint issuance of bonds by the euro's 17 national governments, known as euro bonds. But Berlin has always insisted that euro bonds aren't a panacea and can only be introduced at the end of a long process of integration of euro members' economic policies. Germany is insisting that before euro-zone countries can collectively raise financing on the open market, they

must first create rules that force each member to exercise fiscal discipline or pay a heavy price. However, many analysts say Ms. Merkel may no longer have the luxury of time to wait for euro-zone economies to heal from the current crisis and regain their balance to work on the kind of long-term changes that Germany believes are needed to prevent such a crisis from recur-

ring. Over the past few weeks, a crisis that started as a brush fire on the fringes of the euro zone is now threatening to burn out of control in the heart of Europe, as investors flee from nearly all euro-zone bonds other than German bunds. Faced with the choice of using any means necessary to save the euro or allow Italy to default as investors demand

an ever-higher risk premium for Rome's debt, economists say Ms. Merkel may be forced to abandon her opposition to extraordinary defensive measures. A package of proposals that the European Union's ex- Please turn to page 4

- Sarkozy rebounds in latest French polls..... 3
- Agenda: The nitty-gritty of a euro collapse..... 4

EU Banks Struggle To Attract Deposits

An intensifying battle for deposits among European banks is putting new pressure on the continent's banking system, threatening to deprive lenders of a key source of funding as the cost of attracting customers rises.

By David Enrich, Sara Schaefer Muñoz and Christopher Bjork

Individuals and businesses have pulled billions of euros of deposits out of banks in financially shaky southern European countries such as Spain and Italy in recent months, according to bank disclosures and analyst research.

Several large Italian and Spanish banks recently reported double-digit percentage declines in deposits from corporate and other institutional clients, although their overall deposit levels fell more modestly. The deposit base at Spanish banks dropped by €48 billion (\$64.8 billion), or 2%, in the third quarter, according to the Bank of Spain.

Meanwhile, banks in countries like Spain, Portugal and Italy are scrambling to retain existing customers and attract new ones by dangling ever-higher interest rates on deposits, making it more expensive for banks to finance themselves affordably.

In Italy, average interest rates on deposits have been climbing for the past year. They hit about 2.6% in September, nearly double their level at the start of the year, according to Italy's central bank. Banks are getting creative in their marketing pitches to coax customers to park deposits with them. A big Portuguese bank, for example, recently enlisted soccer star Cristiano Ronaldo to help pitch 4% interest rates on certain deposit accounts. Since the summer, amid Please turn to page 22

- Santander moves to raise cash from Chile business... 17
- Deutsche Bank weighs fate of asset management business..... 21
- Heard on the Street: Watching the drop in deposits..... 32



An Egyptian soldier tries to keep protesters away from riot policemen during a demonstration in Cairo's Tahrir Square on Tuesday.

Egyptians Scorn Military's Offer

By CHARLES LEVINSON

CAIRO—The head of Egypt's ruling military council, in a rare public address, vowed to move up the timeline for presidential elections and suggested he was willing to hold a referendum on the military.

But the speech appeared to fall far short of quelling an anti-military sentiment that has exploded in Cairo and other Egyptian cities in recent days, and instead appeared poised to sharpen Egyptians' unprecedented standoff with

their military, the backbone of power in the country for 60 years.

Tens of thousands of Egyptians filled the city's central Tahrir Square throughout the day Tuesday, calling for the country's interim military leadership to step down, and remained there after the general's speech.

In a televised address late Tuesday, Field Marshal Mohamed Hussein Tantawi, the military council's head, said he would accept the resignation of the country's civilian cabinet, tendered Monday,

once a new government was formed.

"The Military Council is totally ready to hand over power immediately and return to its original job protecting the people, if the people want that in a referendum," Mr. Tantawi said.

In Tahrir Square, muted reactions to the speech turned to energetic chants. Some protesters held up canisters—empty of the tear gas that has been blamed for the majority of at least 34 deaths and the injuries of more than 1,000 protesters in recent

days—and shouted for the field marshal's fall. "He must go! We won't go!" they chanted.

Tahrir Square appeared to hold the highest number of protesters since the central square served as the heart of an uprising that led to the overthrow of President Hosni Mubarak in February.

The ferocious rise in the latest protests mark a swift turn in fortunes for the military. After Mr. Mubarak's overthrow, the generals who took over as interim leaders were seen as heroes of the

revolution and the guarantors of Egypt's transition to democracy. But with parliamentary elections approaching early next week, activists say the ruling military council has been more committed to cementing its own influence and separate status in a new Egypt.

The unfolding showdown appears to be following a pattern similar to the one that fueled protests in January: Then, Mr. Mubarak's slow response to the outpouring of popular anger, his defiant Please turn to page 9

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 23 DE NOVIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.571 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

vida&artes



Varapalo al fraude de las pulseras mágicas

Power Balance suspende pagos ante una indemnización millonaria **PÁGINAS 36 Y 37**



El Madrid se da un festín ante el Dinamo (6-2)

El Villarreal se despidió de Europa tras caer en Múnich (3-1) **PÁGINAS 51 Y 52**

Crece la presión internacional para que Rajoy defina sus planes

Merkel le exige que adopte medidas "rápidamente" ● El Tesoro coloca letras al interés más alto en lustros

La crisis económica, utilizada como munición contra el PSOE en la campaña por Mariano Rajoy, se ha convertido en unas horas en una creciente presión internacional sobre el líder del PP

El FMI abre una línea de ayuda para países con crisis de deuda como España

"Romper las cadenas de contagio de la crisis". Con ese objetivo, el Fondo Monetario Internacional anunció ayer que refuerza su mecanismo de inyección de liquidez para facilitar préstamos a países con problemas. España o Italia serían países que, en caso necesario, podrían utilizar esas ayudas. El préstamo máximo para España sería de 23.000 millones, cantidad que podría llegar a duplicarse. **PÁGINA 27**

e inminente presidente del Gobierno. La canciller Angela Merkel le ha dicho en un telegrama que, tras su triunfo electoral del domingo, tiene un "mandato claro" para emprender "rápidamente" las medidas necesarias para España y para la UE. Además, los principales diarios económicos mundiales le dirigieron ayer mensajes contundentes: "Rajoy ha logrado la mayoría absoluta. Ahora tiene que usarla", publicó *The Wall Street Journal*; "el nuevo presidente debe moverse aprisa y de forma contundente", advertía *Financial Times*.

Incluso la agencia de calificación Fitch se ha permitido señalar a Rajoy lo que tiene que hacer una vez que ha recibido tan elevado apoyo electoral si no quiere ver rebajada la nota de solvencia de España: "Debe sorprender positivamente a los inversores con un ambicioso y radical programa de reformas estructurales y fiscales". Mientras, los mercados no dan tregua post-electoral alguna. El Tesoro colocó ayer letras al interés más elevado en lustros. **PÁGINAS 10 Y 26**

Cataluña incluye como posible ajuste el copago en la sanidad

Artur Mas propone rebajar los sueldos de los funcionarios

Recortes en los sueldos de los funcionarios y empleados públicos; aumento de tarifas del transporte público y del agua; subida de los impuestos sobre la gasolina y copago "disuasorio" para la sanidad. Estas son las medidas que, solo dos días después de las elecciones, anunció el presiden-

te de la Generalitat de Cataluña, Artur Mas, para ahorrar mil millones de euros y cumplir los objetivos de déficit del 1,3% del PIB para 2012.

Las nuevas medidas de austeridad —la cuarta oleada desde 2009— cuentan con el apoyo del Partido Popular catalán y se

completan con un paquete de privatizaciones de empresas públicas. La gran mayoría del resto de partidos rechazó el proyecto. Con los mil millones anunciados ayer, las medidas de austeridad alcanzan los 8.000 millones de euros en cuatro años. **PÁGINA 16**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 32**



LA HISTORIA SE REPITE EN TAHIR. Como hace 10 meses, cientos de miles de personas llenaron ayer el centro de El Cairo. Ahora lo hacen para que ceda poder la Junta Militar, que se ha visto obligada a aceptar la dimisión del Gobierno y anunciar elecciones para antes de julio de 2012. / JALED ELFIQI (REUTERS) **PÁGINA 2**

Dirigentes del PSOE empujan a Rubalcaba a dirigir el partido

Significados dirigentes del PSOE elogiaron ayer la labor de Alfredo Pérez Rubalcaba pese al retroceso electoral. Aunque no pidieron el voto para que sea el próximo secretario general del partido, Marcelino Iglesias, Guillermo Fernández Vara, Oscar López o José Antonio Griñán destacaron la valía del exvicepresidente del Gobierno. **PÁGINA 12**



"Controlan las calles, no nuestras mentes"

El régimen sirio oculta la represión en Hama, la ciudad símbolo de la revuelta

ÁNGELES ESPINOSA, Hama
ENVIADA ESPECIAL

La ciudad siria de Hama está asociada al aplastamiento, en 1982, de una revuelta islamista que causó miles de muertos. Ahora, la represión de Bachar el Asad contra las manifestaciones populares ha reabierto aquellas heridas que

nunca llegaron a cicatrizar y, por eso, la mecha de las protestas prendió allí muy rápido. El régimen trata de mostrar a la prensa una aparente normalidad y acusa a unos presuntos "terroristas" de los signos de violencia en edificios. "Pueden controlar nuestras calles, pero no nuestras mentes", dice un joven. **PÁGINAS 4 Y 5**

L'ANTICIPAZIONE
UNA LEZIONE
PERTUTTI
GLISCETTICI

Quello che si è mosso in tutte le scuole del paese è stato veramente straordinario

GIORGIO NAPOLITANO

Il ciclo delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità non può considerarsi ancora esaurito: lo dicono notizie e annunci che continuano ad affluire. Ma un bilancio sostanziale è certamente possibile, e vorrei sottolinearne alcuni aspetti. Innanzitutto l'eccezionale diffusione e varietà di iniziative, e il carattere spontaneo che molte di esse hanno presentato: non sollecitate e coordinate dall'alto, da nessun luogo "centrale", Presidenza della Repubblica o Governo. Si è davvero trattato di un gran fiume di soggetti che si sono messi in movimento, in special modo al livello locale, fin nei Comuni più piccoli - istituzioni, associazioni di ogni genere, gruppi e persone. È stato un gran fervore di richiami di antiche memorie, anche famigliari, e di impegni di studio, di discussione, di comunicazione. Quel che si è mosso, poi, nelle scuole è stato straordinario: quanti insegnanti, per loro conto, e quanti studenti, a ogni livello del sistema d'istruzione, si sono messi d'impegno e hanno dato in tutte le forme il loro contributo! (...) È stata una

lezione secca per gli scettici, e ancor più per coloro che prevedevano un esito meschino, o un fallimento, dell'appello a celebrare i centocinquantaquattro anni dell'unificazione nazionale. (...)

L'aver fatto leva sull'occasione del Centocinquantesimo, l'aver puntato su celebrazioni condivise, è stato dunque giusto e ha pagato. (...) Qual è la conclusione che oggi ne tratto? Che non si è trattato di un fuoco fortuito, di un'accensione passeggera che già sta per spegnersi, di una parentesi che forse si è già chiusa. No, si è trattato di un risveglio di coscienza unitaria e nazionale, le cui tracce restano e i cui frutti sono ancora largamente da cogliere. Non ci porti fuori strada l'impressione che appena dopo aver finito di celebrare il Centocinquantesimo in un clima festoso e riflessivo, aperto e solidale, si sia ritornati alle abituali contrapposizioni, alle incomunicabilità, alle estreme partigianerie della politica quotidiana. Quellievito di nuova consapevolezza e responsabilità condivisa che ha fatto crescere le celebrazioni del Centocinquantesimo continuerà a operare sotto la superficie delle chiusure e risosità distruttive, e non favorirà i seminari di divisione, gli avversari di quel cambiamento di cui l'Italia e gli italiani hanno bisogno per superare le ardue prove di oggi e di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La testimonianza

Il risveglio della coscienza unitaria

di **GIORGIO NAPOLITANO**

Il ciclo delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità non può considerarsi ancora esaurito: lo dicono notizie e annunci che continuano ad affluire. Ma un bilancio sostanziale è certamente possibile, e vorrei sottolinearne alcuni aspetti. Innanzitutto l'eccezionale diffusione e varietà di iniziative, e il carattere spontaneo che molte di esse hanno presentato: non sollecitate e coordinate dall'alto, da nessun luogo «centrale», Presidenza della Repubblica o Governo. Si è davvero trattato di un gran fiume di soggetti che si sono messi in movimento, in special modo al livello locale, fin nei Comuni più piccoli — istituzioni, associazioni di ogni genere, gruppi e persone. È stato un gran fervore di richiami di antiche memorie, anche famigliari, e di impegni di studio, di discussione, di comunicazione. Quel che si è mosso, poi, nelle scuole è stato straordinario: quanti insegnanti, per loro conto, e quanti studenti, a ogni livello del sistema d'istruzione, si sono messi d'impegno e hanno dato in tutte le forme il loro contributo! E anche in termini quantitativi che cosa è stata la partecipazione dei cittadini anche alle manifestazioni nelle piazze e nelle strade e dai balconi delle case, in un'esplosione mai vista

di bandiere tricolori e di canti dell'Inno di Mameli! Ce lo aspettavamo? In questa misura e in questi toni, no: nemmeno quelli tra noi, nelle massime istituzioni nazionali, che ci hanno creduto di più e hanno deciso di dedicarsi più intensamente. È stata una lezione secca per gli scettici, e ancor più per coloro che prevedevano un esito meschino, o un fallimento, dell'appello a celebrare i centocinquanta'anni dell'unificazione nazionale. Soprattutto, è stata una grande conferma della profondità delle radici del nostro stare insieme come Italia unita. Si può davvero dire che le parole scolpite nella Costituzione — «la Repubblica, una e indivisibile» — hanno trovato un riscontro autentico nell'animo di milioni di italiani in ogni parte del Paese. E non in contrapposizione ma in stretta

associazione — come nell'articolo 5 della Carta — all'impegno volto a riconoscere e promuovere le autonomie locali.

Nello stesso tempo, si può ritenere che il così ampio successo registratosi vada messo in relazione col bisogno oggi diffuso nei più diversi strati sociali di ritrovare — in una fase difficile, carica di incognite e di sfide per il nostro Paese — motivi di dignità e di orgoglio nazionale, reagendo a rischi di mortificazione e di arretramento dell'Italia nel contesto europeo e mondiale.

L'aver fatto leva sull'occasione del Centocinquantesimo, l'aver puntato su celebrazioni condivise, è stato dunque giusto e ha pagato. Non bastava però lanciare un appello generico: occorreva richiamare in modo argomentato fatti storici ed esperienze, fare i conti con interrogativi e anche con luoghi comuni, favorire quella che non esito a chiamare una riappropriazione diffusa, da parte degli italiani, del filo conduttore del loro divenire storico, del loro avanzare — tra ostacoli e difficoltà, cadute e riabilitazioni, battute d'arresto e balzi in avanti — come società e come Stato nei secoli XIX e XX.

Gli interventi che ho svolto, nel succedersi delle iniziative per il Centocinquantesimo, hanno segnato i momenti e i contenuti dello sforzo compiuto: spero che il leggerli, raccolti in volume, ne renda il senso complessivo, lo sviluppo coerente.

Qual è la conclusione che oggi ne traggo? Che non si è trattato di un fuoco fortuito, di un'accensione passeggera che già sta per spegnersi, di una parentesi che forse si è già chiusa. No, si è trattato di un risveglio di coscienza unitaria e nazionale, le cui tracce restano e i cui frutti sono ancora largamente da cogliere. Non ci porti fuori strada l'impressione che appena dopo aver finito di celebrare il Centocinquantesimo in un clima festoso e riflessivo, aperto e solidale, si sia ritornati alle abituali contrapposizioni, alle incomunicabilità, alle estreme partigianerie della politica quotidiana. Quel lievito di nuova consapevolezza e responsabilità condivisa che ha fatto crescere le celebrazioni del Centocinquantesimo continuerà a operare sotto la superficie delle chiusure e rissosità distruttive, e non favorirà i seminari di divisione, gli avversari di quel cambiamento di cui l'Italia e gli italiani hanno bisogno per superare le ardue prove di oggi e di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Napolitano, 86 anni, è presidente della Repubblica dal 2006



IL LIBRO SUI 150 ANNI DELL'UNITÀ

Le vere radici della coesione italiana

La prefazione

Le radici profonde della coesione nazionale

LA LEZIONE

Nel successo delle celebrazioni si può leggere la ricerca di un rinnovato orgoglio nazionale che porta verso una nuova coscienza di Giorgio Napolitano

Il ciclo delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità non può considerarsi ancora esaurito: lo dicono notizie e annunci che continuano ad affluire. Ma un bilancio sostanziale è certamente possibile, e vorrei sottolinearne alcuni aspetti. Innanzitutto l'eccezionale diffusione e varietà di iniziative, e il carattere spontaneo che molte di esse hanno presentato: non sollecitate e coordinate dall'alto, da nessun luogo "centrale", presidenza della Repubblica o Governo. Si è davvero trattato di un gran fiume di soggetti.

Tutti si sono messi in movimento, in special modo al livello locale, fin nei Comuni più piccoli - istituzioni, associazioni di ogni genere, gruppi e persone. È stato un gran fervore di richiami di antiche memorie, anche famigliari, e di impegni di studio, di discussione, di comunicazione. Quel che si è mosso, poi, nelle scuole è stato straordinario: quanti insegnanti, per loro conto, e quanti studenti, a ogni livello del sistema d'istruzione, si sono messi d'impegno e hanno dato in tutte le forme il loro contributo! E anche in termini quantitativi che cosa è stata la partecipazione dei cittadini anche alle manifestazioni nelle piazze e nelle strade e dai balconi delle case, in un'esplosione mai vista di bandiere tricolori e di canti dell'In-

no di Mameli!

Ce lo aspettavamo? In questa misura e in questi toni, no: nemmeno quelli tra noi, nelle massime istituzioni nazionali, che ci hanno creduto di più e hanno deciso di dedicarvisi più intensamente. È stata una lezione secca per gli scettici, e ancor più per coloro che prevedevano un esito meschino, o un fallimento, dell'appello a celebrare i centocinquanta anni dell'unificazione nazionale. Soprattutto, è stata una grande conferma della profondità delle radici del nostro stare insieme come Italia unita. Si può dire che le parole scolpite nella Costituzione - «la Repubblica, una e indivisibile» - hanno trovato un riscontro autentico nell'animo di milioni di italiani in ogni parte del Paese. E non in contrapposizione ma in stretta associazione - come nell'articolo 5 della Carta - all'impegno volto a riconoscere e promuovere le autonomie locali.

Nello stesso tempo, si può ritenere che il così ampio successo registratosi vada messo in relazione col bisogno oggi diffuso nei più diversi strati sociali di ritrovare - in una fase difficile, carica di incognite e di sfide per il nostro Paese - motivi di dignità e di orgoglio nazionale, reagendo a rischi di mortificazione e di arretramento dell'Italia nel contesto europeo e mondiale.

L'aver fatto leva sull'occasione del Centocinquantesimo, l'aver puntato su celebrazioni condivise, è stato dunque giusto e ha pagato. Non bastava però lanciare un appello generico: occorreva richiamare in modo argomentato fatti storici ed esperienze, fare i conti con interrogativi e anche con luoghi comuni, favorire quella che non esito a chiamare una riappropriazione diffusa, da parte degli italiani, del filo conduttore del loro divenire storico, del loro avanzare - tra ostacoli e difficoltà, cadute e riabilitazioni, battute d'arresto e balzi in avanti - come società e come

Stato nei secoli XIX e XX. Gli interventi che ho svolto, nel succedersi delle iniziative per il Centocinquantesimo, hanno segnato i momenti e i contenuti dello sforzo compiuto: spero che il leggerli, raccolti in volume, ne renda il senso complessivo, lo sviluppo coerente.

Qual è la conclusione che oggi ne traggo? Che non si è trattato di un fuoco fortuito, di un'accensione passeggera che già sta per spegnersi, di una parentesi che forse si è già chiusa. No, si è trattato di un risveglio di coscienza unitaria e nazionale, le cui tracce restano e i cui frutti sono ancora largamente da cogliere. Non ci porti fuori strada l'impressione che appena dopo aver finito di celebrare il Centocinquantesimo in un clima festoso e riflessivo, aperto e solidale, si sia ritornati alle abituali contrapposizioni, alle incomunicabilità, alle estreme partigianerie della politica quotidiana. Quel lievito di nuova consapevolezza e responsabilità condivisa che ha fatto crescere le celebrazioni del Centocinquantesimo continuerà a operare sotto la superficie delle chiusure e rissosità distruttive, e non favorirà i seminatori di divisione, gli avversari di quel cambiamento di cui l'Italia e gli italiani hanno bisogno per superare le ardue prove di oggi e di domani.

*Questo contributo è la prefazione del libro
Una e indivisibile di Giorgio Napolitano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lega: sarebbe contro la Costituzione Napolitano e gli immigrati «Chi nasce in Italia deve avere la cittadinanza»

«È una follia che bambini nati in Italia non diventino italiani». Così il capo dello Stato auspica che il Parlamento si occupi del nodo cittadinanza. Subito il no della Lega.

ALLE PAGINE 10 E 11 Cotroneo
M. Cremonesi, Trocino

Napolitano e il nodo immigrati «Cittadino chi nasce in Italia»

Muro del Carroccio, Pdl diviso. Applausi da Pd, Terzo polo e Idv

Calderoli

«Siamo pronti a fare le barricate, questo può essere il cavallo di Troia per il voto agli immigrati»

Pisanu

«Sono assolutamente d'accordo con il presidente: serve una legge e serve in fretta»

ROMA — «Mi auguro che in Parlamento si possa affrontare anche la questione della cittadinanza ai bambini nati in Italia da immigrati stranieri. Negarla è un'autentica follia, un'assurdità. I bambini hanno questa aspirazione». Il capo dello Stato Giorgio Napolitano lancia il sasso nello stagno durante un incontro al Quirinale con la Federazione delle Chiese Evangeliche. Lo stagno è il Parlamento, nel quale i progetti di legge di diverse parti politiche si sono impantanati finora. La proposta trova il plauso di tutto il centrosinistra compatto e del Terzo polo, mentre il Pdl (salvo eccezioni) si smarca, alludendo addirittura a «rischi per il governo» nel caso si affrontasse il tema. Durissima la Lega, che si prepara alle «barricate».

Contro «la follia» dello «ius sanguinis» — il diritto di sangue, in base al quale solo il figlio nato da padre o madre italiana è italiano — giacciono in Parlamento diverse proposte di legge: da quella del duo Andrea Sarubbi (Pd)-Fabio Granata (Fli) a quella di Ignazio Marino (Pd). Ma non man-

cano proposte analoghe (con qualche limite in più) da parte del Pdl, come quella di Souad Sbai. Tutte proposte rimaste ferme e che ora il capo dello Stato invita a riprendere: «Credo si possano creare le condizioni per una maggiore obiettività e costruttività del confronto fra gli schieramenti politici, naturalmente conservando ciascuno la propria identità».

La pensa così anche il Partito democratico. Già Pier Luigi Bersani, nel discorso conclusivo sulla fiducia al governo Monti, aveva richiamato il problema degli immigrati di seconda generazione con toni accorati parlando di «vergogna». E ora i capigruppo Dario Franceschini e Anna Finocchiaro chiedono che si «legiferi con urgenza», «entro la fine dell'anno». Anche Pier Ferdinando Casini aderisce all'invito: «Condivido pienamente l'appello di Napolitano». Gianfranco Fini ricorda quando sollevò il tema: «Mi bollarono come "compagno". Ma è ora di dire basta con la demagogia». Fini dice sì allo *ius soli*, «ma temperato»: «È giusto dire che è cittadino italiano chi

nasce in Italia, parla la lingua e ha concluso un ciclo di studi». Tesi non dissimile da quella proposta da Mara Carfagna che riprende il progetto di legge di Souad Sbai: «Un bambino o una bambina che nasce in Italia deve vedersi riconosciuto il diritto di diventare cittadino italiano. Piuttosto che introdurre lo "ius soli" si preveda la concessione della cittadinanza al termine di un ciclo scolastico».

Ma sono aperture che non trovano d'accordo i maggiori del Pdl. Come Ignazio La Russa: «Se c'è qualcuno che fa finta di sostenere appassionatamente Monti ma in realtà vuole già creare le condizioni perché cada subito, ha trovato la strada giusta: proporre che questo governo affronti il tema della legge sulla cittadinanza. Così si va dritti alle urne». D'accordo Maurizio Gasparri: «Non si possono affrontare le leggi sulla cittadinanza a spallate e con semplificazioni che rischiano di complicare la vicenda». Per Fabrizio Cicchitto, «la priorità riguarda i temi economici, il tema ostacolerebbe la vita del governo». Voce fuori dal co-



ro, come spesso capita, quella di Beppe Pisanu: «Sono assolutamente d'accordo con il capo dello Stato. È un tema che avremmo dovuto risolvere da tempo: ora serve una legge e serve in fretta».

Contro il capo dello Stato, invece, si schiera apertamente la Lega. Roberto Calderoli spiega che la Lega «è pronta a fare le barricate in Parlamento e nelle piazze. Non vorrei che questo fosse il cavallo di Troia per arrivare a dare il voto agli immigrati». Per Roberto Castelli, le parole del Presidente della Repubblica sono «al limite della costituzionalità». Più moderato Roberto Maroni: «Nessuna critica al capo dello Stato, anche se non concordo con queste proposte sulla cittadinanza».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pro e contro



No a spallate sulla cittadinanza
Maurizio Gasparri



Sì, ma dopo un ciclo scolastico
Mara Carfagna

La Carta



Il diritto all'uguaglianza e allo sviluppo

L'art. 3 della Carta afferma il diritto all'uguaglianza dei cittadini e promuove lo «sviluppo della persona»

La legge



La norma del 1992 e lo ius sanguinis

Lo ius sanguinis prevede che sia italiano chi nasce da genitori italiani: su questo si basa la legge 91 del 1992

Le eccezioni



Lo ius soli e i matrimoni

Escluso lo ius soli, legato al luogo di nascita, se non dopo 10 anni di residenza. Eccezioni per matrimoni e adozioni

Il Parlamento



Le proposte di legge e le posizioni dei partiti

Sono state presentate 28 proposte di legge. Pd, Udc e Fli puntano allo ius soli e 5 anni di residenza, il Pdl a 10

L'analisi

La doppia scommessa del Professore

ANDREA BONANNI

MARIO Monti è tornato a Bruxelles, là dove si è conosciuta l'immagine di statista super partes che gli vale la guida del governo, con due obiettivi. Il primo è misurare, in tempo e denaro, quanto vale per il Paese l'apertura di credito personale delle autorità europee.

La seconda è di togliere l'Italia dalla gabbia degli imputati in cui l'avevano relegata le anomalie berlusconiane, e allo stesso tempo di trovare un supporto comunitario per il ruolo propulsore che egli intende riconquistare sulla scena europea.

La prima scommessa appare più difficile della seconda. È vero che non si ricorda un governo, non solo italiano ma di qualsiasi altro stato membro dell'Unione, che sia stato accolto alla sua nascita da espressioni così aperte e unanimi di entusiasmo e di sollievo da parte dell'Europa. Ma è anche vero che a Bruxelles vige una netta e pragmatica distinzione tra sentimenti e giudizi. I primi possono essere soggetti; i secondi devono e vogliono essere oggettivi.

Per godere di credito in Europa, il Professore deve quindi offrire garanzie precise. E infatti, al di là dell'ammirazione personale per le qualità umane e politiche del nuovo premier, al di là della soddisfazione per l'uscita di scena di una personalità imbarazzante e inaffidabile come Silvio Berlusconi, il vero valore aggiunto del nuovo governo italiano, agli occhi di Bruxelles, è proprio la larghissima maggioranza di cui gode in Parlamento e il vasto consenso che gli attribuisce l'opinione pubblica. Segno, si immaginano in Europa, che esiste un convinto sostegno bipartisan nel Paese alle riforme profonde e in parte dolorose che Monti ha promesso di fare.

La partita che il nuovo capo del governo è venuto a giocare a Bruxelles è stata proprio questa: spiegare ai suoi interlocutori quanto delicato, se non fragile, sia questo sostegno. E come egli intenda mantenerlo e rafforzarlo varando "pacchetti" di riforme che premino e colpiscano in egual misura gli interessi politici ed economici della destra e della sinistra. Per farlo, però, non potrà spingere troppo l'acceleratore sul risanamento dei conti pubblici senza compensare i tagli e le tasse con misure espansive che ridiano fiato a un'economia stagnante.

È un discorso che l'Europa capisce bene, tanto è vero che per tutti i tre anni di governo Berlusconi ha insistito inutilmente sulle liberalizzazioni e le riforme necessarie per la crescita. Ma questo vuole anche dire che Bruxelles dovrà aprire una linea di credito politico al Professore, accettando che il risanamento dei conti non vada oltre i parametri promessi (ma non mantenuti) da Berlusconi-Tremonti in cambio di un impegno onesto a profonde riforme strutturali che svecchino il Paese e lo riportino a crescere.

La seconda scommessa appariva più facile, ieri,

vista da Bruxelles. Ma risulterà più difficile, domani, al vertice italo-franco-tedesco di Strasburgo. L'uscita di scena di Berlusconi e dei suoi ministri, spesso assenti, spesso imbarazzanti, ha di per sé riportato l'Italia in Europa ponendo fine a una lunga e silenziosa quarantena. Ma Monti sa benissimo che questo non è sufficiente. Negli ultimi anni l'architettura europea è cambiata profondamente. Anche a causa dell'emarginazione dell'Italia, e del crescente allontanamento britannico, è emerso un duopolio franco-tedesco che maschera a stento una totale egemonia germanica.

Se l'Italia vuole ritornare a sedersi tra i grandi d'Europa, deve dunque ritagliarsi un ruolo politico. E quale sia questo ruolo, Monti lo ha detto ieri con chiarezza: tornare a farsi campione di una maggiore integrazione comunitaria ritrovando un equilibrio tra le tentazioni egemoniche della Germania e le deviazioni intergovernative della Francia. Su questo fronte, ieri, il Professore ha trovato un alleato entusiasta nel presidente della Commissione, Barroso, umiliato da anni di duopolio franco-tedesco. E troverà sostegni altrettanto convinti nel Parlamento europeo e nella Banca centrale di Francoforte. Ma superare il muro delle diffidenze franco-tedesche non sarà facile. Fare accettare l'Italia come terzo interlocutore stabile nel duetto ineguale tra Parigi e Berlino sarebbe un vero miracolo politico. Eppure in questo miracolo Mario Monti crede fermamente.

In questa missione impossibile, due fattori interni alla coppia franco-tedesca giocano a suo favore. Da una parte Sarkozy, alla guida di una Francia sempre più in difficoltà, si rende conto che da solo non è in grado di smuovere la Merkel dalle sue barricate di principio che rischiano di affondare Parigi, l'euro e l'Europa. Dall'altro la Cancelliera sta prendendo coscienza che due anni di veti e di resistenze ostinate rischiano di saldarsi in un bilancio disastroso per lei stessa e per la Germania. Se il contagio finanziario dovesse travolgere anche la Francia, Angela Merkel passerebbe alla storia come la donna che ha affossato l'Europa sull'altare dei sondaggi d'opinione tedeschi. Entrambi, dunque, hanno bisogno di una via di uscita che permetta di rompere uno stallo durato troppo a lungo. Se Mario Monti saprà indicargliela, sarà interesse di entrambi allargare all'Italia un duopolio ormai insostenibile. E così "Supermario", dopo aver posto termine al lungo letargo italiano, potrebbe suonare la sveglia anche per un'Europa che, peraltro, la attende da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un governo a geometria variabile

Riproposta ieri dalla discussione seguita all'intervento del Capo dello Stato sulla cittadinanza ai figli degli immigrati, la questione delle maggioranze variabili, o se si preferisce della piena agibilità del Parlamento in presenza di un esecutivo tecnico e in assenza di stretti vincoli politici di maggioranza, data da prima della nascita del governo Monti. Era stato lo stesso professore a parlarne in un'intervista prima di divenire premier. E in linea teorica, non si vede quale possa essere l'impedimento a discutere ed eventualmente votare con maggioranze diverse, che si formino in Parlamento al termine di un libero dibattito, provvedimenti sui quali esistono posizioni diverse tra partiti che invece si ritrovano insieme a sostenere il governo tecnico.

Chiarissimo, a questo proposito, l'esempio della cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia fatto da Napolitano, che troverebbe a favore nelle Camere Pd, Fli e parte dei cattolici che militano nel centrodestra e nel centrosinistra, mentre si scontrerebbe con l'opposizione intransigente, ma probabilmente minoritaria, della Lega e di parte del Pdl. E mentre fino a un mese fa il confine rigido tra i due poli avrebbe impedito a molti deputati e senatori di votare secondo coscienza, oggi un'eventuale legge potrebbe essere messa all'ordine

del giorno e approvata in tempi brevi.

Ma che succederebbe se Monti provasse ad usare lo stesso metodo per far passare, poniamo, la riforma delle pensioni accettata dal Pdl e dai centristi e osteggiata da parte della sinistra, oppure la patrimoniale, sulla quale potrebbero convergere Pd e Udc, scontando la fiera contrarietà dei berlusconiani?

Qui la faccenda diventa più delicata, perché in caso di tentazioni elettorali di una parte o dell'altra, l'eventuale messa in discussione di un provvedimento contrario potrebbe fornire l'occasione di aprire una crisi, che fatalmente scivolerebbe nello scioglimento anticipato delle Camere. Al di là delle intenzioni manifestate nel discorso di presentazione alle Camere su cui ha ottenuto la fiducia, Monti dovrà quindi muoversi con cautela, rodando con attenzione il meccanismo della trattativa tecnica con i partiti che lo sostengono. Ma anche se è difficile immaginare fino a che punto potrà spingersi la trattativa e quali potrebbero esserne gli esiti, non c'è dubbio che la novità del governo tecnico ha rimesso in discussione sia equilibri politici consolidati sia i confini interni ed esterni dei partiti. In sedici mesi, quanti ne mancano alla scadenza naturale della legislatura, i risultati di un movimento del genere, appena cominciato, potrebbero rivelarsi imprevedibili.



Le idee

Un pensiero profondo per la politica

BARBARA SPINELLI

NEL presentare il proprio governo, il 16 novembre scorso, il nuovo premier Mario Monti ha raccontato come i dirigenti dei partiti abbiano preferito non entrare nell'esecutivo e ha aggiunto un'osservazione significativa, e perturbante.

«Sono arrivati alla conclusione, nel corso delle consultazioni, che la non presenza di personalità politiche nel governo agevererà, piuttosto che ostacolare, un solido radicamento del governo nel Parlamento e nelle forze politiche, perché toglierà un motivo di imbarazzo».

La frase turba perché con un certo candore rivela una verità oculatamente nascosta. Così come sono congegnati, così come agiscono da decenni, i partiti non sanno fare quel che prescrive la Costituzione: non sono un associarsi libero di cittadini che «concorre con metodo democratico a determinare la politica nazionale»; rappresentano più se stessi che i cittadini; e nel mezzo della crisi sono motivo d'imbarazzo. Il nuovo premier ama la retorica minimalista – la litote, l'eufemismo – ma quando spiega che le forze politiche non vogliono scottarsi perché «stanno uscendo da una fase di dialettica molto molto vivace tra loro» (e non senza asprezza aggiunge: «Spero, che stiano uscendo») snida crudemente la realtà.

È una realtà che dovrebbe inquietarci, dunque svegliarci: al momento, i partiti sono incapaci di radicare in Parlamento e in se stessi l'arte del governare. Sanno conquistare il potere, più che esercitarlo con una veduta lunga e soprattutto precisa del mondo. Sono come reclusi in un cerchio. È ingiusto che Monti deprezzi la nobile parola dialettica. Ma i partiti se lo meritano.

Questo significa che l'emergenza democratica in cui viviamo da quando s'è disfatto il vecchio sistema di partiti, nei primi anni '90, non finisce con Berlusconi: il berlusconismo continua, essendo qualcosa che è in noi, nato da storture mai raddrizzate perché tanti vi stanno comodi. Il berlusconismo irrompe quando la politica invece di ascoltare e incarnare i bisogni della società accudisce i propri affari, spesso bui. La dialettica, che dovrebbe essere ricerca dell'idea meno imprecisa, per forza degenera. È a quel punto che le lobby più potenti, constatando lo svanire di mediatori tra popolo e Stato, si mettono a governare direttamente, accentuando lo sradicamento evocato da Monti.

Questa volta, a differenza di quanto accadde nel '94, entrano in scena tecnici di grande perizia, e l'Età dei Torbidi con ministri inetti, eversivi, premiati perché asserviti al capo, è superata. Ma non tutto di quell'età è superato, e in particolare non il vizio maggiore: il conflitto d'interessi. Un vizio banalizzato, quando a governare non sono solo accademici e civil servants europei come Monti, ma banchieri che sino al giorno prima hanno protetto non la cosa pubblica

bensi i profitti di aziende, banche. È il caso di Corrado Passera, che appena nominato ha lasciato Banca Intesa ma guida dicasteri e deleghe (sviluppo, infrastrutture, trasporti, telecomunicazioni) legati rischiosamente ad attività di ieri. Sarà ardua la neutralità, quando si tratterà di favorire o no i treni degli amici Montezemolo e Della Valle, di favorire o no quell'Alitalia che lui stesso (con i sindacati) volle italiana, nel 2008, assecondando l'insania di Berlusconi e affossando l'accordo di Prodi e Padoa-Schioppa con Air France: l'italianità costò ai contribuenti 3-4 miliardi di euro, e molti disoccupati in più. Passera assicura: «I fatti dimostreranno» che conflitto d'interessi non c'è. Vedremo. Il male che Monti denunciò su *La Stampa* il 4-5-07 (il «potere occulto delle banche», la «confusione tra politica e affari») è tanto irritò Passera, per ora resta.

Alcuni dicono che la democrazia è sospesa, e qualcosa di vero c'è perché la Repubblica italiana non nasce come Repubblica di ottimati. Ma il grido di sdegno suona falso, e non solo perché la Costituzione non prevede l'elezione di un premier, caduto il quale si torna al voto. È falso perché preserva, occultandolo, uno dei nostri più grandi difetti: l'inattitudine a esplorare i propri storici fallimenti.

Se la democrazia viene affidata ai tecnici e alla loro neutralità ideologica, è perché politica e partiti hanno demandato responsabilità che erano loro, specie in tempi di crisi. Perché non hanno raccontato ai cittadini il mondo che muta, lo Stato nazione che ovunque vanta sovranità finte, l'Europa che sola ci permette di ritrovare sovranità. Perché non dicono che esiste ormai una repubblica europea, con sue leggi, e che a essa urge lavorare, dandole un governo federale, un Parlamento più forte, una Banca Centrale vera. Non domani: oggi.

La situazione italiana ha una struttura tragica, che toccò l'acme quando fu scoperta Tangentopoli ma che è più antica. Ogni tragedia svela infatti una colpa originaria, per la quale son mancate espiazioni e che quindi tende a riprodursi, sempre più grave: non a caso non è mai un eroe singolo a macchiarsi di colpe ma un lignaggio (gli Atridi, per esempio). La colpa scardina la polis, semina flagelli che travolgono legalità e morale pubblica. Alla colpa segue la nemesi: tutta la polis la paga.

In Italia la scelleratezza comincia presto, dopo la Liberazione. Da allora siamo impigliati nel corto circuito colpa-nemesi, senza produrre la catarsi: il momento della purificazione in cui – nelle Supplici di Eschilo – s'alza Pelasgo, capo di Argo, e dice: «Occorre un pensiero profondo che porti salvezza.

Come un palombaro devo scendere giù nell'abisso, scrutando il fondo con occhio lucido e sobrio così che questa vicenda non rovini la città e per noi stessi si concluda felicemente». Lo sguardo del palombaro è la rivoluzione della decenza e della responsabilità che tocca ai partiti, e l'avvento di Monti mostra che l'anagrafe non c'entra. Sylos Labini che nel '94 vide i pericoli non era un ragazzo. Scrive Davide Susanetti, nel suo bel libro sulla tragedia greca, che il tuffo di Pelasgo implica una più netta visione dei diritti della realtà: «Per mutare non bisogna commuoversi, ma spostarsi fuori dall'incantesimo funesto del cerchio» che ci ingabbia (Catastrofi politiche, Carocci 2011).

Monti non è ancora la guarigione, visto che decontaminare spetta ai politici. Per ora, essi vogliono prendere voti come ieri: vendendo illusioni. Ma Monti è un possibile ponte tra nemesi e catarsi. Già il cambiamento di linguaggio conforta: sempre le catarsi cominciano medicando le parole. L'ironia del premier sull'espressione staccare la spina è stata un soffio di aria fresca nel tanfo che respiriamo. Altre parole purtroppo restano. Quando Passera dice che «sì, assolutamente» usciremo dalla crisi, usa il più fallace degli avverbi. Anche la parola blindare andrebbe bandita: nasce dal linguaggio militare tedesco (lo scopo è render l'avversario cieco, blind). Non è una bella dialettica.

Monti è l'occasione, il kairòs che se non cogliamo c'inabissa. Per i partiti, è l'occasione di mutare modi di pensare, rappresentare, in Italia e soprattutto in Europa. Di ricominciare la «lunga corsa» intrapresa dopo il '45. Di darsi un progetto, non più sostituito dall'Annuncio o l'Evento: quell'Evento, dice Giuseppe De Rita, «che scava la fossa in cui cadrà il giorno dopo».

Non c'è un solo partito che abbia idee sull'Europa da completare. Non ce n'è uno che dica il vero su clima, demografia, pensioni, disuguaglianza, crisi che riorganizza il mondo. Diciamo commissariamento, come se poteri europei fatali ci comandassero. In realtà siamo prede di forze lontane perché l'Europa politica non c'è. Monti denunciò a



giugno l'eccessiva deferenza fra Stati dell'Unione. Speriamo non sia troppo deferente con Berlino. Che glielo ricordi: le austerità punitive imposte prima della solidarietà sovranazionale sono come le Riparazioni sfociate dopo il 14-18 nella fine della democrazia di Weimar.

Le patologie italiane permangono, nonostante i molti onesti uomini al governo. Il fatto che il partito più favorevole a Monti, l'Udc, sia invischiato nelle tangenti Enav-Finmeccanica, e si torni a parlare di «trita-carne mediatico», è nefasto. Il pensiero profondo che salva lo si acquisisce solo se si scende giù nell'abisso, scrutando il fondo. Scrutarlo con l'aiuto di un'informazione indipendente aiuterà chi pensa che non basti un Dio, per risollevarci e rimettere nei cardini il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» | **Lo scenario** Contatti incrociati tra Alfano, Bersani e Casini. Ma la mossa rischia di allontanare la Lega dal centrodestra

Ipotesi vertice (di maggioranza) fra Pdl, Pd e Udc

Si lavora all'agenda dell'incontro che può mutare il senso della legislatura

ROMA — Superare le legittime e reciproche resistenze, nonché le naturali diffidenze, non è facile. E infatti si sta lavorando alacremente per smussare, organizzare, trovare convergenze. Ma dopo i contatti incrociati che ieri hanno tenuto i tre leader di Pdl, Udc e Pd — Alfano, Casini e Bersani — il risultato sembra vicino: a breve, entro pochi giorni, si dovrebbe tenere il primo vertice di maggioranza fra i segretari dei partiti che sostengono il governo Monti.

Nella più assoluta riservatezza, si lavora all'agenda, ai contenuti, al format dell'incontro che potrebbe cambiare la natura e il senso della legislatura. E ci sono naturalmente molte cose ancora da mettere a punto. Perché da entità separate che lavorano ciascuna per conto proprio con l'obiettivo comune di sostenere in Parlamento le misure emergenziali che il governo si appresta a presentare, si passerebbe ad una maggioranza che, pur lasciandosi margini di libertà, opera di concerto sull'atteggiamento da tenere in Aula, le indicazioni da dare all'esecutivo, magari le proposte di legge da presentare su temi anche diversi da quelli dell'economia.

Ufficialmente, almeno per ora, il vertice dei leader (non è chiaro se poi si allargherà anche ai rappresentanti di Fli, Api, Idv, e se sarà aperto ai capigruppo) dovrebbe occuparsi solo o soprattutto della squadra di sottosegretari da «consigliare», per dirla con le parole di Bersani sul tema, al presidente del Consiglio che poi sceglierà i nomi da vaste rose. E che su queste nomine i partiti diranno la loro, pur limitandosi ad indicare nomi di tecnici, lo ammettono an-

che in casa del Pdl.

Ma è chiaro che un vertice di alto livello come quello che si terrebbe fra i segretari non potrebbe che avere un più largo respiro. Dal Pd già spiegano che, per mandare avanti il governo mantenendo però un ruolo attivo e non meramente passivo per i partiti, serve un'intesa generale «su tutta l'agenda», e non solo su un punto. Come a dire, già siamo fuori da ogni ruolo di governo e sottogoverno, se non ci muoviamo per affermare punti fermi, modo d'agire e contenuti rischiamo che i partiti come entità e senso svaniscano in un pericoloso e indistinto buio pesto.

E però, si capisce che la novità rappresentata da una maggioranza che opera di concerto è difficile da sostenere soprattutto per un Pdl che, a differenza di Pd e Terzo polo, ha visto frantumarsi la sua coalizione, con il passaggio della Lega all'opposizione. Una collaborazione gomito a gomito con gli avversari di ieri e, almeno per una parte, sicuramente di domani, non faciliterà di certo il rapporto con il Carroccio, che già viene messo a dura prova dalle prime iniziative alle quali proprio il Pd e il Terzo polo si dicono favorevoli, come quella sponsorizzata ieri dal capo dello Stato per concedere la cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia. «Così non va proprio bene — protesta a nome di tutto il suo partito Fabrizio Cicchitto —, se ci mettiamo ognuno a proporre le proprie iniziative, è la guerriglia, e il governo salta per aria». Temi che il vertice di maggioranza, c'è da scommetterci, discuterà.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nomine pubbliche e Banca del Sud, ecco due test per il nuovo premier

DI ANGELO DE MATTIA

Ci sono contrarietà alla nomina di viceministri e sottosegretari che siano tecnici di area (politica) e, se così fosse, si tratterebbe di una opportuna preclusione. Naturalmente identica preclusione dovrebbe sussistere per tecnici di altre aree, essendo quello dell'indipendenza personale un requisito fondamentale di chi si presenta come tecnico. Non *domini canes*, ma tecnici senza aggettivi. La qualità delle nomine, da decidere probabilmente entro il fine settimana, deve essere indiscutibile, per professionalità, esperienza, rigore, prove concrete date. La scelta dovrebbe spettare esclusivamente al presidente del Consiglio, sentito il parere del titolare del ministero al quale il vice o il sottosegretario viene assegnato. Dovrebbero essere escluse nettamente trattative con i partiti che sostengono il governo. I tempi delle scelte stanno già per esaurirsi. Bisogna dare un segnale rapidamente. Il buon fine di tale operazione è necessario anche per dare un segnale sul versante delle nomine pubbliche e degli stessi interventi in economia. In questi due campi si prospettano, per l'astuzia della storia, due test preziosi.

Le vicende che in questi giorni riguardano enti e società partecipati dallo Stato, in specie dal Tesoro - sulle quali è da sospendere qualsiasi giudizio per i profili penali - mettono comunque in rilievo il carattere cruciale delle nomine decise dal governo, della loro qualità, dei rapporti tra manager pubblici, esecutivo e partiti politici, delle procedure per le designazioni, della loro trasparenza e visibilità. C'è stato il tempo delle lottizzazioni delle nomine ai vertici delle banche pubbliche per lunghi anni oggetto di un raffinato manuale Cencelli da parte dei partiti della maggioranza che si esercitavano in un sofisticato metodo spartitorio. Quel tempo ormai è alle spalle. Tutto però si può dire di quelle negoziazioni, meno che di esse non si sapesse nulla o che comunque fossero avvolte in una certa dose di opacità. Anzi, si conosceva, e si criticava, ogni passaggio delle trattative. Superata quella deleteria prassi, sarebbe grave che ora si scoprisse che, *mutatis mutandis*, nel nuovo contesto tutto avviene, laddove sono i governi ad avere detenuto i poteri di nomina, all'insegna dell'opacità. Si pone comunque la questione di un corretto rapporto tra politica ed economia, che non può essere estranea all'azione del governo Monti, anche perché questa materia è riconducibile al capitolo dei costi della politica. È dunque legittimo attendersi nette decisioni sulle questioni aperte da parte del senatore a

vita, nonché la proposta di una disciplina dei procedimenti di nomina rispondente all'esigenza di selezionare una classe dirigente all'altezza dei vincoli di autonomia, capacità, esperienza, coerenza con gli interessi generali, spirito di servizio. Un governo come l'attuale è tra i più in grado di incidere in questo campo.

Quanto al secondo caso, si ha notizia in questi giorni del possibile decollo, a partire dal prossimo gennaio, dell'operatività, a oltre sette anni dalla prima progettazione, della Banca del Mezzogiorno, nome nuovo attribuito all'ex Mediocredito Centrale acquistato da Poste. La banca opererà attraverso gli sportelli delle Poste localizzati nel Sud, che fungeranno da terminali di un istituto configurato come ente creditizio di secondo grado. Si dice che erogherà credito a medio e lungo termine: invero ciò che faceva dagli anni 50 il Mediocredito Centrale. Alla banca avrebbero dovuto partecipare, secondo i piani grandiosi del cessato ministro dell'Economia, banche di credito cooperativo e banche popolari, della cui adesione però non si ha finora traccia alcuna. Era stata più volte prospettata, ai tempi, la difficoltà di questa adesione. Il progetto, nato in un contesto confuso e con la pretesa del Tesoro di far sorgere un istituto per legge, è stato sempre destinatario in questi anni di valutazioni controverse. Al punto in cui si sarebbe arrivati, dopo avere abbandonato l'idea della costituzione ex novo di un'azienda di credito, tutto ha l'aria di un recupero attraverso principalmente il cambio di etichetta del Mediocredito. Non sono in discussione - sia chiaro - la professionalità, la capacità e l'esperienza, a partire da quelle dell'amministratore delegato Piero Montani, di chi sta lavorando in queste settimane per rendere possibile il decollo in questione. Ma è l'evoluzione del progetto, il suo essere incardinato nelle Poste, con le conseguenti problematiche anche sotto il profilo della concorrenza, che conferma le iniziali perplessità. Se si tratta di un Mediocredito Centrale riveduto e sottoposto a cosmesi, c'era bisogno di sproloquiare, da parte dei proponenti, sulle sorti magnifiche e progressive di questa iniziativa per un settennio, sia pure con la sospensione del progetto da parte del governo Prodi che giustamente lo aveva accantonato? Insomma, c'è materia perché Monti vi metta gli occhi anche nella funzione di ministro dell'Economia e colga così l'occasione, insieme con il ministro dello Sviluppo Economico, per definire la mission di Poste, dopo l'assommarsi di diverse, e non sempre omogenee, attribuzioni. Anche questo intervento sarebbe carico di effetti-annuncio. (riproduzione riservata)



LESSICO POLITICO

Quei vecchi fantasmi nascosti dietro l'idea di sacrifici ed equità

di PIERO OSTELLINO

Nel lessico del presidente del Consiglio è comparsa un'espressione che è più una concessione alla demagogia che il pensiero di un economista liberale: «Ora sacrifici per chi ha dato di meno». È il solito omaggio del vizio — (di) mettere le mani nelle tasche degli italiani — alla virtù, l'equità, per giustificare l'arrivo di nuove tasse. Se, in Italia, c'è «chi ha dato di meno» non è per virtù dello Spirito santo, ma perché la politica protegge le corporazioni più forti. Al Senato, Monti aveva pronunciato spesso la parola «crescita» e poco quella «sacrifici».

Poiché la crescita non dipende tanto dal governo — che se mai, quando si sovrappone alla società, limitandone le libertà, la deprime — quanto dalle forze sociali, la parola pareva significare che il governo si metteva al servizio dei cittadini per accrescerne le libertà nella produzione di ricchezza; non pretendeva si ponessero essi al suo servizio, come suggerisce la parola «sacrifici».

Non era stata la preminenza (ideologica) dell'anima cattolico-liberale su quella cattolico-sociale del professor Mario Monti, che convivono in lui pacificamente; ma una dichiarazione programmatica da concretare con provvedimenti governativi. Segnalava una «discontinuità» rispetto a quella (retorica) auspicata dai gattopardi quando vogliono andare al governo per cambiare qualcosa affinché tutto rimanga come prima. Di tale conservatorismo ha dato prova la capogruppo del Partito democratico, signora Finocchiaro, quando ha impugnato la Costituzione per dire cosa chiede il suo partito: una forte redistribuzione della ricchezza attraverso nuove tasse. Roba da socialismo reale, non da socialismo scandinavo, dove le tasse servono per pagare i servizi sociali e non penalizzano — si veda l'ultimo libro di Luca Ricolfi (*La Repubblica delle tasse*) — i produttori di ricchezza, imprenditori e lavoratori. Una dichiarazione non di fedeltà alla Costituzione, bensì alla cultura che l'ha generata in una fase storica dalla quale il mondo è uscito col fallimento del socialismo reale, la metamorfosi del comunismo cinese e la crisi del keynesismo; dei quali la signora Finocchiaro pare non essersi accorta. Con la parola «sacrifici» e con l'espressione «per chi ha dato di meno», torna il lessico del conservatorismo del vecchio establishment. C'è chi ha

accusato il presidente del Consiglio e la maggioranza dei suoi ministri — gente che negli ultimi vent'anni è stata nei Consigli di amministrazione delle maggiori aziende pubbliche e private nazionali — di essere «i poteri forti al governo».

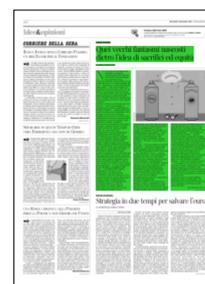
Un'accusa — nella sua ridicola accezione «classista» — speculare a quella della sinistra quando sostiene la natura di classe dell'imposizione fiscale. Il governo — per rassicurare il Paese — non ha bisogno di provare, con testimonianze personali, che non è «i poteri forti». Mostri di voler cambiare davvero: meno vincoli legislativi e amministrativi; mercato del lavoro più flessibile; radicale riduzione della spesa pubblica e della pressione fiscale; liberalizzazioni e dismissioni di parte del patrimonio demaniale; ripristino dello Stato di diritto, e della certezza del diritto, da parte anche di una Pubblica amministrazione, pletorica e oppressiva, da ridurre drasticamente.

Un segnale positivo lo dà, per ora, la riforma, in senso «contributivo» della previdenza sociale, preannunciata dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, moglie di Mario Deaglio, due vecchi amici (di sinistra), cresciuti all'ombra di quel bel cenacolo liberale che è stato il Centro Einaudi. Non ci sarebbe neppure più bisogno di fissare autoritariamente l'età del pensionamento — che peraltro la riforma ancora prevede — perché ciascun lavoratore la potrebbe decidere autonomamente sulla base dei contributi versati e della previsione di pensione che si aspetta di percepire. Un residuo della cultura dirigista e burocratica (europea) è, invece, la rivendicazione, da parte del professor Monti, come ex commissario dell'Ue, di aver fatto pagare care le tentazioni anticoncorrenziali della Microsoft. Caro Mario, porto a testimone la stampa anglosassone, da te stesso citata, che ti ha definito il Saddam Hussein — bada: non l'Abramo Lincoln — del business, per ricordarti che, in uno Stato liberale, la burocrazia avrebbe istruito la pratica e un giudice terzo l'avrebbe sanzionata con una sentenza. La multa inflitta dall'Ue è stata l'esecutorietà della sanzione amministrativa da parte di una burocrazia.

La prevede anche la nostra Pubblica amministrazione. Un abominio. Una delle tante cose che, da quel liberale che sei, ci aspettiamo che il tuo governo vorrà cancellare.

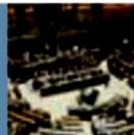
postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



La Borsa non recupera e nel Pdl si affaccia la fronda contro Monti



E la Lega ricorda che in 45 giorni si poteva andare alle elezioni

La luna di miele con l'Europa è confermata dai primi incontri avuti ieri da Mario Monti con i vertici dell'Ue. Ma quella con i partiti che lo sostengono in Italia, e soprattutto col Pdl, sembra stia già per finire. L'andamento negativo della Borsa e uno scarto fra titoli di Stato italiani e tedeschi sopra i 475 punti fa dire agli uomini di Silvio Berlusconi che non è cambiato nulla; che il pericolo della speculazione finanziaria è stato solo un pretesto usato per liberarsi del leader del centrodestra; e che il presidente del Consiglio non è ancora riuscito nemmeno a nominare i sottosegretari.

È come se le difficoltà oggettive che Monti deve affrontare dessero la stura a tutta la frustrazione del centrodestra. Probabilmente, il premier paga anche le attese enormi che la sua nomina ha suscitato. I tempi delle misure finanziarie, in parte da attribuirsi alla preoccupazione di avere l'appoggio di una maggioranza larghissima, rischiano di dare una sensazione di lentezza. Ma soprattutto, promettono di alimentare pericolosamente nell'opinione pubblica il sospetto che l'urgenza non sia poi così acuta; e dunque che i sacrifici in arrivo non vadano accettati come inevitabili.

Non è un caso che ieri, a Bruxelles, le istituzioni della Ue abbiano ripetuto che Palazzo Chigi deciderà «presto, molto presto». Più si rinvia, più cresce il pericolo di un cortocircuito fra mercati e politica. Ormai è evidente che non esiste una ricetta miracolosa,

né un mago in grado di riequilibrare la situazione in pochi giorni. E l'appoggio parlamentare, per quanto largo, è così composito da suggerire accordi preventivi sulle misure da prendere.

Questa consapevolezza tende a far dimenticare che con Berlusconi la crisi stava precipitando; che l'ex capo del governo non era «la» causa dei problemi italiani, ma certo «una» delle cause dell'offensiva finanziaria contro l'Italia. Così, ha gioco facile il segretario del Pdl, Angelino Alfano, a ironizzare sui giornali italiani ai quali, sostiene, «non gliene frega più niente dello spread. Ah, se ci fossimo stati noi...». Si tratta di una lettura che tende a mettere fra parentesi i mesi finali della coalizione berlusconiana, le fratture nella maggioranza e l'immobilismo al quale era arrivata.

Ma analisi del genere sono destinate a trovare terreno fertile, senza un'accelerazione. L'ex ministro Mariastella Gelmini nega l'esistenza di un caso italiano. «C'è, come ebbe a dire Berlusconi, inascoltato, la crisi dell'euro». Dall'opposizione, la Lega accarezza l'idea di risucchiare il Pdl, ma anche il Pd, verso una prospettiva di elezioni anticipate. Il governo Monti può diventare «la tomba dei due maggiori partiti», ammonisce Roberto Maroni. «In 45 giorni» sarebbe stato possibile andare alle urne. La sirena del Carroccio può diventare insidiosa: soprattutto se il governo non sarà in grado di contrastarla con i fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FAVORI A POCHI, DANNI PER TUTTI

Il commento La svolta necessaria al gruppo

GLI INTERESSI PERSONALI E QUELLI DEL PAESE

Le responsabilità

L'azienda è diventata un'eccellenza tecnologica, ma ciò non cancella le pesanti responsabilità oggettive

La legge anticorruzione

A questo punto il Parlamento dimostri un sussulto di dignità e approvi subito il disegno di legge anticorruzione

di SERGIO RIZZO

La prima imprevedibile emergenza di Mario Monti si chiama Finmeccanica. I fatti che stanno emergendo in queste ore ci offrono un quadro sconcertante nel quale le aziende pubbliche sono state utilizzate alla stregua di un bancomat da politici, faccendieri e affaristi senza scrupoli, grazie alla complicità di amministratori che definire spregiudicati sarebbe assai riduttivo. Prova ulteriore che l'epoca di Tangentopoli non si è mai chiusa e che il cancro della corruzione continua a corrodere le fondamenta morali del Paese, i conti pubblici e la nostra credibilità internazionale.

Le grandi imprese italiane con un ruolo e un peso sullo scenario mondiale si contano sulle dita di una mano. Finmeccanica è una di queste. Azionisti del gruppo ancora controllato al 30% dal Tesoro sono alcune fra le principali istituzioni finanziarie planetarie, i fondi d'investimento inglesi e americani, alcuni governi. Il suo capo storico Fabiano Fabiani ne rivendicava già quindici anni fa il primato fra le imprese manifatturiere nazionali. Ma oggi la Finmeccanica è anche qualcosa di più: per l'industria italiana rappresenta un patrimonio tecnologico unico. Guai a perderla. Purtroppo la sua situazione, ben al di là dei presunti fondi neri e delle vicende che dovranno chiarire i magistrati, oggi non è facile. La Finmeccanica ha un indebitamento elevatissimo, causato da alcuni investimenti pagati carissimi. È il caso dell'acquisizione della Drs tech, gruppo statunitense dell'elettronica. Il suo costo, quasi 4 miliardi di euro: cifra che comprende anche una provvigione stratosferica per il «mediatore» Lorenzo Cola. L'ex consulente della Finmeccanica, che sta ora vuotando il sacco sui fondi neri e le tangenti ai politici, intasò per quell'affare concluso nel 2008 qualcosa come 11 milioni di

euro. Un affare, si capì subito, che presentava molti problemi, al di là del prezzo astronomico pagato, con un premio del 32% sulle quotazioni di borsa.

Dettaglio non trascurabile, alcune divisioni della Drs lavorano per l'intelligence americana. E il contratto d'acquisto prevede che quelle parti dell'azienda restino «secretate» perfino all'azionista italiano. Che ci deve mettere i soldi ma non può metterci la bocca. Ragion per cui il nuovo amministratore delegato Giuseppe Orsi è volato negli Stati Uniti nel tentativo di convincere gli americani ad accettare un divorzio parziale.

Le condizioni finanziarie della Finmeccanica sono rese ancora più pesanti dallo stato di cose in cui versano altre parti del gruppo. Da anni le perdite dell'Ansaldo Breda viaggiano al ritmo di un centinaio di milioni l'anno: nonostante questo la presidenza del Consiglio avrebbe voluto far acquistare alla Finmeccanica la Firema, azienda privata produttrice di componenti ferroviarie. Un tentativo comunque fallito. Orsi vorrebbe cedere l'Ansaldo Breda: impresa però difficile, a patto di non mettere sul piatto anche qualche pezzo buono, come l'Ansaldo Sts.

Poi c'è il caso dell'Alenia aeronautica. Basta dire che è stato necessario accantonare nei bilanci 783 milioni di euro in seguito a una «conciliazione» con la Boeing, che aveva contestato la qualità di alcune forniture provenienti dagli stabilimenti italiani e destinate a equipaggiare gli aerei civili della casa americana.

A questo si aggiungano i problemi di liquidità della Grecia, impossibilitata a far fronte ai pagamenti degli aerei C27J già ordinati all'Alenia, nonché alcune questioni sorte con la Turchia a proposito di alcuni pattugliatori marini, e il quadro è completo. A quanto ammonta il buco? Difficile dire, ma c'è chi ipotizza una cifra non inferiore al miliardo 200 milioni. Pure per ragioni politiche e «sociali», la struttura

produttiva dell'Alenia è troppo frammentata e disordinata, il che ha reso necessario un piano di riorganizzazione destinato a lasciare molti segni. Piano nel quale, tuttavia, ha trovato spazio anche l'incomprensibile trasferimento della sede legale (dovuto a ragioni politiche), da Napoli a Venegono Superiore in provincia di Varese: quartier generale della Lega Nord, partito che ha fortemente sostenuto la nomina di Orsi.

Altrettanto disordinato è il comparto dell'elettronica. E veniamo alle vicende che più direttamente riguardano la famiglia Guarguaglini. Il gruppo Selex è composto da tre diverse aziende, con produzioni in qualche caso simili e che talvolta si fanno perfino concorrenza fra loro sui mercati internazionali. Da tempo circola l'idea di fonderle, operazione che avrebbe forse il vantaggio di razionalizzare il tutto ma contemporaneamente lo svantaggio di far sparire la Selex Sistemi integrati, azienda ora al centro delle indagini giudiziarie, e della quale è amministratore delegato Marina Grossi, la moglie di Guarguaglini. Il quale si è sempre opposto all'accorpamento.

Non è quindi un caso che la fusione delle tre Selex sia la ragione dei contrasti fra lo stesso Guarguaglini e Orsi. All'ultimo consiglio, con all'ordine del giorno quella integrazione proposta dall'ostinato Orsi, Guarguaglini non si è nemmeno presentato. E il progetto è passato all'unanimità. Decretando, forse, la fine di un'epoca.

La Finmeccanica è troppo importante perché interessi personali possano bloccare una svolta radicale. Si deve fare pulizia e subito, illuminando fino in fondo gli angoli ancora bui ed eliminando tutte le scorie della politi-



ca. Questo è compito del governo, che deve agire senza indugi: nell'interesse della società e del Paese. A Guarguaglini va dato atto che se la Finmeccanica è diventata, con tutti i suoi difetti, un gruppo di eccellenza tecnologica, questo è anche merito suo. Ma ciò non può cancellare responsabilità oggettive e pesanti. E il braccio di ferro privato che ha ingaggiato con il governo, annunciando di voler resistere, a questo punto non può che danneggiare l'azienda.

Dai partiti, invece, ci aspettiamo un sussulto di dignità. Adesso tirino fuori il disegno di legge anticorruzione dai cassetti nei quali giace. Il governo di Silvio Berlusconi l'aveva annunciato in pompa magna il primo marzo del 2010 subito dopo lo scoppio di uno dei vari scandali, quello degli appalti dei Grandi eventi della Protezione civile. Dopo la prima lettura si è incagliato in Parlamento, mentre le Camere sfornavano leggi per regolamentare la commercializzazione dell'insalata in busta o per cambiare il nome al parco del Cilento. Va approvato in fretta, introducendo norme severissime per gli amministratori infedeli e i politici corrotti, prevedendo, oltre a sanzioni penali durissime senza il beneficio della condizionale, anche la loro radiazione dalla vita pubblica.

Insieme al taglio dei costi insensati della politica è la cosa più urgente da fare se si vuole restituire un minimo di credibilità a un sistema che la sta perdendo del tutto.

GOVERNO/1 | PAGINA 4

Pareggio di bilancio nella nuova era, fallire sarà incostituzionale

RIFORME • «Regola aurea», regola ferrea. Dal 2014 pareggio di bilancio obbligatorio per stato ed enti locali in quattro articoli

Primo: Maastricht nella Costituzione

Deficit solo in caso di catastrofi naturali e grave recessione. La finanziaria sarà una legge «speciale»

Matteo Bartocci

Il primo atto del governo di «impegno nazionale» sarà riformare la Costituzione introducendo l'obbligo del pareggio di bilancio per tutti i conti pubblici: da quelli dello stato a quelli di regioni, province e comuni.

Inizia oggi alla camera il lungo viaggio della cosiddetta «regola aurea». Il primo voto in aula è previsto per martedì prossimo, ma il neoministro Piero Giarda si è augurato ieri che entro la prossima settimana arrivi il secondo via libera (sui quattro necessari) anche dal senato.

La norma, scritta praticamente all'unanimità da tutti i partiti, riscrive quattro articoli della Costituzione (81, 100, 117 e 119) ed entrerà in vigore dal 2014. Legge di bilancio e rendiconto consuntivo generale (quello su cui è caduto Berlusconi) assumono il rango di leggi "speciali", da approvare ogni anno entro il 30 giugno con maggioranza non più semplice ma «assoluta» dei membri delle camere.

Il cuore della riforma è l'introduzione dei criteri di Maastricht e del patto di stabilità nel nuovo articolo 81: «Lo stato, nel rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea, assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio». Tot entra di tasse, tot puoi spendere. Soltanto due le deroghe previste: eventi «eccezionali» (tipo catastrofi naturali) e una «grave recessione economica». Anche in questo caso però il debito deve essere «accompagnato da

un percorso di rientro» e soprattutto deve essere autorizzato «con deliberazioni conformi delle due camere» a «maggioranza assoluta». E' una regola simile ma più restrittiva del tetto al debito che ha consumato la politica Usa quest'estate.

Peggio ancora, a cascata il principio del pareggio di bilancio viene esteso «a tutte le pubbliche amministrazioni» e a tutti gli enti locali. Alla faccia del federalismo, sarà il governo con la finanziaria annuale a imporre a tutti il deficit zero.

La riforma prevede «controlli preventivi e consuntivi». Un tema su cui Mario Monti è molto sensibile. Nel suo discorso alle camere il premier ha fortemente sostenuto il ddl aggiungendo una postilla che aleggia nel dibattito europeo: l'introduzione di una sorta di *authority* indipendente che vigili sui conti pubblici. Se così sarà, non solo il parlamento potrà fare poco o nulla ma anche i ministri potrebbero essere commissariati per sempre rispetto a entrate e uscite. Non è escluso che il governo introduca in aula modifiche al testo parlamentare. Per ora, la norma affida alla Corte dei conti la vigilanza su tutti i bilanci, concedendole il potere di ricorrere alla Consulta in caso di sospette violazioni contabili.

Vincolare i bilanci alla disciplina ferrea delle compatibilità europee è un impegno che tutti i governi, incluso Berlusconi, hanno preso nel marzo scorso con il cosiddetto patto «Euro plus», che recepiva la riforma tedesca del 2009. Da allora quell'impegno è rimasto in naftalina finché la Bce, nella famosa lettera del 5 agosto, ci ha chiesto di onorarlo. Il 10 novembre le commissioni hanno terminato i lavori (tra i 14 esperti consultati figura anche il neoministro Giarda). Se nel 2012 la legge sarà approvata definitivamente con una larga maggioranza anche qui, come in Spagna, non ci sarà nessun

referendum confermativo dei cittadini.

Oltreoceano la «regola aurea» è un cavallo di battaglia dei repubblicani ed è una «priorità assoluta» per la maggioranza guidata da John Boehner. Ma i sogni anti-deficit della destra Usa si sono infranti il 15 novembre scorso, quando l'emendamento costituzionale sul pareggio di bilancio è stato bocciato dalla camera, mancando di 23 voti il quorum dei due terzi richiesto.

Finora dei grandi paesi europei la Francia ha iniziato l'iter e solo la Spagna l'ha ratificato. Senza benefici visibili, tra l'altro, per i propri «spread». Una contraddizione di cui anche la relazione che accompagna il ddl è consapevole: «In prospettiva il limite all'indebitamento potrebbe risultare addirittura eccessivo» - scrivono Bruno (Pdl) e Giorgetti (Lega) - ma «è chiaro che ci troviamo di fronte a un'emergenza»: «occorre dare un segnale politico forte ai mercati».

Di sicuro non saranno i giuristi a salvare l'economia dal suo fallimento. Legiferare sull'onda dell'emergenza raramente produce buoni risultati, basti pensare ai vari «pacchetti sicurezza» tirati fuori dopo qualche odioso delitto. Ma cambiare la Costituzione sull'onda degli «spread» è perfino peggio. Già il centrosinistra cambiò il titolo V a pochi giorni dal voto per dare un segnale sul federalismo. Da allora quella mezza riforma ha ingolfato la Consulta di ricorsi. Tra legislazione «esclusiva» e «concorrente» decidere su un mucchio di questioni (per esempio le scelte sul nucleare o le «internalizzazioni» dei precari) è un calvario. Non a caso, questo ddl costituzionale toglie l'«armonizzazione dei bilanci pubblici» dalle competenze concorrenti affidandola a quella «esclusiva» dello stato. Ulteriore dimostrazione che è la politica, non il diritto, a governare le umane sventure.





MARIO MONTI E IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA BARROSO IERI A BRUXELLES /FOTO REUTERS

Garbini nuovo amministratore

**Non è la prima volta
che l'azienda finisce
nell'occhio del ciclone
per i suoi intrecci con affari
e politica. In passato già
commissariata tre volte**

DA MILANO **DAVIDE RE**

Sarà Massimo Garbini, attuale direttore generale della società, il nuovo amministratore unico dell'Enav. Ieri il ministero dell'economia e delle finanze (essendo decaduto l'intero consiglio di amministrazione), ha tenuto in "forma totalitaria" l'assemblea dei soci al fine di ricostituirla con la massima tempestività l'organo di gestione. Lo scopo? «Garantire la sicurezza della navigazione aerea svolta da Enav», dicono in via XX settembre. Nel corso dell'assemblea, il ministero ha provveduto a nominare Garbini quale amministratore unico per il triennio 2011-2013.

E non è la prima volta che l'Enav finisce nell'occhio del ciclone delle inchieste giudiziarie e degli intrecci con la politica. In passato già tre volte, l'azienda è stata commissariata.

Nel '94, per esempio, il governo Berlusconi decide di sciogliere il consiglio di amministrazione «per una serie di inefficienze e disordini amministrativi». A capo dell'Enav viene nominato il generale dell'aeronautica Stelio Nardini, che si dimette, dopo sette mesi, all'inizio del 1995. Il testimone passa a un altro generale dell'Aeronautica, Michele Sicoli. Anche lui lascia dopo pochi mesi. A succedergli, ancora un altro generale, Giovanni Tricomi, che rimane al timone per un anno e mezzo.

La stagione dei generali viene archiviata con il primo governo Prodi, che nomina commissario Massimo D'Antona, ex sottosegretario ai Trasporti nel governo Dini. E, successivamente, dal regime commissariale si torna alla normalità con la nomina di un nuovo consiglio di amministrazione. Presidente viene nominato Luciano Mancini, sindacalista, socialista, numero uno della Filt-Cgil. Ma Mancini non arriva alla fine del suo mandato. La sua gestione finisce nel mirino della Corte dei Conti. A scatenare la bufera è lo scandalo delle assunzioni facili. I neo assunti sono figli e parenti di ex dirigenti e sindacalisti.

Nel luglio 2000 quindi, salta anche Mancini, a causa dell'azzeramento dei vertici dell'Enav e azienda di nuovo "sotto tutela". Nuovo commissario viene nominato Sandro Gualano, il quale ha il compito di trasformare l'azienda in una spa. Guidano l'azienda lo stesso Gualano con l'incarico di amministratore delegato e Giulio Spano come presidente. Ma il sereno dura poco. Dopo la tragedia di Linate dell'8 ottobre del 2001, costata la vita a 118 persone, i vertici aziendali finiscono sotto inchiesta. Inoltre, intercettazioni disposte dalla procura di Milano alzano il velo, su un complesso intreccio di appalti poco chiari e trasparenti e pressioni politiche.

Il governo decide di voltare pagina e, ancora una volta, la decisione è quella di commissariare la società. Vengono azzerati i vertici e viene nominato un amministratore unico, Massimo Varazzani. Nel 2003 viene nominato amministratore delegato Guido Pugliesi e presidente Bruno Nieddu, al quale, nel 2009, succederà Luigi Martini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FIESOLE L'ACCUSA

«Bilancio Il Comune rischia»

«LA SITUAZIONE finanziaria è critica e il Comune di Fiesole rischia il commissariamento fra sei mesi». A lanciare l'allarme è il gruppo consiliare del Pdl dopo la lettura della relazione della Corte dei Conti. «Il rendiconto 2009 presenta un disavanzo di 1.670.515,45 euro, mentre quello del 2010 risulta essere in positivo solo grazie alla copertura del passivo con gli oneri derivanti dai permessi edilizi — si spiega — Peccato che questi siano vincolati e la legge preveda un loro utilizzo per l'amministrazione ordinaria solo per il 5% (Fiesole supera il 14%); e peccato anche che alcuni oneri contabilizzati preventivamente non si concretizzeranno». Ma non solo: il Comune di Fiesole ha uno stock di debito (debito pubblico/entrate) pari al 259,88% (contro il massimo consentito del 120%) e si rileva un altissimo utilizzo delle anticipazioni di cassa, con i conseguenti problemi di ricostituzione della cassa.

«Dalla relazione della Corte dei Conti consegnata ai Capi-gruppo ad ottobre emergono punti chiari: entro sei mesi la Giunta deve trovare soluzioni certe e stringenti circa una situazione finanziaria critica che presenta alcune significative irregolarità — dichiara la capogruppo Pdl Stefania Fuscagni — Entro sei mesi il Comune dovrà approvare provvedimenti in grado di migliorare la contabilità del Comune in maniera strutturale. La situazione quindi è seria e il rischio di una soluzione traumatica come il dissesto finanziario, purtroppo, non è da escludere».

Il Pdl invita quindi l'Amministrazione ad aprire un «dialogo serrato tra tutti i gruppi in consiglio comunale garantendo ai cittadini il diritto di conoscere lo stato reale della situazione finanziaria del loro Comune, anche attraverso la convocazione di un Consiglio comunale monotematico aperto».

Daniela Giovannetti



La giornata Metodo comunitario preferito al rapporto con i leader

Il professore al debutto: confermo per il 2013 il pareggio di bilancio

La precisazione sul ciclo economico negativo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — «Mario qui praticamente sei a casa tua», le parole con cui lo accoglie Herman Van Rompuy possono definire la giornata. La prima di Monti in Europa, in veste di presidente del Consiglio, è un'accoglienza che più calorosa non poteva essere. Sia il presidente del Consiglio europeo che il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, spendono elogi sulla persona, sul nuovo premier, ma anche sullo studioso, sull'accademico, sull'uomo di cui rimarcano «il talento», la «visione», che non solo rappresenta l'Italia ma che può dare consigli agli altri membri della Ue per uscire dalla crisi dell'euro.

È un clima molto diverso da quello che si respirava sino a qualche settimana fa: nonostante l'aggravarsi della crisi si registra un'enorme apertura di credito delle istituzioni comunitarie. E questo, malgrado siano «enormi», per restare alle parole di Barroso, anche «le difficoltà» che attendono l'Italia e il percorso di riforme che dovrà compiere Monti, che di certo «non ha la bacchetta magica».

Ma è lo stesso Barroso a ricordare che Monti gli ha fatto da superconsulente, che gli ha consegnato un rapporto pieno di utili suggerimenti non più tardi di un anno fa. Viste le premesse, il fatto che il suo arrivo a Palazzo Chigi sia «un segnale importante per le istituzioni comunitarie» è un complimento quasi scontato.

Anche Monti, con le sue parole, segnando una discontinuità persino nella scelta della lingua, l'inglese al posto dell'italiano per le dichiarazioni alla stampa nel palazzo intitolato a Justus Lipsius, conferma le aspettative che sono riposte in lui: la Merkel e Sarkozy, rivela, gli hanno chiesto «suggerimenti, idee, proposte», in vista dell'incontro di domani, con l'auspicio che pos-

sano tornare utili per affrontare la delicata situazione finanziaria dell'Eurozona.

In questa cornice cambia anche l'atteggiamento dello staff del premier: sono rimasti alcuni uomini della scorta del Cavaliere, sono cambiati i volti e le espressioni dei collaboratori del capo del governo. L'ambasciatore Terracciano, il ministro Moavero, di cui Monti tesse le lodi davanti agli europarlamentari (cui chiede un aiuto a creare «un clima bipartisan»), Betty Olivi, che guida la comunicazione, hanno il viso rilassato, partecipe degli elogi. Non c'è più traccia della paura di una gaffe o di una parola fuori posto.

È una fiducia ben riposta, a giudicare dai sorrisi del numero uno e del numero due delle istituzioni comunitarie, che non possono che ritenersi soddisfatti da un altro concetto «europeo» che Monti tiene a rimarcare: lui tiene al metodo «comunitario», va sì ad incontrare la Merkel e Sarkozy, domani a Strasburgo, ma non ritiene che le decisioni intergovernative, o i direttori, siano la migliore soluzione per l'Europa. I miei riferimenti, aggiunge Monti, «sono Commissione, Parlamento europeo e Corte di Giustizia, non altri».

Eppure, nonostante tanta sintonia, anche a Monti capita l'intoppo. Una comunicazione equilibrata, con parole dosate, diplomatiche sino al limite del riserbo, non impedisce che nasca un caso. La sua insistenza sulle conseguenze del ciclo economico negativo, in relazione al pareggio di bilancio nel 2013, sembra per alcuni aprire una strada ad un ripensamento di Palazzo Chigi. Non è così, ma occorre una smentita, o se volete una rettifica, e direttamente con l'inviato dell'Ansa, per correggere l'incomprensione. Se per Berlusconi era quasi un'abitudine, l'esigenza di correggere il tiro capita anche al nuovo premier.

Premier che ieri sera ha dormito a casa sua, nella capitale belga, e che è arrivato a Bruxelles a bordo di un Falcon 900 e non del più grande Airbus che usava Berlusconi. Sembra che arrivato a Ciampino, ieri mattina, lo abbia ritenuto esagerato, nelle dimensioni, per il viaggio di uno staff di una decina di persone.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

72

I parlamentari italiani eletti al parlamento europeo, divisi in quattro dei gruppi rappresentati nell'assemblea di Strasburgo: socialisti e democratici (S&D a cui appartengono Pd e Psi), popolari (Ppe, il gruppo del Pdl, dell'Udc e del Südtiroler Volkspartei), Alleanza dei liberali e democratici (Alde, il gruppo dell'Idv) e Europa delle libertà (Efd, il gruppo della Lega Nord)



La stangata di Natale
Iva e patrimoniale sulla casa
Servono 24 miliardi subito

STANGATA DI NATALE

L'Europa chiede a Monti una manovra da 24 miliardi

I tecnici del Tesoro stanno rifacendo i conti: per Ue e Fmi serve una correzione da 1,5 punti di Pil. Ma evasione e pensioni hanno tempi lunghi d'incasso: quindi Ici e Iva

IL CALCOLO

Ipotesi di calcolo imposta IMU su unità immobiliari

Città	Rendita catastale	Rendita rivalutata	Valore Ici/Imu	IMPOSTA IMU	Imposta Ici	Differenza
MILANO CENTRO	1.789,00	1.879,00	187.900,00	1.503,20	939,50	563,70
NAPOLI CENTRO	667,52	700,90	70.090,00	560,72	490,63	70,09
ROMA CENTRO	1.917,35	2.013,22	201.322,00	1.610,58	1.409,25	201,32
ROMA SEMI-CENTRO	1.335,04	1.401,79	140.179,00	1.121,43	981,25	140,18
ROMA PERIFERIA	766,94	805,29	80.529,00	644,23	563,70	80,53



È stato considerato un immobile di circa 100 metri quadrati, di media classe, di categoria A/2. È stata considerata l'imposta IMU pari all'8 per mille. Per l'imposta Ici è stata calcolata l'aliquota ordinaria attualmente in vigore (Milano 5 per mille, Roma e Napoli 7 per mille)

P&G/L

di ANTONIO CASTRO

Entro venerdì, massimo sabato prossimo, i tecnici di via XX Settembre saranno in grado di consegnare al neo presidente del Consiglio, Mario Monti, la revisione integrale della spesa pubblica (spending review). Insieme alla *due diligence* sui conti pubblici. E proprio queste analisi consentiranno al governo di farsi un'idea aggiornata dello stato dei conti e dell'effettiva necessità di cassa per arrivare nel 2013 al pareggio di bilancio. Secondo gli sherpa del

Fondo monetario internazionale e dell'Unione europea - che stanno spulciando i conti italiani dopo i nuovi picchi del differenziale Btp/Bund (...) (...) e l'ulteriore rallentamento del Pil - per centrare l'obiettivo servirà, entro dicembre, una correzione dei conti pari a 1-1,5 punti di Pil. Il che tradotto vuol dire che Monti deve trovare a breve circa 24 miliardi per far quadrare i conti. Tra nuove entrate e tagli alla spesa. E considerando che i presunti e ventilati proventi della lotta all'evasione non possono dare certezza di gettito (l'Agenzia dell'Entrate

punta per il 2011 a 11 miliardi di incasso), logico attendersi misure certe di prelievo che possano tranquillizzare i signori dei conti di Bruxelles e Washington. E i mercati.

BATOSTA SUL MATTONE

E qui si torna ai provvedimenti per fare cassa. Di «scelte dolorose» ha parlato Monti e di «equità». Ma servono quattrini sonanti subito e quindi gli interventi sono limitati. L'Ici (inglobata nella nuova Imu), insieme alla revisione (soft) delle rendite catastali potrebbe far affluire nelle casse dei Comuni dai 3,5 ai 9 mi-

liardi a seconda di quanto si calcherà la mano (con la rivalutazione), e di quali soglie di esenzione verranno applicate (reddito, disabili e figli a carico, unica proprietà, valore dell'immobile). Un bancomat di prelievo fiscale certo. Non a caso il direttore ge-



nerale di Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni - presentando ieri a Parigi il "Financial Stability Report" - ha messo le mani avanti: «L'Italia è l'unico grande Paese senza una tassa sulla prima casa e una reintroduzione dell'Ici per l'abitazione principale è una delle vie utili per recuperare l'evasione fiscale». Sarà una coincidenza ma giusto lunedì sera il neogovernatore, Ignazio Visco, si è incontrato a tarda sera con Monti a Palazzo Chigi. Visco - già ad agosto - aveva evidenziato l'anomalia italiana in audizione parlamentare. Legittimo immaginare che si sia parlato anche del ventilato intervento sull'Ici.

Il timore delle associazioni di categoria (Confedilizia, Federproprietà, Uppi, Arpe) è che a furia di parlare si riesca a far passare il messaggio che le tasse sulla casa non esistano. Confedilizia parla sarcasticamente di «tassator cortesi» e avverte che «la patrimoniale darebbe il colpo di grazia ad un settore che è già pressoché azzerato dalla tassazione erariale e locale». Per il presidente nazionale di Federproprietà, Massimo Anderson «è bene ricordare che sulla casa già gravano una decina di imposte diverse e che da qui al 2015 altre ne arriveranno». Anderson ha chiesto a Monti un incontro ma ci spera poco. Il Centro Studi dell'Associazione proprietà edilizia (Arpe, circa 300mila soci in Italia) ha elaborato per *Libero* una simulazione di quanto verrebbe a costare al proprietario di 100 metri quadri l'innalzamento degli estimi catastali. Un bel salasso che potrebbe colpire oltre il 70% degli italiani, vale a dire tutti quelli che al Catasto risultano

proprietari.

Senza contare che un inasprimento della tassazione sugli immobili - sempre secondo le associazioni di categoria - potrebbe portare ad un ulteriore rallentamento nelle compravendite e nel settore delle costruzioni, già praticamente disastroso dall'inizio della crisi globale.

IL "BANCOMAT" IVA

L'altra leva di drenaggio allo studio potrebbe essere quella dell'ennesima revisione dell'Iva. Portando l'Iva al 22 (forse anche 23%) e aggiornando di un 1% quella oggi al 10%, si potrebbero incassare oltre 6 miliardi. Il dato è certo in quanto la manovra di agosto - che ha innalzato di un punto l'Iva al 20% - prevede un gettito di 4,2 miliardi. Ma il rischio è di deprimere i consumi penalizzando anche quelli delle fasce di garanzia (con aliquota al 10%).

E poi c'è il capitolo patrimoniale. Un'imposta sui patrimoni (non solo immobiliari), incontra la timida apertura della Lega. Luca Zaia, ex ministro dell'Agricoltura e governatore del Veneto che la preferirebbe alla riedizione dell'Ici. L'ex collega del Viminale, Roberto Maroni, crede invece che la nuova super maggioranza si impantonerà nei veti incrociati, mentre piovono ipotesi e proposte. Una cosa è certa: Monti ha fretta. Lo ha detto e ripetuto ieri a Bruxelles. Non appena il "Prof" avrà il quadro completo il governo si muoverà. Le pensioni - e la revisione di quelle di anzianità tanto care alla Lega - troveranno spazio ma prima bisognerà trovare un accordo con i sindacati. E poi non danno un gettito immediato, ma risparmi sulla lunga distanza.

Il retroscena

I ministri chiedono più tempo

Giarda: "Dobbiamo studiare"

E per i sottosegretari arrivano le prime proposte

**All'istruzione
candidati
Schiesaro,
Cosentino
e Poggi**

FRANCESCO BEI

ROMA — Partito a razzo, il governo Monti inizia a sentire la salita. Lo stallo è stato certificato ieri dal ministro Pietro Giarda, intervenuto alla sua prima conferenza dei capigruppo a Montecitorio. «Vi prego, abbiate un po' di comprensione, siamo appena arrivati», ha supplicato il ministro dei Rapporti con il Parlamento. Dunque niente interrogazioni e interpellanze, visto che ancora non ci sono i sottosegretari per rispondere, cancellato pure il question time con i ministri. E, nonostante sia una delle promesse fatte all'Unione europea, viene rinviato anche il disegno di legge che introduce l'obbligo del pareggio di bilancio in Costituzione. Le votazioni sarebbero dovute iniziare oggi, invece la Camera starà un'altra settimana a girarsi i pollici. Davanti ai capigruppo, Giarda lascia intendere che Monti vuole vederci chiaro sul ddl ereditato dal governo Berlusconi. Niente via libera a scatola chiusa: «Abbiamo bisogno di approfondire la riforma dell'articolo 81, vi chiediamo tempo. Anche per vedere se sarà necessario presentare qualcosa di più congruo al dettato costituzionale».

Del resto anche la questione dei sottosegretari, con il premier impegnato in Europa, probabilmente slitterà alla prossima settimana. Anche su questo Giarda ieri ha alzato le mani: «Non sono ancora preparato, sono uno scolareto che cerca di fare diligentemente i suoi compiti». Per risolvere la grana, Antonio Catricalà sta facendo un primo giro di telefonate con i leader dei partiti (oggi dovrebbe sentire Angelino Alfano), ma Monti non ha ancora avuto tempo di metterci la testa. Le prime liste si vanno comunque componen-

do. Francesco Profumo, seduto all'Istruzione, vorrebbe ad esempio un vecchio amico come Alessandro Schiesaro, oggi capo della segreteria tecnica della ricerca, anima della riforma universitaria della Gelmini. Una scelta in continuità, ma gradita al Pd. Nella lista Profumo ci sono anche Giuseppe Cosentino, presidente dell'Invalsi e Anna Maria Poggi (Fondazione Compagnia di San Paolo). Mentre Berlusconi tenta di piazzare tecnici alla Giustizia (Augusta Iannini) e alle Comunicazioni (Roberto Viola), al Pd hanno apprezzato la scelta di Corrado Passera, che ha richiamato Raffaello Sestini, uno degli autori delle lenzuolate di Bersani, alla guida dell'ufficio legislativo dello Sviluppo economico.

Il Carroccio intanto, rimasto da solo all'opposizione del tripartito Pd-Pdl-Terzo polo, si è visto chiudere la porta in faccia da Fini sulla richiesta di una maggiore presenza dentro il Comitato di controllo sui servizi. Se si applicasse alla lettera la legge, ha spiegato Fini leggendo alla capigruppo un lungo parere giuridico, «la Lega sarebbe sovra-rappresentata e verrebbe meno il criterio della proporzionalità dei gruppi parlamentari». D'Alema aveva offerto le dimissioni da presidente del Copasir, proprio per lasciare spazio a un leghista, ma a questo punto potrebbero anche rientrare. Non va meglio ai leghisti per la quota di tempi garantiti all'opposizione. Quello del governo Monti, dice Fini, è «un contesto del tutto eccezionale», dunque non è possibile che al Carroccio vengano «garantiti tempi e quote di argomenti del tutto sproporzionati alla sua consistenza numerica». L'unica soddisfazione Bossi la ottiene per le cinque presidenze di commissione, di regola riservate alla maggioranza. Gli attuali presidenti «padani» resteranno in carica (a partire da Giorgetti alla strategica commissione Bilancio), «stante il principio della loro irrevocabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SONDAGGIO

Tre italiani su quattro sostengono il nuovo esecutivo

Francesco Moscatelli A PAGINA 7

Governo, la fiducia cresce al buio

Tre italiani su quattro sostengono l'esecutivo di Monti, ed è sempre alto anche il gradimento al Professore. Tra i sentimenti la speranza prevale sulla paura. La luna di miele continuerà dopo i primi provvedimenti?

73%

ha fiducia nel governo

Una percentuale da record in attesa di vedere come la squadra del Professore combatterà la crisi

28%

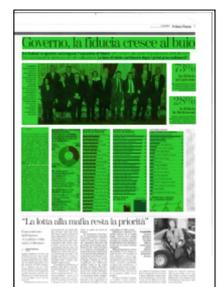
la fiducia in Berlusconi

Il dato è relativo all'ultima settimana del Cavaliere come premiere, e denotava una forte erosione del consenso

TORINO

Forse non conoscono a memoria i loro curriculum e fanno ancora fatica ad associare cognomi, volti e relativi dicasteri. Eppure, secondo l'ultimo sondaggio dell'Istituto Piepoli, quello fra gli italiani e i ministri del nuovo governo Monti, ha tutte le caratteristiche di un colpo di fulmine. Merito, in larga parte, del consenso «ad occhi chiusi» (70%) di cui gode «il Professore». La fiducia nel nuovo esecutivo, infatti, che dopo il voto favorevole di Camera e Senato è schizzata al 73%, otteneva il 58% dei consensi persino quando il Monti I era poco più che un'ipotesi. Il risultato è lusinghiero anche facendo una media fra gli indici di fiducia dei singoli ministri: la squadra di Monti ottiene il 59,6% (quella guidata fino a settimana scorsa da Berlusconi otteneva il 28,8%). Di pari passo con la fiducia nell'esecutivo, naturalmente, crescono anche le aspettative: dovendo scegliere fra speranza e paura, infatti, nel 64% degli intervistati prevale la prima. Interessante notare, inoltre, che più della metà di chi vede nero professa una sorta di pessimismo politico «tout court», indipendente dal governo Monti: per l'11% non cambierà comunque nulla mentre per il 4% la crisi è inarrestabile. [FRA. MOS.]

ghiero anche facendo una media fra gli indici di fiducia dei singoli ministri: la squadra di Monti ottiene il 59,6% (quella guidata fino a settimana scorsa da Berlusconi otteneva il 28,8%). Di pari passo con la fiducia nell'esecutivo, naturalmente, crescono anche le aspettative: dovendo scegliere fra speranza e paura, infatti, nel 64% degli intervistati prevale la prima. Interessante notare, inoltre, che più della metà di chi vede nero professa una sorta di pessimismo politico «tout court», indipendente dal governo Monti: per l'11% non cambierà comunque nulla mentre per il 4% la crisi è inarrestabile. [FRA. MOS.]



La squadra

Il governo Monti ha giurato davanti al Capo dello Stato mercoledì scorso. Due giorni fa il primo vero Consiglio dei ministri. Mancano ancora vice-ministri e sottosegretari. La trattativa è tuttora aperta, però il premier ha già fatto capire che saranno i titolari dei dicasteri a scegliere i collaboratori più stretti.



Indagine sui fondi neri, chiesta «una rapida soluzione». In bilico il presidente Guarguaglini, nuovo responsabile per l'Enav
Finmeccanica, interviene Monti
 Crisi, il premier a Bruxelles: saremo più incisivi. Barroso: sfida immensa

Il governo stringe i tempi su Finmeccanica. Monti chiede una «soluzione rapida e responsabile», e qualcuno vi legge la richiesta di dimissioni dell'ad Guarguaglini. Ma questi resiste e nega l'esistenza di «fondi neri». Il Tesoro, intanto, nomina il

dg Garbini alla guida dell'Enav. Il premier interviene anche a Bruxelles per rassicurare l'Ue: «Saremo più incisivi», dice. La Borsa va ancora giù: Milano cede l'1,54%. E lo spread Btp-Bund torna ad avvicinarsi a quota 500 punti. DA PAG. 2 A PAG. 11

Monti in campo: “Una soluzione per Finmeccanica”

Il governo stringe i tempi, Guarguaglini ora traballa
 Il Tesoro nomina il dg Garbini alla guida dell'Enav

ROBERTO GIOVANNINI
 ROMA

Caso Finmeccanica, il premier Mario Monti chiede «una rapida e responsabile soluzione». Con qualche giorno di ritardo, dopo il marasma di voci, indiscrezioni e notizie su tangenti e pagamenti in nero che sta travolgendo la holding pubblica della difesa, il presidente del Consiglio prende l'iniziativa. In una nota, Monti dice di seguire «con attenzione» l'evolversi della situazione di Finmeccanica e di aspettarsi una «rapida e responsabile soluzione». Monti fa sapere poi di aver concordato con i ministri competenti di «verificare con la società che si stiano predisponendo le iniziative necessarie».

Iniziative necessarie, ma necessarie a cosa? Quale potrebbe essere la «rapida e responsabile soluzione»? La maggior parte degli osservatori - e questa è l'interpretazione

degli uomini vicini all'amministratore delegato Giuseppe Orsi - leggono le parole di Monti come una esplicita richiesta di dimissioni per Pier Francesco Guarguaglini, l'attuale presidente coinvolto (soprattutto indirettamente, attraverso i suoi più stretti collaboratori) nello scandalo.

Se questa fosse davvero l'idea di Mario Monti, certo è che Guarguaglini non ha nessuna intenzione di agevolargli il compito. In mattinata il presidente aveva dichiarato «in modo categorico» di «non aver mai creato fondi neri, di non aver mai elargito né dato ordini di elargire somme di denaro a politici e/o partiti». In serata, invece, fonti aziendali hanno ribadito che per ora il 74enne manager di Castagneto Carducci non ha nessuna voglia di dimettersi. Un passo indietro che per il presidente rappresenterebbe l'ammissione di colpe che non sente di avere.

Bisogna vedere se è vero che nel mirino di Monti - che incidentalmente, è anche il mi-

nistro del Tesoro, e dunque il «titolare» del 30,2% di azioni Finmeccanica in mano allo Stato - ci sia il solo Guarguaglini, ovviamente. E bisogna capire anche in che modo sarebbe tecnicamente possibile forzare la mano per cambiare in tutto o in parte l'assetto del vertice di Finmeccanica. Qualcuno legge la nomina di ieri di Massimo Garbini (finora direttore generale) alla carica di amministratore unico dell'Enav, l'altro organismo al centro della tempesta suscitata dalle indagini dei magistrati, come un possibile antipasto di possibili decisioni di uguale tenore anche per Finmeccanica. Una sorta di «soluzione tecnica» per azzerare il vertice.

A Piazza Montegrappa, intanto, si attende la nomina del sottosegretario con delega alle partecipazioni pubbliche, che consentirà di fissare la data del Consiglio di amministrazione straordinario annunciato (potrebbe essere il 28 o il 29) dopo i risvolti giudiziari dell'inchiesta in cui sono indagati il presidente Pier France-



sco Guarguaglini (false fatturazioni) e la moglie Marina Grossi (corruzione e false fatturazioni), ad di Selex Sistemi Integrati. Ieri intanto il titolo di Finmeccanica è tornato a rivedere il segno più (ha guadagnato a un certo punto anche il 4% per poi chiudere a +0,27%). Un po' di fiato dopo il -6% di lunedì, e dopo aver archiviato la scorsa settimana con una perdita complessiva vicina al 30%.

Cresce anche il pressing per un rinnovamento dei vertici del gruppo: la leader della

Cgil, Susanna Camusso, chiede al governo di intervenire se il management non è più un grado di rilanciare l'azienda. «Il gruppo dirigente di Finmeccanica - dice - faccia subito un passo indietro e permetta a questa azienda di non essere screditata». Lo stesso fanno esponenti dell'Idv e dei Verdi. E per Pierluigi Bersani, numero uno del Pd, «bisogna mettere l'azienda in condizioni di reagire; a questo punto serve un'operazione che ristrutturati i vertici».

I protagonisti

→
1



P. F. Guarguaglini

Pier Francesco Guarguaglini è il presidente di Finmeccanica. Attualmente è indagato dalla Procura di Roma per frode fiscale e false fatturazioni nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti assegnati dall'Enav alla controllata di Finmeccanica «Selex Sistemi Integrati»

→
2



Marina Grossi

Moglie di Pier Francesco Guarguaglini, è l'ad di «Selex Sistemi Integrati», la società del gruppo Finmeccanica specializzata in sistemi per il controllo del traffico aereo. Anche lei indagata, è rimasta al suo posto nonostante l'ad di Finmeccanica Giuseppe Orsi le abbia chiesto un passo indietro

→
3



Lorenzo Cola

Ex «consulente globale» di Finmeccanica. La svolta all'inchiesta che in questi giorni sta sconvolgendo la politica italiana arriva proprio da lui: è stato il primo a raccontare ai magistrati il presunto giro di tangenti in azienda, e altri sembrano in procinto di seguire il suo esempio

Pa, meno enti e più mobilità

Gli obiettivi della spending review - Ipotesi premi di produttività detassati

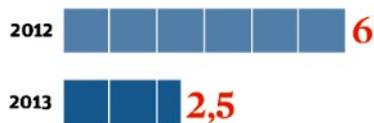
I nuovi risparmi

Tagli a quota 30 milioni nel 2013 e 740 milioni nel 2014, dovranno essere concordati fra Tesoro e Palazzo Chigi

La «cura dimagrante» per gli impiegati pubblici

TAGLI ALLE SPESE DEI MINISTERI

In miliardi di €



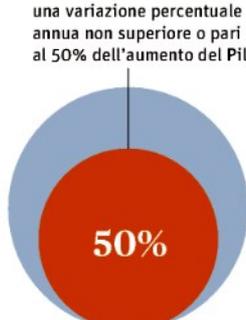
RISPARMI DA SPENDING REVIEW

In miliardi di €



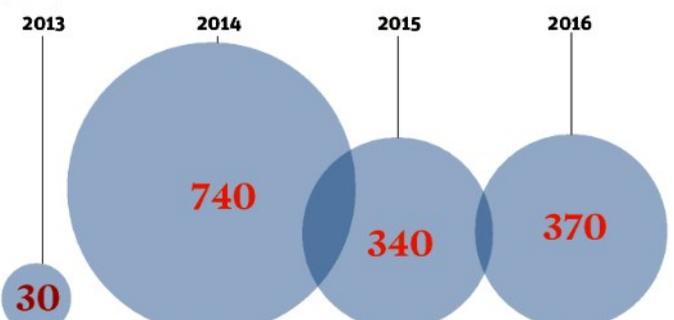
TETTO SULLA SPESA FUTURA

Nel triennio 2014-2016 prevista una variazione percentuale annua non superiore o pari al 50% dell'aumento del Pil



PUBBLICO IMPIEGO*

Risparmi previsti dalla manovra finanziaria estiva - Milioni di euro



(*) Le misure di riduzione della spesa sono attivate mediante decreto su proposta dei ministri per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione e dell'Economia e delle Finanze

ARTICOLO 81

Il ministro Giarda: «La prossima settimana il Ddl per fissare il vincolo di bilancio nella Costituzione all'ordine del giorno del Senato»

Davide Colombo
ROMA.

■ L'esercizio effettivo della mobilità del personale nella Pa previsto nella legge di stabilità potrebbe intrecciarsi in chiave virtuosa con la *spending review*. Soprattutto se la revisione di tutte le voci di spesa dei ministeri e delle amministrazioni centrali sarà davvero «rafforzata» come annunciato dal presidente del Consiglio. E soprattutto se il programma di razionalizzazione che il ministero dell'Economia insieme con gli altri ministeri dovrà presentare entro il 30 novembre conterrà anche nuove soppressioni di enti e nuovi accorpamenti.

In quella prospettiva (che potrebbe essere realizzata anche ripescando il «taglia-enti» perduto quest'estate e che avrebbe soppresso agenzie ministeriali, strutture e organismi con 50-70 addetti) si attiverebbe immediatamente il vincolo della mobilità obbligatoria e della «messa a disposizione» del personale in esubero. Personale che, viceversa, con le attuali «piante organiche» risulterebbe ben al di sotto del necessario

pressoché in tutti gli ambiti della Pa dopo anni e anni di blocco del turn-over.

Com'è noto la manovra estiva, oltre al varo del ciclo di *spending review*, ha previsto nuovi risparmi proprio sul costo del personale che, nel 2014, si sarà ridotto dell'8% (300mila unità) rispetto ai livelli di inizio legislatura.

I nuovi e ulteriori risparmi in termini di indebitamento netto, sono pari a 30 milioni nel 2013, l'anno del pareggio di bilancio, e salgono a 740 milioni nel 2014; tagli che il nuovo Governo sarà chiamato ora a confermare con decreti concertati tra ministero dell'Economia e, presumibilmente, la Presidenza del Consiglio, vista la mancata nomina di un ministro della Pa.

Per addolcire la pillola ai dipendenti pubblici delle amministrazioni centrali l'anno prossimo potrebbe essere concesso un piccolo premio di produttività in busta paga. Le vie per farlo sono note e riassunte nell'ultima circolare emanata da Renato Brunetta prima di lasciare Palazzo Vidoni, dove sono indicati i risparmi da trasformare in «dividendo dell'efficienza». Nel menù rientrano i tagli alle spese di consulenze, relazioni pubbliche, sponsorizzazioni e dall'altra raffica di sforbiciate alla spesa pubblica imposte dall'articolo 17 della manovra 2008; seguono i tagli aggiuntivi a organi collegiali, inden-

dità, compensi e gettoni di presenza portati dalla manovra estiva 2010 e si conclude con il 50% dei risparmi generati dai piani di razionalizzazione lanciati con la prima manovra di luglio. La quantificazione del «dividendo» da redistribuire con i criteri premiali previsti dalla riforma Brunetta vanno, tuttavia, ancora quantificati. L'alternativa cui potrebbe puntare il nuovo Governo è quella della detassazione della produttività (anche solo gli straordinari) nella Pa, un progetto più volte proposto negli ultimi due anni e sempre respinto da Giulio Tremonti per mancanza di risorse.

Faro imprescindibile di tutte le possibili manovre sul pubblico impiego rimane il vincolo di bilancio, che «il più presto possibile» ha detto ieri il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Pietro Giarda, dovrà essere fissato nella Costituzione. Il neo-ministro ha spiegato di aver preso contatto con il Senato per mettere il disegno di legge all'ordine del giorno di Palazzo Madama la prossima settimana. La presentazione del ddl che modifica l'articolo 81 della Costituzione, ha detto Giarda, «è il primo provvedimento che il Governo presenta in Parlamento per affrontare una questione di grande rilievo. Ci auguriamo - ha concluso - che la riforma sia approvata il più rapidamente possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANKITALIA
*Saccomanni:
«Il nodo italiano
è la recessione»*
A PAG. 3

VIA NAZIONALE A PARIGI PER ILLUSTRARE IL FINANCIAL STABILITY REPORT DI BANKITALIA

Altro che sprechi, per Saccomanni «la colpa è tutta della recessione»

Il dg: «Il Paese da alcuni anni ha avviato un processo di consolidamento delle finanze pubbliche, frenato dalla crisi». Ma il circolo vizioso è finito

Altro che sprechi, la colpa è tutta della recessione. È il Saccomanni-pensiero sul deteriorarsi del rapporto debito/Pil italiano: non già il risultato di una politica di sperpero della spesa, ma appunto la conseguenza della recessione economica. Secondo il direttore generale di Bankitalia, infatti, «l'Italia da alcuni anni, con il Mercato unico e poi il patto di stabilità, ha avviato un processo di consolidamento delle finanze pubbliche, cominciato prima della crisi e che è stato frenato dalla crisi».

Per Saccomanni, però, «si è tardato ad accettare che nonostante l'Italia avesse dei punti di forza, anche nel suo sistema finanziario e bancario, c'era il rischio contagio che ci avrebbe esposto. Nonostante l'Italia avesse superato bene la prima fase della crisi finanziaria, quella generata dai subprime degli Usa, l'esposizione al contagio ha causato tensioni sul sistema bancario e anche nel rapporto debito pubblico/Pil». In ogni caso via Nazionale vede «consenso politico» attorno all'azione di riduzione del debito in Italia, dove c'è una situazione di crisi «gestibile».

A Parigi per illustrare il *Financial stability report* della Banca d'Italia, Saccomanni ha descritto un sistema bancario italiano «solido», un governo forte dell'avallo del Parlamento; e in sintonia con lui sulla crisi dell'Unione: va gestita con «consultazioni multilaterali», non più con incontri di «un piccolo diretto-

rio». Più o meno le stesse parole che Monti pronunciava a Bruxelles.

Il direttore generale è poi entrato nei dettagli del programma di governo, con parole di elogio per il ripristino dell'Ici sulla prima casa: «L'Italia è l'unico grande Paese europeo senza una tassa» di questo tipo». Grandi soddisfazioni, poi, potranno arrivare da un recupero «di imponibile nella lotta all'evasione fiscale». Secondo Saccomanni, poi, il debito pubblico «è elevato, ma c'è un rischio minimo che l'indebitamento privato diventi un peso ulteriore, così come avvenuto in altri Paesi». E a chi gli chiedeva se il governo di «tecnocrati» sarà in grado di traghettare l'Italia fuori dalla crisi, ha ricordato che il governo «ha ottenuto una fiducia del Parlamento vicina al 90% dei voti», che l'Italia «è una democrazia parlamentare» e che la nuova compagine «ha un mandato politico forte».

La nomina di Corrado Passera allo Sviluppo economico e alle Infrastrutture, inoltre, «è un segnale forte che il presidente Monti ha voluto inviare, scegliendo uno dei banchieri più di successo in Italia». Insomma, per il direttore generale di Bankitalia ci sono tutte le premesse positive, anche se «c'è tanto lavoro da fare» avendo «accumulato debito privato e pubblico negli ultimi anni». Basterà praticare una «politica credibile» e lo *spread* tornerà a calare. Interrompendo il «circolo vizioso», «l'impatto positivo sul credito e sulla situazione economica sarà immediato».



La spirale perversa tra debiti e interessi

di **Morya Longo**

■ Il debito pubblico di tutti gli Stati del mondo è aumentato del 50% dal 2007: il fardello è ora di 52 mila miliardi di dollari. L'84% di questa gigantesca zavorra si trova però nei soli Paesi industrializzati:

Stati Uniti, Europa e Giappone in primis. Ecco cosa li affligge. Solo in Europa mancano però due elementi vitali: la fiducia del mercato e la vitalità delle banche.

Inchiesta ▶ pagine 8 e 9

Ora è sotto stress la spesa per interessi

Nel Vecchio Continente il costo è pari al 6,7% delle entrate fiscali, mentre in Italia è superiore all'11%

Il nodo dei prossimi mesi

Stati e istituti di credito europei dovranno rifinanziare nel 2012 uno stock in scadenza pari a circa 1.900 miliardi

IL NUOVO SCENARIO

Cambia l'equilibrio degli ultimi 10 anni, quando gli investitori prestavano soldi, i Paesi emettevano titoli e le banche facevano girare il denaro

Morya Longo

■ Gli Stati di tutto il mondo dal 2007 a oggi hanno aumentato i debiti pubblici del 50%: ora hanno sulla testa un fardello da 52 mila miliardi di dollari. L'84% di questo gigantesco debito si trova però nei soli Paesi industrializzati: Stati Uniti, Europa e Giappone in primis. Da questa parte del mondo il debito ha ormai mediamente superato la soglia del 100% del Pil: percentuale ben oltre i livelli di guardia. Nei Paesi in via di sviluppo, dall'Asia all'Africa, i debiti pubblici sono invece ben più contenuti: ammontano ad appena il 33% del Pil.

Bastano pochi numeri, basta una fotografia scattata dal «Sole 24 Ore» in mezzo alle migliaia di dati raccolti annualmente da Moody's su tutti i Paesi del globo, per capire come mai la crisi finanziaria stia colpendo il mondo cosiddetto avanzato: perché è cresciuto, almeno negli ultimi 10 anni, grazie al debito. E non stiamo parlando solo dell'Italia o della Grecia: tutto il mondo industrializzato ha usato questo volano (pubblico o privato) per lo sviluppo. Così oggi gli Stati Uniti hanno un rapporto debito/Pil al 100%, il Giappone al 233%, l'area euro all'88,6%. Ma solo l'Europa affonda sui mercati.

Europa contro tutti

La parola magica sui cui si è ret-

to il gioco per anni è semplice: «rifinanziamento». I Paesi iperindebitati hanno vissuto benissimo per decenni perché sono sempre riusciti a rimborsare i debiti in scadenza accendendo debiti nuovi: gli investitori prestavano i soldi, gli Stati emettevano titoli, le banche facevano girare il denaro. Questo meccanismo, che ha consentito benessere e prosperità per anni, è possibile solo se ci sono tre condizioni. Uno: serve la fiducia degli investitori, che devono comprare i debiti sotto forma di titoli. Due: è necessario un sistema bancario che faccia girare i soldi. Tre: serve la crescita economica.

Ebbene: la crisi scoppia oggi in Europa perché sono venuti meno tutti e tre i pilastri. Negli Stati Uniti, oppure in Giappone, ancora ne reggono almeno due. «La fiducia è venuta meno perché si è capito che in Europa non c'è nessuno che faccia da garante - osserva Paolo Bordogna, partner di Bain - La Banca centrale europea non può agire da prestatore di ultima istanza, come fanno le banche centrali estere, e questo vuoto spaventa gli investitori». «Oltre al deterioramento della fiducia - osserva Mattia Nocera, Managing Director di Belgrave Capital Management - in Europa è cambiato il ruolo e il comportamento del sistema bancario: le nuove regole imposte dalla politica hanno costretto gli istituti di credito a fare marcia indietro e questo ha ridotto la circolazione del denaro». «In Europa ci si è illusi di risolvere i problemi mettendo dei vincoli alle banche - aggiunge Bordogna -, ma questo ha solo creato i

presupposti per la recessione».

Così è venuto meno, in Europa, anche il terzo pilastro: se le banche non fanno circolare i soldi, la crescita economica affoga. Quindi le entrate fiscali diminuiscono e il debito pubblico diventa insostenibile. Un circolo vizioso che, allo stato attuale, non colpisce nessun'altra area del mondo. Ecco perché la bufera finanziaria si concentra in Europa e non altrove, sebbene di Paesi con bilanci deteriorati (si veda la grafica nella pagina a fianco) ce ne siano molti: gli Stati Uniti hanno un debito superiore alla media europea, il Giappone ha un fardello due volte e mezzo più grande (in proporzione al Pil).

Il circolo vizioso

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. I Paesi europei sono oggi costretti a pagare tassi d'interesse elevatissimi per trovare qualcuno disposto a finanziarli: dato che gli investitori si fidano poco, l'Italia paga sui titoli di Stato decennali il 6,79%, la Spagna il 6,54%, il Belgio il 5%, la Francia il 3,5%. Tanto, troppo, se si considera che i Paesi che ancora godono di fiducia, per esempio gli Stati Uniti o la Germania, pagano tassi d'interesse decennali inferiori al 2%. Questo aumenta la spesa per interessi, che in Eurolandia già prima della bufera era prevista da Moody's pari al 6,7% delle entrate fiscali.

Ma il problema è che salgono i tassi d'interesse per tutti: secondo i dati di Société Générale, le banche europee ormai subiscono costi proibitivi per trovare denari sul mercato. E quin-



di non li trovano quasi più. Rbs, sul mercato secondario, paga uno spread di 420 punti base sul tasso swap a 5 anni. Per Santander e Bbva gli spread sono intorno ai 460 punti base. «Questi sono tassi che impediscono alle banche di trovare finanziamenti a medio-lungo termine», scriveva ieri SocGen.

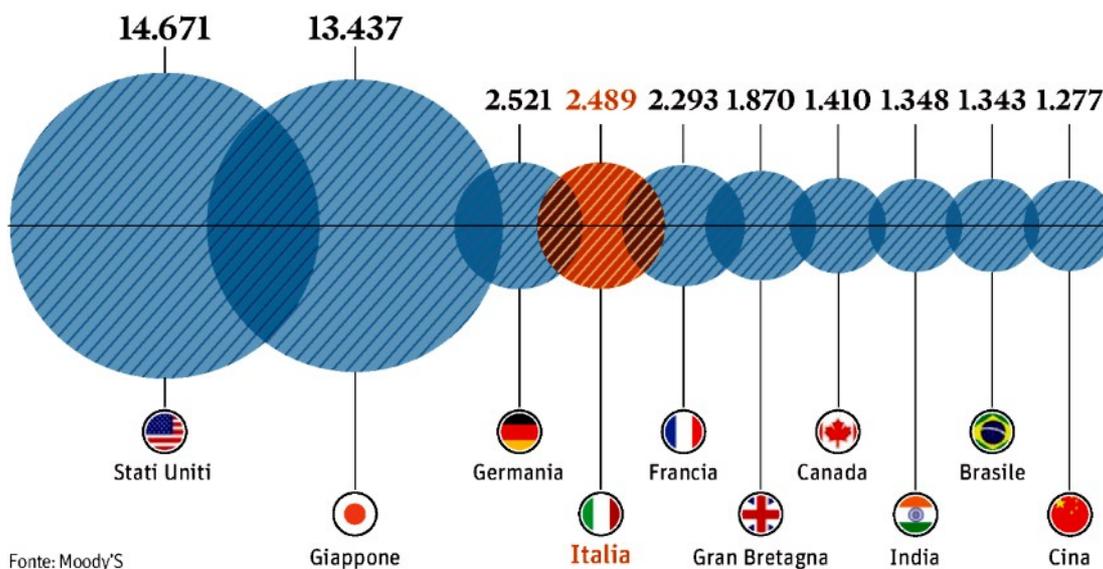
In questo contesto, Stati e banche d'Europa (percepiti ormai dagli investitori come rischi analoghi) dovranno rifinanziare nel 2012 circa 1.900 miliardi di euro di debiti in scadenza. Il dato, calcolato da Bain e mostrato a fianco, è gigantesco: significa che banche e Governi dovranno convincere gli investitori di tutto il mondo a prestare loro una montagna di soldi. Ma questo è l'amaro destino di chi ha tanti debiti: rincorrere i creditori col cappello in mano.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'atlante del debito pubblico

Stime a fine 2011. In miliardi di dollari



Fonte: Moody'S

I NUMERI

+50%

L'aumento del debito
Dal 2007 a oggi gli Stati in tutto il mondo hanno aumentato i debiti pubblici del 50 per cento.

52mila miliardi \$

Lo stock globale
A livello mondiale lo stock di debito ammonta a 52mila miliardi di dollari

84%

Il peso degli industrializzati
L'84% del debito mondiale è concentrato nei soli Paesi industrializzati.

1.900 miliardi €

I debiti in scadenza in Europa
A carico di Stati e banche nel 2012.

Necessità finanziarie di Stati e banche nel 2012

COME PERCENTUALE DEL PIL



COME PERCENTUALE DEGLI ASSET TOTALI



Totale 2012: 1.872 miliardi

Nota: le banche europee ormai subiscono costi proibitivi per trovare denari sul mercato per finanziarsi e in più hanno i portafogli pieni di titoli di Stato
Fonte: Bain & Company

I dati emergono dalla mappatura finale del gruppo di lavoro sull'erosione fiscale

Testa a testa sulle agevolazioni

In detrazioni 21 mld alle persone fisiche. Alle imprese 23 mld

DI VALERIO STROPPA
E CRISTINA BARTELLI

Detrazioni e deduzioni in favore dei nuclei familiari costano all'erario 21 miliardi di euro all'anno. Poco meno di quanto non pesino gli sconti tributari previsti a vario titolo per le imprese ai fini delle imposte dirette (23 miliardi). I capifamiglia recuperano in media dall'imposta lorda 892 euro all'anno per familiari a carico (figli, coniugi, altri familiari) e altri 166 euro per le spese mediche e sanitarie. Per i mutui casa i 4 milioni di beneficiari ricevono pro capite uno sgravio di 331 euro mentre i circa 150 mila contribuenti che percepiscono l'assegno di mantenimento dei figli dal coniuge separato, invece, scomputano dal proprio reddito imponibile in media 1.442 euro. I dati emergono dalla relazione conclusiva del gruppo di lavoro sull'erosione fiscale, presieduto da Vieri Ceriani, riunito ieri per la seduta conclusiva di un percorso iniziato più di un anno fa. Trentadue le associazioni di categoria, le organizzazioni sindacali e gli ordini professionali coinvolti: quasi tutti concordano nel ritenere come la rimodulazione delle oltre 700 agevolazioni fiscali in vigore nel nostro ordinamento non dovrà pregiudicare le misure a sostegno delle famiglie. «La soppressione di queste detrazioni potrebbe essere sanzionabile anche dal punto di vista del rispetto di principi costituzionalmente garantiti», si legge nel documento finale. Negli oltre 250 miliardi complessivamente «erosi» dal gettito il comparto immobiliare la fa da padrone. Ai 50-60 miliardi imputabili al mancato adeguamento delle rendite catastali ai valori di

mercato Omi (si veda *ItaliaOggi* di ieri), si sommano anche circa 9 miliardi di agevolazioni previste in favore delle persone fisiche per la casa. Dalla deduzione della rendita catastale dell'abitazione principale (circa 135 euro di imponibile in meno per oltre 24 milioni di contribuenti) alle detrazioni per le ristrutturazioni edilizie (410 euro pro-capite), passando per la detrazione degli interessi passivi sui mutui prima casa fino al bonus 55% per le spese di riqualificazione energetica (1.455 euro di imposta per più di 756 mila soggetti). Guardando al mondo delle imprese, l'impatto dei numeri in valore assoluto sui conti pubblici resta analogo, ma la platea di beneficiari si restringe sensibilmente. E così, all'interno dei 23 miliardi di agevolazioni ai fini delle imposte sui redditi per le società, si pone in evidenza l'imposta sostitutiva per il riallineamento dei valori in caso di operazioni straordinarie: l'erosione del gettito è di 6,4 miliardi, ma i contribuenti beneficiari sono solo 239.

Reazioni. L'obiettivo è di scongiurare i tagli lineari previsti dalla clausola di salvaguardia del disegno di legge delega sulla riforma fiscale e assistenziale. Per **Andrea Trevisani**, responsabile fiscale di Confartigianato si tratta di «un lavoro prezioso di ricognizione e classificazione che metterà il decisore politico nelle condizioni di operare al meglio al fine di razionalizzare il sistema delle agevolazioni fiscali, come previsto dalla delega fiscale, e di scongiurare i tagli lineare ipotizzati dalla clausola di salvaguardia che si presenterebbero come iniqui». Grande soddisfazione per il lavoro svolto è espressa da **Claudio Carpentieri**, responsa-

bile fiscale di Cna: «In questi mesi è stato posto in essere un lavoro estremamente importante, mai effettuato in precedenza. Il gruppo di lavoro, sebbene composto da 32 sigle sindacali, è riuscito a lavorare di comune accordo, anche grazie all'importante coordinamento del presidente Vieri Ceriani. L'individuazione, la classificazione e la valutazione consentirà all'attuale governo di avere una base di lavoro su cui incardinare la riforma fiscale e le maggiori entrate necessarie per il raggiungimento del pareggio di bilancio». Un lavoro di disamina lungo dunque: «L'elenco finale delle tax expenditures comprende più di 700 misure e questo dà l'idea dello sforzo tecnico di mappatura», ricorda **Beniamino Pisano** di Casartigiani che non nasconde la preoccupazione sull'applicazione, già dal 2012, del «taglio lineare» delle agevolazioni. Il report per i partecipanti al tavolo dovrà essere una bussola per il governo nel dare forma alla delega fiscale e assistenziale anche se fa notare **Marino Gabellini**, responsabile fiscale di Confescenti che: «Il plauso al lavoro svolto non vuol dire aprioristicamente di accettare le scelte che saranno fatte dal legislatore. Il taglio lineare resta una cosa assurda e iniqua». Sulla stessa lunghezza d'onda **Antonio Vento** di Confcommercio: «L'uso che eventualmente il legislatore della riforma fiscale dovesse fare del pregevole lavoro svolto da tutte le componenti presenti al tavolo, non potrà prescindere da un'attenta valutazione - anche sul piano sociale - della portata delle singole «agevolazioni», escludendo, in ogni caso, il ricorso ad un taglio generale ed indistinto delle stesse».



**PERSONE FISICHE: LE AGEVOLAZIONI FISCALI
PER LA CASA E LA FAMIGLIA**

TIPO AGEVOLAZIONE	EROSIONE GETTITO	NUMERO BENEFICIARI	BENEFICIO PROCAPITE
<i>Deduzione rendita catastale per abitazione principale</i>	-3,276 mld €	24,2 mln	135 €
<i>Detrazione interventi recupero patrimonio edilizio</i>	-1,962 mld €	4,8 mln	410 €
<i>Detrazione 19% interessi mutuo prima casa</i>	-1,335 mld €	4 mln	331 €
<i>Detrazione 55% spese riqualificazione energetica</i>	-1,1 mld €	756 mila	1.455 €
<i>Riduzione forfetaria del canone di locazione</i>	-1,4 mld €	3,6 mln	392 €
TOTALE MISURE PER LA CASA		-9,488 miliardi €	
<i>Detrazioni per familiari a carico</i>	-10,516 mld €	11,8 mln	892 €
<i>Deduzione contributi previdenziali e assistenziali</i>	-4,3 mld €	11,7 mln	370 €
<i>Detrazione per spese sanitarie e mediche</i>	-2,356 mld €	14,2 mln	166 €
TOTALE MISURE PER LA FAMIGLIA		-21,056 miliardi €	

Banche, crescono i prestiti alle famiglie

Crescono i prestiti alle famiglie a settembre del 2011. arte da questa premessa la seconda edizione di «Credito al Credito 2011», una tre giorni organizzata a Roma dall'Abi. Secondo i dati già diffusi da Palazzo Altieri nell'ultimo Bollettino mensile, a settembre i prestiti alle famiglie sono cresciuti del 5,5 per cento su base annua, quasi il doppio della media dell'area euro (3,2 per cento). Per quanto riguarda i soli mutui, nello stesso arco di tempo, l'Abi ha registrato una crescita del 5%. Ma il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini rilancia sulla necessità di soluzioni più strutturate a livello istituzionale per i nuclei familiari in difficoltà, soprattutto di fronte ad una congiuntura molto difficile. Il rischio sovrano pesa sulle banche e la loro capacità d'azione. L'apertura dell'incontro è stata occasione anche per fare il punto sulle iniziative a sostegno delle famiglie. Il Piano Famiglie (che scadrà a dicembre), realizzato dal 2009 dall'Abi con Istituzioni e Associazioni dei consumatori, ha permesso a 52 mila famiglie di sospendere per un anno il pagamento delle rate del mutuo, per un controvalore di 6,5 miliardi di debito residuo e 385 milioni di euro di liquidità assicurati.

Altra importante iniziativa è il Fondo di garanzia per favorire l'accesso al credito alle famiglie con nuovi nati nel 2009, 2010, 2011 che prevede l'erogazione di finanziamenti per un ammontare massimo di 5.000 euro a tassi al massimo pari alla metà di quelli offerti sul mercato. Finora ha avuto grande successo: sono stati erogati circa 20mila finanziamenti per un controvalore di oltre 112 milioni di euro. Dati i risultati positivi dell'iniziativa, la recente legge di stabilità ha prorogato anche per il triennio 2011-2013 l'operatività del Fondo.

A SETTEMBRE AUMENTANO I PRESTITI ALLE FAMIGLIE

Fonte: «Credito al Credito 2011» dell'Abi



Pensioni, filtro per le invalidità

Scrematura delle reversibilità - Ipotesi «solidarietà» per i fondi speciali

I nuovi coefficienti

Si conclude a febbraio 2012 l'istruttoria Istat-Lavoro per l'aggiornamento dei parametri legati a Pil e speranza di vita

IL PIANO

Il ministro Fornero punta a completare un primo dossier entro la settimana: contributivo per tutti e uscite flessibili tra i 63 e i 70 anni

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

■ Non solo contributivo per tutti e superamento delle anzianità con il meccanismo flessibile 63-70 anni. Il nuovo intervento sulla previdenza investirà anche le invalidità e le reversibilità. Un passaggio in parte obbligato, perché previsto dalla delega assistenziale attualmente all'esame del Parlamento. Ma il piano che sta mettendo a punto il ministro Elsa Fornero è destinato a prevedere alcuni correttivi specifici. A cominciare da criteri maggiormente selettivi per l'attribuzione delle invalidità, con possibili riduzioni degli assegni nei confronti di chi gode già di altri trattamenti previdenziali e assistenziali, e da una sorta di scrematura delle reversibilità, tenendo conto del "monte-detrazioni".

Il tema delle reversibilità, per la verità canonicamente attribuito alla previdenza e che si intreccia in buona misura anche con il

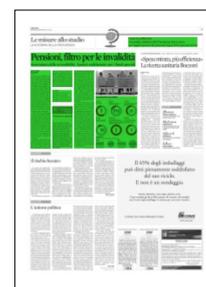
funzionamento dei coefficienti di trasformazione dai quali dipende l'importo dei trattamenti, dal 2012 prevede già una novità, frutto di una vittoria parlamentare della Lega. Da gennaio scatta la stretta per i casi in cui il matrimonio «con il dante causato sia stato contratto» con soggetti di età superiori a 70 anni «e la differenza dei coniugi sia superiore a venti anni».

Il dossier al quale sta lavorando Fornero, che dovrebbe essere pronto entro la fine di questa settimana, dovrebbe prevedere anche alcune opzioni alle quali Monti potrebbe ricorrere già con la manovra correttiva in agenda per i primi giorni di dicembre: anticipo al 2012 del meccanismo sull'aggancio alla speranza di vita, immediato innalzamento della soglia di vecchiaia delle lavoratrici private, eventuale blocco di un anno della finestra di uscita dei pensionamenti. Tra le ipotesi anche un contributo di solidarietà sui fondi speciali Inps (quelli con trattamenti privilegiati). La riforma vera e propria dovrebbe invece essere varata nelle settimane successive (comunque entro dicembre) dopo un confronto con le parti sociali. Intanto arriva una proposta bipartisan, illustrata ieri da Enri-

co La Loggia (Pdl), Linda Lanzilotta (Api), Walter Vitali (Pd) e Mario Baldassarri (Fli), presente anche Renato Cambursano (Idv), sull'introduzione di un meccanismo flessibile di uscite da 62 a 69 anni con incentivi e disincentivi insieme ad altri interventi (dalla patrimoniale alle dimissioni).

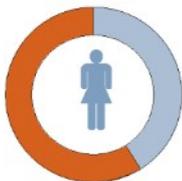
Si diceva dell'intreccio della reversibilità con i coefficienti di trasformazione, vale a dire quei fattori che sono il reciproco dell'aspettativa di vita e a cui andrà moltiplicato il montante contributivo per determinare l'assegno pensionistico. Il diritto alla pensione del superstita è per definizione legato anche ai coefficienti, che verranno aggiornati, oltreché sull'andamento del Pil, anche sulla base delle probabilità di sopravvivenza per singola età e genere, delle probabilità di lasciare famiglia per singola età e genere e dei differenziali di età tra i coniugi al decesso, distinti per singola età del dante causa. L'istruttoria Istat-Lavoro-Economia per la revisione dei coefficienti si completerà entro il prossimo febbraio; allora si saprà in che modo questa delicata revisione si intreccerà con le scelte legate all'attuazione della delega fisco-assistenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

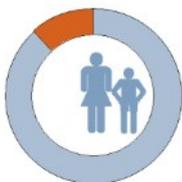


Le pensioni di reversibilità

60%
al coniuge



15%
a ciascun genitore,
fratello o sorella



I SUPERSTITI

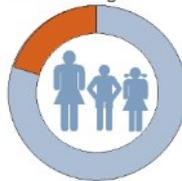
Numero e importo annuale in milioni di €

2009



3.897.924

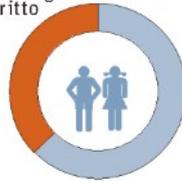
20%
a ciascun figlio se c'è
anche il coniuge



100%
la somma delle quote
non può superare il 100%
della pensione che sarebbe
spettata al lavoratore



40%
a ciascun figlio se sono
soli figli ad averne
diritto



70%
se c'è un solo figlio
superstite l'aliquota
è elevata al 70%



2010



3.905.139

26.988

27.649



LA PAROLA
CHIAVE

Pensione ai superstiti

- È una prestazione economica erogata, a domanda, in favore dei familiari del pensionato (pensione di reversibilità) o del lavoratore (pensione indiretta). Ne hanno diritto in prima battuta il coniuge superstite, anche se separato; il coniuge divorziato se titolare di assegno divorzile; i figli che alla data della morte del genitore siano minorenni, inabili, studenti a carico alla data di morte del medesimo; i nipoti minori (equiparati ai figli) se a totale carico degli ascendenti (nonno o nonna) alla data di morte dei medesimi.

Ora è il lavoro a dividere il Pd

Ichino: non mettiamoci di traverso di fronte a una riforma. Il partito: l'articolo 18 non si tocca

**Sul tema
dei licenziamenti
un secco no arriva
anche dalla Cgil**

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Lunedì il segretario del Pd Pierluigi Bersani aveva detto che sul tema dei licenziamenti e dei rapporti di lavoro il suo partito è unito, ma evidentemente non è così. La migliore smentita di questa tesi è arrivata ieri mattina dalla lettura de «l'Unità», che ospitava una lettera aperta del senatore Pd Pietro Ichino in cui il giuslavorista invoca il partito di non mettersi di traverso a una possibile riforma del mercato del lavoro. Una linea respinta in modo netto dall'ala «laburista» dei democratici e dalla Cgil, oltre che dall'Italia dei Valori.

«Non può davvero essere il partito che si qualifica come "fondato sul lavoro" a chiedere al nuovo governo di restare fermo su questo terreno», scrive Ichino. Il senatore ricorda che nel 2009 i due punti programmatici del partito in materia di lavoro, spostamento del baricentro della contrattazione collettiva verso i luoghi di lavoro e superamento del dualismo del mercato del lavoro, del regime attuale di feroce "apartheid" fra lavoratori protetti e non protetti, sono stati tradotti in altrettanti disegni di legge. Il primo è stato oggetto di critica perché «attentava al ruolo centrale e insostituibile del contratto collettivo nazionale di lavoro, riducendo la sua inderogabilità». «Senonché collocandosi su questa posizione - aggiunge Ichino - il Pd si trova impreparato di fronte alla vicenda degli accordi Fiat di Pomigliano e Mirafiori (poi anche Grugliasco), contenenti alcune

deroghe al contratto nazionale». «Qualche cosa di strettamente analogo sembra ora destinato ad accadere anche sul secondo versante», ovvero quello dei rapporti di lavoro, avverte il senatore, e certamente «il Pd ora può proporre delle modifiche o integrazioni al progetto che il governo indicherà come base di discussione. Ma è difficile pensare che possa schierarsi contro un'iniziativa mirata a riunificare progressivamente il mondo del lavoro allineandolo ai migliori standard europei».

L'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, dalle colonne del «Riformista», però risponde con un secco «no». L'idea di Ichino - mantenere l'articolo 18 per chi ha attualmente un lavoro stabile, e negarlo ai nuovi assunti - è legittima, ma non «può essere sostenuta». Primo, perché c'è «contraddizione tra la proclamata volontà di unificare il mercato del lavoro duale e un diverso diritto sul tema del licenziamento tra giovani e meno giovani». Secondo, perché «non credo che la causa del dilagare della precarietà stia nell'articolo 18, che peraltro non si applica alle aziende sotto i 16 dipendenti. Se si apre alla possibilità di licenziare non si aumenta l'occupazione».

Altrettanto chiaro il no della Cgil. «Il tema non è quanti lavoratori oggi sono coperti dall'articolo 18 - dice il leader Susanna Camusso - ma la funzione deterrente che quell'articolo ha. Questa è la ragione per cui non si può cancellare. Siamo per difendere, e difenderemo, l'articolo 18 e le norme attuali riguardo ai licenziamenti». E per Antonio Di Pietro, «l'articolo 18 non dev'essere toccato perché è uno degli ultimi baluardi in difesa delle fasce più deboli dei lavoratori. Ha evitato disparità di trattamento e violazione dei diritti dei lavoratori».



IL DOSSIER. L'Italia da ricostruire

La sanità

Troppi ricoveri, esami e medicine gli sprechi in corsia costano 15 miliardi

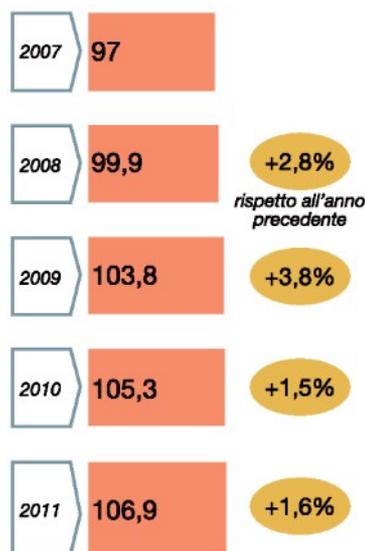
Repubblica inizia un viaggio nel Paese e nei settori dove le riforme servono per risanare e tornare a crescere

Riparte il confronto tra enti locali e governo sulla razionalizzazione delle risorse per la salute

MICHELE BOCCI

Una montagna di esami e visite inutili, decine di piccoli ospedali che non servono, evasione del ticket, macchinari poco utilizzati. Il sistema sanitario italiano produce sprechi, miliardi che se ne vanno per problemi organizzativi e di gestione. Il nuovo ministro alla Salute Renato Balduzzi si trova di fronte un quadro critico, mentre le Regioni si lamentano per un Fondo sanitario che non cresce quanto vorrebbero ed è più basso di quelli di parte degli altri Paesi europei.

Fondo Sanitario Nazionale
Dati in miliardi di euro



La spesa sanitaria ogni anno è di almeno il **5-6%** in più del fondo



5 mld

DIAGNOSTICA

Gran parte dei risparmi nella sanità dovrebbe arrivare dalla riduzione degli esami prescritti



3 mld

SUD PENALIZZATO

La migrazione dei pazienti verso il Nord per le cure costa alle Asl meridionali 3 miliardi l'anno



1-1,5 mld

AMMINISTRATIVI

Il taglio del 20% degli amministrativi darebbe risorse per assumere più medici e infermieri



1 mld

EVASIONE E TRUFFE

L'aumento dei controlli sulle esenzioni ad opera della Gdf potrebbe valere un miliardo



Posti letto

1 Basta micro-ospedali
valgono 4,5 miliardi

IN ITALIA il 2% dei posti letto, circa 5mila, si trovano in piccoli ospedali. Circa 60 strutture che costano tanto e producono pochissima assistenza. Sono ritenuti inutili da tutti ma nessuno trova il coraggio di chiuderli o riconvertire l'attività. Si tratta di uno dei tanti sprechi di un sistema ospedaliero dove le strutture non sono in rete, i ricoveri sono troppo lunghi e si fa poco il *day hospital* e la *day surgery*. Si stima che razionalizzando tutto il settore si potrebbero risparmiare 4,5 miliardi di euro.

Personale

2 Emergenza infermieri
impiegati in esubero

IL SISTEMA sanitario va incontro a problemi di carenza di medici, perché sono di più quelli che vanno in pensione rispetto a quelli che escono dalle scuole di specializzazione, e anche di infermieri. Il personale amministrativo delle Asl, però, sarebbe in eccesso. Il 20% potrebbe essere tagliato, secondo le stime del sindacato dei medici di famiglia Fimmg. L'operazione porterebbe a un risparmio tra 1 miliardo e 1,5 miliardi di euro.

Analisi

3 Il 90% dei medici
fa controlli inutili

SONO milioni gli esami inutili prescritti ogni anno dai medici. Risonanze al posto di lastre, molto meno care, "check-up" senza senso, visite dallo specialista che non servono. L'inappropriatezza è uno dei più grandi problemi per il sistema sanitario. E' legato anche alla medicina difensiva, praticata, secondo una recente ricerca dell'università Milano Bicocca, dall'80-90% dei medici, che ordinano esami principalmente per ridurre il rischio di contenzioso legale. L'inappropriatezza vale 5 miliardi.

Apparecchiature

4 Macchinari più attivi
per ridurre le attese

NELLE strutture pubbliche e convenzionate le apparecchiature per gli esami non sono utilizzate come dai privati. Le macchine, stima la Società italiana di radiologia medica, lavorano al 70% del loro potenziale. Non sfruttarle al massimo porta ad un maggiore costo di esercizio, quindi ad una spesa inutile. Sistema che solo per tac, risonanze e ecografie si potrebbero risparmiare 350 mila euro. Farle lavorare al massimo, ovviamente, porterebbe anche a un vantaggio non economico: la riduzione dei tempi d'attesa.

Farmaci

5 Spesa sotto controllo
più spazio ai generici

LA SPESA per i farmaci nel nostro paese è l'unica, in sanità, rimasta praticamente costante negli ultimi dieci anni. Ci sono però ancora margini di risparmio, come ad esempio i circa 2 miliardi che non verrebbero spesi dal sistema sanitario se le Asl si organizzassero per acquistare da sole i farmaci generici in grandi quantità, quindi strappando prezzi migliori, e li distribuissero poi alle farmacie. Il costo finale sarebbe molto inferiore da quello attuale per le casse delle Regioni.

Confezioni

6 Con le pillole sfuse
risparmiati 700 milioni

ANTIBIOTICI usati 5 giorni e poi messi nell'armadietto del bagno per non essere mai più ripresi. Se si potessero acquistare in farmacia solo il numero di compresse necessarie al trattamento si risparmierebbero almeno 700 milioni di euro. Molti più soldi resterebbero nelle casse delle Regioni (circa 2,5 miliardi) se si potessero fare gare non solo tra medicine con lo stesso principio attivo ma anche tra prodotti diversi dallo stesso risultato terapeutico, ad esempio l'abbassamento della pressione.

Evasione

7

Il falso esente evade il ticket

ITICKET, sia quello "storico" che quelli introdotti di recente dalle Regioni su richiesta del Governo, sono a rischio evasione. Prendendo in considerazione solo quello in vigore da più anni si stima che ci sia un numero consistente di falsi esenti che accedono a visite ed esami gratuitamente perché autocertificano un reddito familiare inferiore a 36.151 euro e un'età superiore ai 65 anni o inferiore ai 6. Se si facessero controlli serrati si potrebbe recuperare circa 1 miliardo di ticket non pagati.

Fornitori

9

Soldi in ritardo Regioni indebitate

ALLE Regioni non viene subito assegnato tutto il denaro stanziato dal Fondo sanitario. Il ministero del Tesoro trattiene un 3% delle somme da erogare come garanzia del raggiungimento di certi obiettivi. Quei soldi normalmente arrivano un anno dopo, cosa che costringe le Regioni a pagare in ritardo i fornitori, che sapendolo fanno prezzi più alti, e ad anticipare soldi su cui vanno pagati gli interessi. Il valore stimato dello spreco è di 500 milioni di euro. Quest'anno, poi, il ministero è in ritardo di 2 anni.

Denunce

8

Errori in corsia danni milionari

IN ITALIA ogni anno i cittadini denunciano 34 mila danni subiti in ospedale o negli studi medici. Si va dalle cadute in corsia allo smarrimento di protesi, dagli errori dei camici bianchi alle infezioni. Gli esperti di rischio clinico stimano che almeno il 50% dei cosiddetti eventi avversi possano essere prevenuti ed evitati. Così si risparmierebbero almeno 600 milioni di euro di risarcimento danni da parte delle assicurazioni, che ovviamente farebbero abbassare i premi pagati dalle Asl.

Mobilità

10

Viaggi di speranza ma a caro prezzo

SONO tantissimi gli italiani che si spostano per curarsi, soprattutto dal sud al nord, dove ci sono strutture sanitarie migliori. La Regione di provenienza versa il valore della prestazione a quella a cui si è rivolto il paziente. La somma di tutto il denaro sborsato per la "mobilità" è 4 miliardi, di cui 3 sborsati dalle amministrazioni meridionali. Se si riducessero gli spostamenti forse non si recupererebbero tutti i soldi ma ci sarebbe comunque un risparmio, per il sistema pubblico e per le famiglie costrette ad affrontare i viaggi.

IL PERICOLO CONTAGIO**La salvezza è l'unione politica**
L'unione politicadi **Martin Wolf**

Gli investitori sono sempre più restii a fidarsi dei titoli di Stato di molti Paesi dell'euro. Questo è l'insegnamento più importante degli ultimi eventi. Molti politici europei sembrano desiderosi di dichiarare guerra ai mercati, ma farebbero bene a ricordarsi che è nel loro interesse che la gente compri i loro titoli di Stato.

Per la maggior parte degli Stati membri, gli attuali spread rispetto ai titoli tedeschi sono gestibili. Perfino Italia e Spagna potrebbero convivere con i rendimenti attuali per un po' di tempo, anche se non a tempo indefinito. La cosa preoccupante è che la pressione sui mercati dei titoli di Stato dell'eurozona sembra aumentare.

Ci sono tre spiegazioni possibili. La prima è che gli investitori si sono accorti che una serie di Paesi dell'eurozona sono a rischio default molto più di quanto si credesse in un primo momento. La seconda è che gli Stati dell'euro non possono contare su un prestatore di ultima istanza vero e proprio. Il loro debito pubblico è gravato da un rischio di insolvenza tout court. Temendo questo scenario, gli investitori creano una situazione di illiquidità, che si trasforma in insolvenza. Più è alta la percentuale di creditori esteri, più il default diventa plausibile: gli investitori sanno che i politici sono più restii a dichiarare lo stato di insolvenza quando a rimetterci sono soprattutto i loro cittadini. Ma una delle conseguenze dell'unione monetaria è che la percentuale di titoli di Stato nelle mani di investitori esteri è più alta di un tempo: metà del debito pubblico italiano è nelle mani di stranieri. La terza spiegazione è che c'è un rischio di rottura dell'euro. Nessuna unione valutaria è irrevocabile. Nemmeno i Paesi sopravvivono in eterno. Ma un'unione valutaria fra Stati divergenti è molto più fragile di un Paese.

La prima spiegazione non funziona. Il debito pubblico e il disavanzo di bilancio della Spagna non sono peggiori di quelli del Regno Unito, e questo è un dato di fatto. Eppure il Regno Unito paga interessi del 2,2% appena sui suoi titoli di Stato decennali, contro il 6,6% della Spagna. La spiegazione di questo enorme divario va cercata per forza nel rischio di illiquidità e nel rischio di rottura dell'eurozona. Sono rischi collegati: se l'illiquidità dovesse provocare il default, gli Stati potrebbero uscire dall'euro. Non è inevitabile, ma è concepibile, considerando lo shock enorme che provocherebbe il default di uno Stato importante.

Che cosa bisogna fare, allora? L'eurozona deve far fronte a tre sfide intrecciate fra loro. La prima consiste nel gestire l'illiquidità dei mercati dei titoli di Stato. La seconda nell'invertire la tendenza alla divergenza dei tassi di competitività che si è registrata dal momento della creazione della moneta unica. La terza nel creare un sistema capace di garantire relazioni economiche meno instabili fra i suoi membri. Dietro quest'elenco c'è un semplice punto: per avere fiducia nel futuro dell'euro, la gente deve essere convinta che stare dentro frutti più vantaggi che stare fuori.

Affrontiamo questi punti uno per uno. Per cominciare, i Paesi vulnerabili semplicemente non sono in grado di eliminare solo con le proprie forze il rischio di illiquidità o il rischio di frattura dell'euro. Il rigore promesso, che inevitabilmente indebolirà l'economia, più che rafforzare la credibilità la penalizza. Bisogna imporre un tetto ai tassi di interesse che sia gestibile. In secondo luogo bisogna colmare in gran parte il divario di competitività che si è venuto a creare con i Paesi della

periferia. Ma come la Germania dovrebbe sapere, se guarda alla sua esperienza dell'ultimo decennio, realizzare quest'obiettivo sarebbe molto più facile se nei Paesi partner ci fosse un'inflazione relativamente alta. La Bce dovrebbe cercare di garantire negli anni a venire una domanda sufficiente ad agevolare il miglioramento di competitività di cui in questo momento i Paesi della periferia hanno bisogno. Purtroppo l'aggiustamento, in alcuni casi, può comunque fallire. In questo caso, l'eurozona si troverebbe di fronte a tre possibili scenari, tutti sgradevoli: uno Stato membro in perenne depressione economica, uno Stato membro tenuto in vita artificialmente a tempo indefinito, o uno Stato membro che esce dall'euro.

A me sembra che dalla crisi emergano chiaramente tre lezioni. La prima è che il sistema finanziario dell'area euro deve avere un unico organismo di vigilanza e un'unica autorità di bilancio. La seconda è che Eurolandia trarrebbe un beneficio colossale dal fatto di avere un mercato dei titoli di Stato unificato, che coprisse una fetta importante del debito pubblico di ciascun Stato membro. La terza è che ci vuole una disciplina molto più efficace sulle politiche strutturali e sulle politiche di spesa dei singoli Stati. Ma nulla di tutto questo sarebbe accettabile in un contesto democratico senza un progresso sostanziale verso un'unione politica.



**QUATTRO
INGREDIENTI
PER LA STABILITÀ**

FRANCO BRUNI

Gli incontri europei di Monti riprendono, dopo il cambio di governo, il dialogo con gli organi comunitari sull'aggiustamento dell'economia italiana. L'Europa considera credibile che il nuovo clima politico del nostro Paese renda l'aggiustamento più incisivo. Ma l'opportunità di Monti è anche quella di contribuire a disincagliare il governo economico comunitario da una leadership franco-tedesca che non è efficace, perché Merkel e Sarkozy vanno poco d'accordo e puntellano con la visibilità europea le rispettive debolezze politiche nei loro Paesi.

Il duplice fine di questi giorni europei si adatta alla duplice veste del primo ministro di uno dei Paesi membri che deve fare un maggior sforzo di aggiustamento, il quale è anche una persona che da tempo ha la reputazione e l'esperienza di un protagonista delle istituzioni comunitarie e della loro evoluzione. Ed è duplice anche lo sforzo perché l'Europa riprenda stabilità e crescita: quello dei singoli Paesi membri «per riordinare la propria casa» e l'azione dell'Ue che li stimola e li aiuta.

Sul riordino della casa italiana il governo farà presto sapere le sue prime mosse. Su quello che deve fare l'Ue il dibattito è intenso e controverso. Ma ora è tempo di concluderlo: non si può più improvvisare per tamponare le urgenze della crisi. Lo si è fatto troppo, bisticciando e ottenendo risultati opachi e precari, puniti dai mercati. Ora la guerra all'emergenza va combattuta facendo convergere l'Unione su buone decisioni di lungo periodo. Vanno distribuiti con chiarezza compiti e responsabilità per mantenere la stabilità finanziaria in Europa. In presenza di decisioni politiche nitide e credibili i mercati sono disposti a una tregua,

sono disposti a concedere il tempo perché esse vengano realizzate, compreso il tempo necessario per eventuali modifiche dei Trattati.

Passi importanti sono già stati fatti: abbiamo nuove autorità di vigilanza finanziaria comunitarie, ma vanno potenziate; abbiamo nuove regole per disciplinare le finanze pubbliche e altri aspetti delle macroeconomie dei Paesi membri, ma per applicarle davvero occorre prima domare l'emergenza. E' il momento di concentrarsi su decisioni durature per ottenere la stabilità finanziaria in un'area dove ci sono rischi di illiquidità e insolvenza anche per i titoli di Stato.

Credo che la ricetta abbia quattro ingredienti, tutti indispensabili in certe dosi. Il primo è l'autodisciplina e l'aggiustamento finanziario delle singole economie nazionali, coordinate con forza dal centro dell'Ue. Ma occorre tempo per aggiustare gli squilibri in modo duraturo, strutturale, socialmente e politicamente sopportabile. Poiché i mercati sono spesso impazienti, ci vuole allora il secondo ingrediente: va dato tempo agli aggiustamenti fornendo finanziamenti comunitari. Che devono essere di due tipi, ben distinti: supporto di breve termine da parte della Bce e di medio-lungo termine da parte di un meccanismo comunitario che veda l'impegno congiunto e solidale di un ammontare adeguato di fondi da parte dei governi nazionali. Chi vuole che sia la sola Bce ad assicurare supporti illimitati, anche oltre il breve termine, sta proponendo di sconvolgere la costituzione monetaria dell'eurozona. E' sperabile che l'intervento di Monti possa indebolire queste posizioni.

Finanziare gli squilibri, a breve e a medio termine, non significa abolire la disciplina con cui i mercati speculano contro i Paesi squilibrati. Significa anzi esaltare la funzione dei mercati, evitando che si esprimano in modi violenti e controproducenti. Quanto all'impegno solidale di fondi governativi a medio-lungo termine, esso può assumere forme tecniche diverse, comprese le varie possibili versioni dei cosiddetti eurobond. Ma quel che conta è la sostanza poli-

tica dell'impegno solidale a finanziare, in misura limitata ma sopportando i rischi che ne derivano, gli aggiustamenti graduali dei Paesi in difficoltà, per la semplice ragione che il loro buon fine è interesse collettivo dell'Europa. L'introduzione esplicita del principio di una pur limitata solidarietà finanziaria europea è quindi il terzo ingrediente della ricetta: vanno convinti soprattutto i tedeschi e Monti può aiutare.

Il quarto ingrediente è la disponibilità, in caso di insufficienza dei tre ingredienti precedenti, di una procedura per gestire il «fallimento» dei governi indebitati in modo insostenibile e incorreggibile, cioè per ristrutturare il loro debito pubblico mettendo una parte del costo dell'aggiustamento dei Paesi in difficoltà a carico di chi ha investito nei loro titoli. L'ammettere che ci possano essere dei fallimenti governativi, ben gestiti e controllati, stimola la disciplina finanziaria e crea meno panico che l'insistere nel negarlo di fronte alla diffusissima convinzione che il parziale fallimento è a volte inevitabile. Questo ingrediente è già stato, in linea di principio, approvato dal Consiglio europeo in luglio. Ciononostante, è difficile da introdurre nella ricetta, perché porta con sé anche la necessità di rivedere le procedure di insolvenza delle banche, che detengono molti titoli governativi, e perché fra i nemici di questo ingrediente c'è stata a lungo la Bce. Ma dobbiamo augurarci che i prossimi colloqui europei riprendano il tema. Le regole per il «default controllato» dei debitori sovrani servono anche a difendere l'indipendenza della Bce evitando che, per escludere del tutto il rischio di insolvenza dei governi, essa venga obbligata a sostituirsi a loro come debitore di ultima istanza.

franco.bruni@unibocconi.it



Incontro con il presidente della Commissione e con Van Rompuy. Domani Merkel-Sarkozy

Barroso a Monti: potete farcela

Per il presidente del consiglio nessun tabù sugli eurobond

Ampia analisi degli scenari europei, condivisione delle strategie comunitarie, ma anche degli impegni, assunti e ribaditi per far uscire l'Italia dalla crisi, sguardo già proiettato alla trilaterale, domani a Strasburgo, con Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, con i quali non è detto che il tema degli eurobond sia affrontato. Venerdì, poi, il commissario Ue agli affari economici e monetari, Olli Rehn, sarà a Roma, per incontrare il presidente del consiglio e altri ministri del nuovo governo.

È sotto il segno di un'apparente convergenza, che si è svolto ieri, a Bruxelles, il doppio incontro del presidente del consiglio, Mario Monti, con il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso e con quello del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Ma Barroso ha ammonito che «l'Europa e il mondo intero hanno gli occhi puntati sull'Italia», anche se poi si è detto fiducioso che «l'Italia supererà questo test». Per il presidente della Commissione, infatti, tutto dipenderà dalla «determinazione» dell'Italia ad attuare pienamente le misure di risanamento del bilancio, assieme alla sua abilità di «mantenere un surplus» di bilancio e dalla «determinazione ad aumentare il potenziale di crescita del paese». Il presidente della Commissione ha poi sottolineato che all'Italia non si chiede «uno sprint», piuttosto «una maratona» sul percorso verso la riconquista della fiducia sui mercati.

Monti, in conferenza stampa, ha a sua volta ribadito che, nei suoi incontri, non si è parlato nello specifico dell'Italia e delle iniziative in corso di realizzazione, ma, più in generale, della situa-

zione europea e degli strumenti per superare la crisi dell'euro. Inevitabile, tuttavia, il riferimento all'Italia, sulla pressione delle domande della stampa.

«L'attenzione al consolidamento della finanza pubblica è di fondamentale importanza», ma l'impegno per il rigore «non deve oscurare, come è avvenuto negli ultimi anni, l'attenzione alla crescita e alle riforme strutturali», ha sottolineato Monti. Dunque, ci sarà «continuità» dal punto di vista del consolidamento di bilancio rispetto al governo passato, «ma ci sarà maggiore attenzione alla crescita, alle riforme strutturali e alla ricerca del consenso in parlamento e tra le forze sociali».

Il presidente del consiglio ha confermato la «volontà di rispettare gli impegni assunti dal mio governo» per quanto riguarda gli obiettivi di finanza pubblica, fra cui il pareggio di bilancio nel 2013; «ma di questo», ha aggiunto, «con Barroso oggi non ho discusso». Il nuovo governo, ha sottolineato ancora il premier, intende «andare fino in fondo» per portare a termine «riforme strutturali». Egli ha sostenuto che dall'Europa non arrivano «vincoli, ma indicazioni, nell'interesse dell'Italia».

Quanto al prossimo incontro con Merkel e Sarkozy, non esiste una scaletta dei colloqui e non è detto che il tema degli eurobond sia affrontato nel vertice a tre, ma quel che è certo è che nella ricerca di una soluzione per la crisi «non devono esserci tabù» e «sicuramente», lo strumento degli eurobond «non va visto come elusivo della disciplina finanziaria». Un segnale esplicito a Merkel.

Tesi sostanzialmente sostenuta anche da Van Rompuy, che però ha preferito sostituire la pa-

rola eurobond con quella, forse più soft, di strumenti di «mutualizzazione del debito pubblico», anche se, ha ribadito, «non è una questione che serve a risolvere i problemi sul breve termine», ma sul medio.

Dichiarazioni che non hanno scalfito le convinzioni del cancelliere tedesco, Angela Merkel. Nell'Eurozona c'è bisogno di un'azione rapida per risolvere la crisi del debito sovrano e l'emissione di eurobond dovrebbe essere presa in considerazione solo dopo l'approvazione di riforme radicali ai Trattati, fatte per rendere l'Europa più competitiva, ha commentato, in vista dell'annuncio della Commissione europea delle proposte sui cosiddetti «stability bond» atteso oggi. Secondo il cancelliere, i paesi dell'Eurozona devono essere disposti a cambiare l'attuale Trattato europeo, per creare mezzi più efficaci nell'affrontare la crisi del debito.

Intanto ieri il Fondo monetario internazionale ha annunciato la creazione di una nuova «linea di credito flessibile» a sei mesi, per «rompere i canali di contagio» delle crisi che coinvolgono le finanze pubbliche dei paesi. Il direttorio ha così mantenuto la promessa fatta al recente G20 a Cannes. È uno strumento a cui i paesi membri possono attingere per le emergenze; può essere utilizzato come «fonte di liquidità», ha spiegato il Fmi.

© Riproduzione riservata



Rischio recessione

**TROPPI OSTACOLI
AL FONDO
SALVA STATI**

RISCHIO RECESSIONE

Strategia in due tempi per salvare l'euro

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Il debutto europeo di Mario Monti come primo ministro italiano presenta aspetti di grande rilievo per la *governance* della Unione economica e monetaria europea (Uem) sia rispetto al binomio Merkel e Sarkozy, che non ha dato grandi prove e che adesso mostra visibili crepe, sia rispetto agli eurobond.

Monti è il primo ministro di un Paese «imputato» per un grande debito pubblico e una bassa crescita che svalutano sia le nostre importanti risorse economiche e produttive sia l'avanzo primario del nostro bilancio pubblico. Ma egli ha anche una forte competenza nei Trattati europei e nella *governance* della Ue e della Uem. Perciò ha la credibilità per spiegare, soprattutto al cancelliere Merkel, quali rischi corre anche la Germania se la gestione della crisi, che è oramai quella dell'euro, continua così. Monti potrebbe inoltre depolarizzare il duo franco-tedesco non tanto verso un trionfismo con l'inclusione dell'Italia (che ne avrebbe titolo data la sua dimensione economica pari al 17% del Prodotto interno lordo della Uem) ma verso una gestione più collegialmente costruttiva, anche se non paritetica, della Uem. Perché anche piccoli Stati con buone finanze pubbliche sono ormai toccati dal contagio. In un anno persino l'Austria (con debito sul Pil al 72%) e la Finlandia (con debito su Pil al 48%) hanno subito significativi aumenti, pur partendo da livelli bassi, degli *spread* rispetto ai *Bund* tedeschi.

Perciò speriamo che Monti possa svolgere un ruolo costruttivo specialmente per gli eurobond (Eb) su cui la Commissione europea pubblica oggi un «Libro verde» che non va sovraccaricato di aspettative. Lo stesso presenterà infatti varie ipotesi senza l'indicazione di una proposta unica che richiederebbe una volontà politica alla quale la Germania si opporrà sempre se l'emissione di Eb dovesse fondarsi su garanzie comuni di tutti gli Stati Uem in quanto ciò potrebbe addossarle debiti pubblici insolventi. Per evitare questo blocco tedesco bisognerebbe adottare, come abbia-

mo più volte scritto, una strategia in due tempi.

Nell'immediato, poiché la crisi dei debiti sovrani sta diventando crisi di sistemi bancari e quindi delle economie a cui manca il credito, andrebbe fornita dalla Banca centrale europea (Bce) ampia liquidità al Fondo salva Stati da trasformare in Banca. Il che si può fare rispettando i Trattati e lo statuto Bce. Il Fondo darà poi prestiti ponte, basati su garanzie reali e controlli penetranti, ai singoli Stati Uem per finanziarli a tassi più bassi del mercato, per ricapitalizzare le loro banche, e quindi per evitare, con l'erogazione del credito, una disastrosa recessione aggravata da politiche fiscali restrittive.

Nel medio termine, per uscire stabilmente dalla crisi e per rilanciare la crescita e l'occupazione, va creato un mercato degli Eb molto liquido, pari ad almeno 4 mila miliardi di euro, da collocare con gradualità sui mercati mondiali, che rilevi fino a un massimo del 40% del debito pubblico dagli Stati Uem e che finanzia con il resto investimenti infrastrutturali europei. Gli Stati Uem, pur sottoposti a rigorose condizioni di bilancio, sarebbero facilitati sia da tassi di interesse contrattualizzati sul lungo termine (e quindi non da usura com'è oggi sul mercato) con un nuovo Ente federale, comunque si chiamerà, della Uem sia dalla ripresa della crescita. Senza la quale anche la Germania soffrirà molto nelle esportazioni verso Eurolandia. Quel giorno anche i titoli di Stato tedeschi potrebbero perdere attrattività. Quanto alla Bce, che non può diventare il prestatore di ultima istanza di 17 debiti pubblici degli Stati Uem, avrebbe come *pendant* un Ente federale, con i suoi Eb, capace di ottenere garanzie reali e di condizionare le politiche di bilancio degli Stati Uem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le vie d'uscita dalla crisi. Per il cancelliere se ne può parlare solo alla fine del processo di integrazione

Merkel: non è l'ora degli eurobond

EFFETTO SALUTARE

Per il capo della Bundesbank Jens Weidmann la pressione dei mercati può indurre Roma e Madrid ad accelerare le riforme

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro inviato

■ Nuovo coro di no dalla Germania all'emissione a breve scadenza di eurobond, titoli in cui la responsabilità del debito sovrano dell'Eurozona venga messa in comune, anche se il cancelliere Angela Merkel ha lasciato qualche spiraglio a una loro introduzione in un secondo tempo, «alla fine di un processo di più forte integrazione». Dal canto suo, il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ha sostenuto che Italia e Spagna non hanno bisogno di aiuti esterni e possano farcela da soli e di essere convinto che i nuovi Governi dei due Paesi prenderanno le misure necessarie.

In un discorso tenuto ieri a un'associazione di imprenditori, la Bda, la signora Merkel ha definito gli eurobond «la moda del momento» e la discussione su questo tema «prematura, se dobbiamo fare questa discussione - ha dichiarato il cancelliere tedesco - va fatta alla fine di un processo di più forte integrazione. Non credo che questo sia il momento buono, in piena crisi, come se fosse una soluzione alla crisi. Non lo è».

L'Europa, secondo il capo del Governo tedesco, «ha sprecato la fiducia nell'euro e non si può ricostruirla con misure puramente finanziarie, ma solo con una risposta complessiva». Berlino preme per una revisione dei Trattati europei, che comporti l'adozione di maggior rigore fiscale, controlli esterni più stringenti sui bilanci dei singoli Stati e la cessione di sovranità da parte dei Paesi che non rispetta-

no le regole. «In una situazione straordinaria si deve essere pronti a misure straordinarie», ha detto la signora Merkel, che ha anche aggiunto di non vedere alternative alla linea di rigore fiscale. Molti osservatori indipendenti, anche in Germania, temono che la somma delle politiche di austerità in atto in tutta l'Eurozona possa avere un effetto ulteriormente recessivo su un'economia che probabilmente ha già cominciato a contrarsi nel trimestre in corso.

Al cancelliere ha fatto eco il portavoce sui temi finanziari del suo partito, la Cdu, Michael Meister, secondo cui gli eurobond (in favore di quali si sono espressi invece le opposizioni, socialdemocratici e verdi) sono una «falsa soluzione». Secondo Meister, che ha fatto riferimento alle richieste, da parte di esponenti dei mercati finanziari e accademici di misure più radicali, con in testa più pesanti interventi della Banca centrale europea, «non abbiamo un bazooka da tirar fuori».

Da Weidmann, intervenuto a sua volta all'assemblea della Bda, è venuto un no secco agli eurobond. «E' importante - ha sostenuto l'ex consigliere economico del cancelliere Merkel - che ogni Paese si assicuri la fiducia dei mercati». In questo contesto, ha fatto riferimento alla capacità di Italia e Spagna, sotto i nuovi Governi, di trarsi d'impaccio senza ricorrere ad aiuti esterni come è avvenuto invece per Grecia, Irlanda e Portogallo. Secondo il presidente della Bundesbank, anche la pressione dei mercati finanziari che in questi giorni sta portando a rendimenti molto più alti per i titoli di Stato di diversi Paesi europei può rivelarsi «salutare», in quanto può indurre ad attuare le riforme economiche e al risanamento delle finanze pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA AL SOLE



«Sono nell'interesse tedesco»

■ Gli eurobond sono anche nell'interesse tedesco. Così si esprimeva Mario Monti, da presidente della Bocconi, in un'intervista al Sole 24 Ore del 23 dicembre scorso. Titoli emessi da un'agenzia comune, affermava Monti, renderebbero più liquido e trasparente il mercato europeo



LA UE STIMA UNO SPREAD TRA LO 0,5 E IL 2% E VEDE BENEFICI PER LA LIQUIDITÀ

Gli eurobond? A 200 punti sul Bund

DI FRANCESCO NINFOLE

Se gli eurobond fossero già presenti sul mercato, a quale tasso sarebbero scambiati? Una prima risposta alla domanda è contenuta nella bozza del green paper Ue sugli strumenti che sarà presentato oggi da José Manuel Barroso, presidente della Commissione Europea. In un paragrafo del documento dedicato al «rendimento atteso degli stability bonds», Bruxelles fa una possibile stima per via indiretta, presentando cioè gli esiti di alcune ricerche sul tema finora condotte dagli analisti. Il tasso, secondo quanto emerso dagli studi, dovrebbe oscillare tra lo 0,5 e il 2% oltre il Bund. Questa forchetta in particolare è definita in base alle valutazioni degli economisti Christian Assmann e Jens Boysen-Hogrefe del Kiel Institute (che prevedono uno spread di 50-60 punti base) e quella di Kai Carstensen dell'Ifo Institute (che arriva fino a 200 punti). Il rendimento potrebbe avvicinarsi molto a quello dei titoli governativi della Francia, che anche dal punto fiscale è considerato un Paese con valori economici nella media di Eurolandia. Ieri i bond di Parigi hanno chiuso con uno spread sul Bund a quota 161, un valore dunque in linea con le ipotesi degli esperti. Sotto un livello di 200 punti base era scambiato ieri anche il titolo a dieci anni del fondo Efsf (a quota 195 sul Bund di pari durata).

Ma il tasso degli eurobond, osserva Bruxelles, non sarà una semplice media dei rendimenti dei singoli Paesi. I titoli, se la Germania alla fine accetterà di introdurli, avranno anche un beneficio per la maggiore liquidità. La Commissione Ue calcola, sulla base delle emissioni governative dal 1999, che un mercato dei titoli di Stato più liquido, di dimensioni cioè paragonabili a quello degli Usa, potrebbe ridurre i tassi tra i 10 e i 20 punti base. Altri studi ricordano che, prima della crisi finanziaria, i tassi della Germania erano sopra quelli americani di 40 punti: parte di questo valore era giustificato proprio dalla maggiore liquidità dei bond Usa.

Oltre a sottolineare il minore rischio-liquidità degli eurobond rispetto alle emissioni nazionali, la Commissione Ue ammette tuttavia il maggiore rischio di credito che i titoli potranno avere rispetto ai bond dei Paesi più sicuri: «I Paesi che attualmente hanno bassi rendimenti potrebbero fronteggiare tassi più alti in

assenza di un miglioramento delle condizioni nel rischio di credito degli Stati che oggi devono pagare alti rendimenti». Tradotto in altri termini: nonostante i benefici per la solidità del sistema europeo, il meccanismo inevitabilmente penalizzerà la Germania e gli altri Paesi del Nord Europa, che perciò potrebbero non dare mai il via libera agli eurobond. Perciò la Commissione propone nel documento, oltre alle misure di maggiore integrazione fiscale, anche «un possibile meccanismo di redistribuzione dei benefici nella raccolta tra Stati membri», tale da ridurre il pericolo di azzardo morale per i Paesi con i conti non in regola. La Commissione indica che uno Stato A (per esempio, la Germania) potrebbe ricevere uno sconto sul tasso degli eurobond: il beneficio sarebbe finanziato con una parte del guadagno realizzato sui rendimenti dallo Stato B (per esempio la Grecia). Bruxelles sottolinea che un tale meccanismo «farebbe degli eurobond una misura conveniente per tutti i Paesi», ma riconosce anche che «la redistribuzione deve essere ancora formulata nei dettagli e deve essere legata all'andamento dei conti pubblici degli Stati nel contesto di una governance economica dell'Eurozona»: un'ammissione implicita di quanto ancora sia lunga la strada perché l'idea degli eurobond si traduca in una proposta tecnica definitiva. Intanto però ci sarà oggi il primo passaggio ufficiale per gli strumenti: Barroso presenterà le tre opzioni sul tavolo. La prima prevede la sostituzione totale dei bond nazionali con i titoli emessi a livello di Eurozona, garantiti in comune da tutti i Paesi; la seconda proposta riguarda la coesistenza di eurobond e titoli nazionali; il terzo progetto, l'unico che si potrebbe introdurre in breve tempo e senza la modifica dei Trattati, ma che produrrebbe un effetto limitato, consiste infine nella creazione di eurobond con garanzie degli Stati limitate alla quota di partecipazione all'emissione. (riproduzione riservata)



«Titoli europei? No grazie, Berlino pagherebbe più di altri»

Intervista

L'economista tedesco Kraemer: no inevitabile, il vecchio continente continua a viaggiare a due velocità

I tagli
Non vi sono alternative è in gioco il sistema economico mercati senza fiducia

Walter Rauhe

BERLINO. «Eurobond? Nein Danke!». Il «no grazie» della Germania all'introduzione di titoli di stato europei, come suggerito nuovamente ieri dal presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, è perentorio. E il no della Merkel ha ottenuto ieri sera lunghi applausi da imprenditori ed economisti tedeschi presenti a un convegno. Ad uno di loro, il capo economista della Commerzbank, il secondo istituto bancario in Germania, abbiamo chiesto di spiegarci le ragioni di questa opposizione così compatta del Paese locomotiva europeo ai titoli di stato comuni: «Il motivo principale - spiega Joerg Kraemer - è sicuramente quello dell'effetto demotivante degli eurobond al necessario rigore fiscale dei singoli governi. La leva dello spread e dei mercati finanziari e dei loro tassi d'interesse differenziati per ogni singolo paese verrebbe disinnescata con un'elusione automatica dei rigori di bilancio. Questo viene escluso dalla Commissione, ma in realtà nessuno ci crede. Perché uno dovrebbe rimettere in sesto il proprio bilancio imponendo riforme e cure drastiche, se i tassi d'interesse sul debito sono sostenibili? Proprio questo infatti è successo in passato e ha permesso l'accumulazione di sempre nuovi debiti».

Gli eurobond non offrirebbero però il vantaggio di sottrarre paesi alle speculazioni dei mercati?

«Certo, come è stato anche un vantaggio l'introduzione della moneta unica. Il problema però resta quello delle differenze strutturali delle diverse economie e fin quando queste differenze, come anche quelle dei debiti e dei deficit di bilancio e della crescita economica molto differenti da

paese a paese, restano irrisolti. Fino a quando non verrà raggiunto un livellamento strutturale di questi indici, interventi politici come quello dei titoli di stato europei, sono controproducenti e rispondono appunto a logiche prettamente politiche ma non economiche».

È per questo che la Germania critica anche gli acquisti di titoli di stato greci, spagnoli o italiani da parte della Banca centrale europea?

«Secondo me quelle di Mario Draghi come anche del suo predecessore alla guida della Bce, Jean-Claude Trichet, sono decisioni molto problematiche. Senza questi acquisti di titoli di stato, i politici dell'Eurozona avrebbero già da tempo avviato le misure necessarie per riformare l'Unione europea e per uscire dall'attuale crisi dei bilanci sovrani. La Bce si è mutata invece in una sorta di ministero delle finanze accollandosi compiti che non le competono».

I mercati restano però nervosi e qualcosa bisogna pur fare.

«I mercati hanno perso la fiducia nei confronti della politica e delle istituzioni governative nazionali ed europee. Quella che andrebbe ripristinata per prima sarebbe proprio questa fiducia attraverso riforme davvero credibili e tagli coraggiosi ai debiti pubblici».

Ma i tagli non rischiano di compromettere ulteriormente la crescita, come succede attualmente in Grecia?

«Non abbiamo altra alternativa. Se non si risparmia adesso, il rischio non è più solo la recessione, ma il crollo dell'intero sistema economico con conseguenze ancora più gravi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Il Professore avverte Bruxelles “Così si manda a fondo l'euro”

La Commissione: “Niente deroghe sul pareggio di bilancio”

**Tensione tra i partner europei
Ma il premier sul 2013 c'è stato un "equivoco"**

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — «Così rischiano di mandare a fondo l'euro, ma comunque l'Italia non violerà mai gli impegni presi perché le regole se si cambiano, si cambiano per tutti». Il ritorno di Mario Monti in Europa non è solo segnato da un'accoglienza raramente riservata ad un neo-premier, ma anche da un giallo. Quello sul rispetto degli obiettivi di bilancio presi da Berlusconi e Tremonti nel disperato tentativo — con promesse eclatanti — di recuperare la credibilità perduta. Monti quell'azzeramento del deficit (con benefici sul debito) entro due anni non lo mette in discussione. Ma punta ad aprire un dibattito per ottenere un cambiamento delle regole per tutti che, per quanto difficile, se passasse gioverebbe all'Italia. D'altra parte alla fine del colloquio con il Professore della Bocconi lo stesso Hermann Van Rompuy ammette con il suo staff: «Italy is back to european business». L'Italia è tornata nell'Europa che conta.

Eppure quella frase che Monti pronuncia in conferenza stampa (meno crescita, meno risanamento) a Bruxelles e nelle altre capitali fa sudare più di un leader. Monti compreso. Dopo le bilaterali nel quartiere comunitario, il premier arriva alla residenza dell'ambasciatore italiano presso la Ue, Ferdinando Nelli Feroci, per incontrare Antonio Tajani e gli eu-

rodeputati nostrani. Evento funestato dal continuo squillare dei cellulari del Professore e dei suoi collaboratori. Una pioggia di chiamate da mezza Europa di chi chiede chiarimenti su una notizia — l'Italia non rispetterà gli impegni — in grado di scatenare l'ira dei mercati. I presenti raccontano di un Monti impacciato nel dire al telefono (anche a qualche commissario Ue) «che c'è stato un equivoco», che non ha mai detto che non rispetterà il 2013. Due eurodeputati del Pdl si danno di gomito: «Deve ancora imparare a fare il premier».

Segue la smentita ufficiale del capo del governo che rassicura tutti. Quindi dalla Commissione invitano a «non drammatizzare» l'episodio, ma a scanso di equivoci ricordano che «per ora non ci sono ragioni per concedere deroghe ai Paesi ai quali sono stati chiesti particolari sforzi di risanamento». Hanno capito le intenzioni del nuovo premier italiano. Primo, Monti rispetto a Berlusconi non vuole correre il rischio di essere accusato di avere nascosto la verità minimizzando la crisi. Conferma un ministro: «L'operazione credibilità passa anche per l'operazione verità, l'anno prossimo molto probabilmente non saremo a crescita piatta come dicono le ultime previsioni, ma già in piena recessione e non vogliamo illudere nessuno». Dunque, come potrà l'Italia tagliare il deficit senza crescita?

Da qui prende un nuovo scenario che Monti avrebbe disegnato proprio alla vigilia del suo viaggio a Bruxelles e a Strasburgo dove, domani, vedrà la Merkel e Sarkozy riportando Roma nel direttorio

europeo. A Barroso lo ha già accennato: o si attenua il risanamento in caso di recessione, o si tolgono dal conteggio del deficit la spesa pubblica in investimenti. Lo dirà anche al duo Merkel-Sarkozy: «Perché dobbiamo appiattirci sul dibattito di Francia e Germania al posto di portare le nostre idee?», è il ragionamento maturato in questi giorni a Palazzo Chigi. E allora le storiche idee di Monti vengono a galla: Eurobond, più poteri alla Commissione Ue per mettere in riga gli stati inadempienti e la riapertura del dibattito vecchio quanto l'euro, ovvero lo scorporo delle spese che generano crescita dal conteggio del deficit.

Il momento per lanciare il dibattito è propizio, visto che proprio oggi Bruxelles presenta le proposte sulla nuova governance dell'euro (con tanto di Eurobond) che fino al vertice del nove dicembre infiammeranno il dibattito tra governi. È in questo contesto che Monti chiederà nuove regole «per non strozzarci da soli». Se la proposta passasse — ma nessuno si fa illusioni — permetterebbe al governo di alleggerire la manovra che si accinge a varare. Da qui la tentazione di spostare i primi interventi — il pacchetto per il risanamento con Ici e Iva — dai primi di dicembre a ridosso di Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanzioni da 150 milioni L'Ue: vergogna per i rifiuti C'è la stangata

Una sferzata su una piaga ancora aperta, quella lanciata ieri dal commissario europeo all'ambiente, Janez Potocnik, dal Parlamento europeo a Bruxelles, nei confronti dell'emergenza rifiuti a Napoli. «È una vergogna che va avanti da anni e, purtroppo, i problemi si stanno accumulando» ha detto il responsabile europeo, secondo cui bisogna fare presto per attivare la raccolta differenziata: «Non ci sono scuse» per i ritardi.

Una dichiarazione che ha i toni di un nuovo ultimatum nei confronti dell'Italia. A fine settimana infatti, scadono i due mesi di tempo che la Commissione europea ha concesso a Roma, per comunicare a Bruxelles le misure che intende porre in essere, «con azioni precise e in tempi brevi», per fare fronte all'emergenza rifiuti a Napoli. Napoli rischia ora di perdere 150 milioni di fondi e una pesante multa.

> Servizi alle pagg. 2 e 3

I rifiuti, l'Europa

Supermulta dall'Ue «Ritardi vergognosi sul piano Campania»

Il commissario Potocnik: non ci sono scuse E Roma chiede una proroga alla scadenza

La previsione

Audizione al Parlamento europeo: «Ci vorranno molti anni per tornare alla normalità»

David Carretta

BRUXELLES. La crisi dei rifiuti in Campania è «una vergogna che va avanti da anni», ha detto ieri il commissario

europeo all'Ambiente, Janez Potocnik, in un'audizione davanti alla commissione Petizioni dell'Europarlamento. «Napoli è una storia di cui nessuno può essere fiero», ha spiegato Potocnik, invitando le autorità locali e nazionali a «muoversi in fretta» per trovare una soluzione complessiva al problema immondizia: «Non ci sono scuse».

Mancano pochissimi giorni al termine entro cui le autorità italiane devono rispondere alla messa in mora della Commissione europea, pena il deferimento davanti alla Corte di Giu-

stizia e il rischio di una multa da decine di milioni di euro. Le parole di Potocnik riflettono l'irritazione e l'esasperazione dell'esecutivo comunita-



rio per l'ennesimo ritardo da parte di comune e provincia di Napoli, Regione Campania e governo nazionale, che non sono ancora riusciti a presentare un piano rifiuti serio e coerente.

Lo smaltimento dei rifiuti in Campania è stato «gestito in modo pessimo» e «i problemi si sono accumulati» nel tempo, al punto che «siamo arrivati a una situazione in cui ci vorranno almeno vent'anni per smaltire le ecoballe», ha detto Potocnik. Secondo il commissario europeo, è una situazione «spaventosa». Per questo, «non ci saranno soluzioni veloci» alla crisi dell'immondizia: serviranno anni prima di tornare alla normalità. Ma anche se ci vuole «tempo» per risolvere definitivamente il problema, ha avvertito Potocnik, altre misure come la raccolta differenziata «devono essere messe in atto e in fretta. Non ci sono scuse».

La Commissione europea «continuerà ad aumentare la pressione» sulle autorità italiane affinché presentino al più presto il piano rifiuto promesso da tempo. Questa settimana scadono i due mesi che l'esecutivo comunitario

aveva concesso all'Italia, per rendere note le misure che intende porre in essere «con azioni precise e in tempi brevi» all'emergenza rifiuti. Come anticipato dal Mattino ieri, in mancanza di una risposta, l'esecutivo comunitario si prepara a portare nuovamente l'Italia davanti alla Corte di Giustizia dopo la condanna del 2010 e a chiedere «una multa molto importante». Almeno 20 milioni di euro - secondo le stime di Bruxelles - che si sommerebbero al congelamento dei fondi 145 milioni di fondi Por e Fas per la Campania deciso dalla Commissione all'epoca dell'apertura della procedura d'infrazione nel 2007.

«Tutto quello che il Comune doveva fare in tema di rifiuti lo sta facendo e, anzi, fa di più», ha risposto ieri il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che ha rigettato la responsabilità per la mancata presentazione del piano sul presidente della Regione, Stefano Caldoro. «Si deve chiedere al presidente Caldoro che intrattiene i rapporti direttamente con Bruxelles», ha detto de Magistris. L'eurodeputato Enzo Rivellini ha risposto chiedendo all'esecutivo europeo di «commissariare il Comune» perché «esiste un piano

rifiuti accettato dall'Europa che la Commissione deve far rispettare».

In realtà, spiegano fonti comunitarie, «non c'è alcun piano rifiuti concordato con l'Europa e la Commissione non ha alcun potere di commissariamento». Agli occhi di Bruxelles, lo scarica barile locale non fa altro che «aggravare la situazione». «Abbiamo avuto un lungo dibattito. Abbiamo avuto molti incontri istituzionali. Abbiamo lanciato molti avvertimenti. Ma non ci sono evoluzioni», aveva spiegato lunedì il portavoce di Potocnik, Joe Hannan: «mancano pochi giorni» alla scadenza dell'ultimo ultimatum. Ma la pazienza di Bruxelles è finita da tempo.

Ieri l'assessore della Regione Campania, Giovanni Romano, ha incontrato a Roma il neo ministro dell'Ambiente Corrado Clini. «È in corso, da parte del governo ha spiegato Romano - una richiesta di proroga rispetto alle scadenze dei termini per i chiarimenti da fornire a Bruxelles. È il governo, infatti, che mantiene, in intesa con gli enti locali, i rapporti con la Ue. La Regione Campania ha già lavorato per consentire al Dicastero competente di avviare l'iter necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe della vicenda



ANSA-CENTIMETRI

Panoramica europea sulle prassi per l'aggiudicazione degli appalti al convegno dell'Igi

Appalti, così fan gli altri nella Ue

Procedure più flessibili, maggiore concorrenza, aste online

DI ANDREA MASCOLINI

Più flessibilità nelle procedure di appalto, centralità del contratto, maggiore ricorso al sistema della negoziazione concorrenziale; sono questi alcuni degli elementi essenziali del sistema di gestione degli appalti in uso in Gran Bretagna; negli altri paesi europei si spinge per una maggiore applicazione delle aste elettroniche, per una riduzione delle aggiudicazioni al massimo ribasso, con una tensione verso la riduzione del numero delle stazioni appaltanti. A delineare questo quadro è stato Claudio Rangone, consulente Igi nel corso dell'ultimo convegno organizzato la scorsa settimana dall'Istituto giuridico presieduto da Giuseppe Zamberletti

Dall'analisi del quadro inglese, sul quale si è a lungo soffermato Rangone, è emerso quindi un largo ricorso alla cosiddetta «negoziazione concorrenziale» che si sostanzia nella procedura ristretta (la procedura di affidamento di gran lunga più utilizzata nel Regno Unito), che si è evoluta negli interventi complessi in formule varie quali il Design & Build (nella modalità più avanzata dell'Early contractor involving), il Private finance initiative, Pfi, affidato mediante dialogo competitivo e, da ultimo, il cosiddetto «collaborative procurement», strutturato attuato in base a programmi nazionali (Procure 21+; Project model; Bsf, e altro).

La spinta alla flessibilizzazione delle procedure mediante negoziazione si è affermata negli ultimi due decenni attraverso un approccio particolarmente innovativo, che ha sancito l'orientamento primario della spesa pubblica in appalti pubblici al principio economico-gestionale del best value for money fondato sulla logica dell'appalto collaborativo, con una continua tensione verso un approccio manageriale della gestione della procedura, dall'affidamento fino all'esecuzione degli appalti: tutto ciò ha creato la strutturale concorrenzialità del mercato

inglese, forse il più aperto tra i grandi paesi della Ue. Tuttavia, questa tensione alla concorrenzialità e al mercato non ha evitato, anche in Gran Bretagna, ha sottolineato Rangone nel suo intervento, «l'emergere di un divario crescente tra alcune prassi procedurali tuttora presenti e la forte spinta alla tipizzazione delle procedure attuata con le direttive appalti pubblici e dalla giurisprudenza comunitaria». Su questo fronte si segnalano poi anche alcune tendenze centrifughe (rispetto alle direttive appalti) come quella rappresentata dalla recente legge francese sullo sviluppo delle società pubbliche locali (loi n. 2010-559 del 28 maggio 2010) che, sulla scia della sentenza Teckal, sta offrendo al Paese d'Oltralpe la «scappatoia prevista dalla giurisprudenza della Corte di giustizia» per evitare la messa in concorrenza. In altri termini, l'evoluzione del fenomeno «in house» sta consentendo ai francesi di realizzare ingenti operazioni di gestione del territorio, di costruzione, di gestione di servizi pubblici e di qualsiasi attività di interesse generale, senza gara.

In via generale, Rangone ha anche segnalato come in ambito Ue molti paesi come Svezia, Francia, Regno Unito, Olanda, Germania, per citare solo gli esempi più avanzati, hanno assunto provvedimenti di forte razionalizzazione-aggregazione della domanda, puntando, in particolare, sulla riduzione del numero delle stazioni appaltanti e dei contratti. Interessanti anche le tendenze che vedono questi paesi procedere verso l'abolizione del massimo ribasso o verso una sua forte riduzione applicativa, ma anche verso l'espansione dell'e-procurement, cioè delle aste elettroniche soprattutto per gli appalti di minore complessità. A ciò si deve aggiungere il ricorso sistematico agli accordi quadro, al punto che dall'Olanda alla Francia, alla Germania si registrano ormai migliaia di contratti all'anno aggiudicati con questa formula.

© Riproduzione riservata



Sentenza della Corte di giustizia europea

La lunga degenza estingue le ferie

DI CARLA DE LELLIS

È lecita la decadenza dal diritto alla ferie per il lavoratore assente per lungo tempo per malattia. La norma o prassi nazionale (come i contratti collettivi) che prevede tale deroga, secondo la Corte di giustizia Ue (causa C-214/10) non è contraria al diritto europeo.

La vicenda riguarda la normativa tedesca. Prende vita dal ricorso di un lavoratore dipendente che, assentatosi dal lavoro per lungo tempo a causa di malattia prima di divenire definitivamente inabile, aveva visto negarsi il diritto all'indennità sostitutiva delle ferie non godute nei tre anni di assenza. Egli, in sostanza, rivendicava il diritto all'indennità sostitutiva delle ferie sostenendo di essere stato privato della possibilità di esercitare il diritto alle ferie annuali retribuite a causa del lungo congedo di malattia. L'azienda presso cui lavorava invece, gli aveva negato questo diritto dichiarando estinto il diritto alle ferie annuali a causa della malattia e, soprattutto, a motivo della scadenza del periodo di comporto di quindi mesi previsto dal contratto collettivo.

La Corte Ue, adita dal giudice tedesco in ordine alla compatibilità della normativa nazionale

con la direttiva sull'organizzazione dell'orario di lavoro, spiega che il diritto di ogni lavoratore alle ferie annuali retribuite deve essere considerato come un principio particolarmente importante del diritto sociale dell'Unione, al quale non si può derogare e la cui attuazione da parte delle autorità nazionali può essere effettuata solo nei limiti esplicitamente indicati dal medesimo diritto dell'Ue. Tuttavia, la Corte di giustizia ha ritenuto legittima una normativa nazionale che preveda la perdita del diritto alle ferie annuali allo scadere di un periodo di riferimento o di un periodo di riporto, a condizione che il lavoratore abbia effettivamente avuto la possibilità di esercitare il suo diritto alle ferie. Ciò al fine di tutelare, d'altra parte, il datore di lavoro dal rischio di cumulo troppo rilevante di periodi di assenza del lavoratore e dalle difficoltà che queste assenze potrebbero comportare per l'organizzazione del lavoro. In conclusione, dunque, la sentenza stabilisce che, nell'ipotesi di un lavoratore inabile per più periodo di riferimento consecutivi, non è contraria al diritto Ue una norma o prassi nazionale (i contratti collettivi) che, prevedendo un periodo di riporto allo scadere del quale si estingue, limitano il cumulo dei diritti alle ferie annuali retribuite.



La sentenza sulle società pubbliche commissariate per responsabilità amministrativa degli enti

Fase cautelare a maglie larghe

Il giudice deve definire subito i poteri del commissario

DI DEBORA ALBERICI

Sulla 231 fase cautelare a maglie larghe: in caso di società pubbliche commissariate per responsabilità amministrativa degli enti, il giudice deve definire a priori i poteri del commissario. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 43101 del 22 novembre 2011, ha accolto l'ultimo motivo presentato da una grande spa commissariata dopo essere stata accusata di responsabilità amministrativa degli enti.

In particolare la sesta sezione penale, dopo aver ribadito che le norme contenute nel dlgs 231 si applicano anche in caso di illeciti sullo smaltimento dei rifiuti, ha sancito che il giudice che nomina un commissario deve definirne i poteri a priori, tenendo conto del tipo di attività svolta e dell'ex amministratore. «Nella fase cautelare», ha motivato la Corte, «è importante che il giudice indichi compiti e poteri del commissario, in quanto si tratterà di indicazioni funzionali non solo per la corretta gestione dell'ente in una fase delicata del procedimento, ma che acquistano un rilievo particolare anche in relazione alla valutazione di adeguatezza della misura sostitutiva in questione, in quanto è imposto al giudice di tenere conto della specifica attività in cui è stato posto in essere l'illecito». Non solo: la circostanza che il commissariamento della società sia stato deciso in sede di riesame non esime il tribunale dal dovere di indicare i «compiti e i poteri» del commissario, tenendo conto anche della

specificità attività svolta dall'ente e della situazione in cui si trova il vertice della società. Resta fermo che «la verifica dell'attuazione di tali compiti non potrà essere affidata al Tribunale del riesame organo che è intervenuto a seguito dell'impugnazione cautelare, ma dovrà essere rimessa al giudice per le indagini preliminari al quale, in applicazione della norma generale di cui all'art. 47 dlgs 231/2001, deve essere riconosciuta una competenza permanente in materia dei provvedimenti cautelari assunti nella fase delle indagini».

In altre parole il Collegio di legittimità ha messo in evidenza come in caso di misure cautelari il riferimento delle norme alla specifica attività comporti il richiamo dei criteri stabiliti dall'art. 14 dlgs 231/2001 sulla scelta delle sanzioni. Insomma, attraverso l'art. 14 il giudice è chiamato a tenere conto del principio della cd frazionabilità delle sanzioni interdittive, che «impone che tale tipologia sanzionatoria non operi in modo generalizzato e indiscriminato, ma si adatti, ove possibile, alla specifica attività dell'ente che è stata causa dell'illecito». Dinanzi alla forte invasività delle sanzioni interdittive nella vita dell'ente il legislatore ha voluto che il giudice tenesse conto della realtà organizzativa dell'ente sia per neutralizzare il luogo nel quale si è originato l'illecito, sia per applicare la sanzione valorizzandone l'adeguatezza e la proporzionalità, nel rispetto del criterio dell'*extrema ratio*.

—● Riproduzione riservata —●

